

**PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ
A PONTE MAMMOLO
SERVIZIO DI CATECHESI
ANNO PASTORALE 2017-2018**



**“NON LASCIAMOLI SOLI!
ACCOMPAGNARE I GENITORI
NELL’EDUAZIONE DEI FIGLI ADOLESCENTI”**

ROMA 2017-2018

TEMATICHE PER LA CATECHESI ANNO PASTORALE 2017-2018

“NON LASCIAMOLI SOLI! ACCOMPAGNARE I GENITORI NELL’EDUCAZIONE DEI FIGLI ADOLESCENTI”

PRESENTAZIONE

L’educazione dei figli è divenuta negli ultimi tempi problema non più procrastinabile. È anche problema impossibile da risolvere, a causa di un pensiero “*scientifico*”, frutto di certo non della scienza di Dio, ma del principio del male, secondo il quale al bambino nulla va proibito perché altrimenti viene turbato nel suo sviluppo. Se però fin dalla più tenera età salta il principio teologico e anche psicologico e antropologico del bene e del male, quando poi il vizio ha messo radici profonde nell’anima, nel cuore, nei pensieri, del corpo, sarà difficile poterli sradicare. Un tempo si diceva che un albero si può raddrizzare quando è piccolo. Una volta divenuto adulto, conserverà per sempre la sua forma. Non si può più intervenire su di esso. Lo si potrà anche potare, ma il tronco è quello e mai più lo si potrà modificare.

Educare oggi potrà divenire possibile se ci convinceremo che urge da parte di tutti definire con chiarezza il bene e il male, il giusto e l’ingiusto. Ma questa definizione con chiarezza diviene impossibile poterla operare. Ormai sono andati in malora gli antichi cardini della verità e della falsità, del vizio e della virtù, del giusto e dell’ingiusto, come concetti universali, validi per tutti e per ciascuno. Oggi invece vi è il bene e il male, ma ognuno parte da principi personali. Questo significa che tutto è bene e tutto è male allo stesso tempo. Anzi non solo il male non è più male, esso è divenuto un diritto, da stabilire per legge. Così diritto inalienabile delle donne è l’aborto, diritto della coppia è il divorzio, l’adulterio, la separazione. Diritto e dignità dell’ammalato è l’eutanasia. Diritto dell’uomo e della donna è ogni licenza sessuale. Diritto della persona umana è non mancare di nessuna cosa. L’elenco dei diritti non diritti è assai lungo, interminabile.

In questa scia si inseriscono anche moltissimi figli della Chiesa, che hanno dato man forte alla declassificazione della legge morale. Prima di ogni cosa dichiarando il Vangelo non più Libro unico ed esclusivo in cui viene rivelata la verità somma del vero bene e la via per poterlo far divenire acquisizione della propria vita. A questo si aggiunge anche la declassificazione di Cristo da solo ed unico vero Redentore dell’uomo ad uno dei tanti fondatori di religione, con tutte le conseguenze pratiche sul piano morale e spirituale. In aggiunta si è dichiarato che la legge morale non è più necessaria per la salvezza eterna. Se vi mettiamo anche le altre molteplici declassificazioni allora si comprenderà che veramente non si sa più come educare, perché mancano i sani principi sui quali si basa ogni vera educazione.

Non vi è più alcuna possibilità allora di poter educare? Una possibilità esiste. Chi crede ancora nel vero bene e nel vero male, si armi di coraggio, forza, determinazione e lo insegni, quando gli è data la parola. La catechesi è formazione sulla scienza del bene e del male secondo la Sacra Rivelazione. Ma la catechesi, pur essendo la frequenza obbligo morale per ogni discepolo di Gesù, non da tutti viene seguita. Anche questo è un altro forte limite per la formazione delle giovani generazioni. Bisogna allora arrendersi, darsi per vinti? Nient’affatto. La forza della verità è di quanti credono nella verità. Basta una sola persona che si convinca alla verità e l’annunzi con la forza dello Spirito Santo, per dare un nuovo volto alla storia. Se poi più persone che credono nella

stessa verità di Dio, nella stessa verità del bene e del male, e si uniscono, diventando una forza, sulla terra è come se avvenisse un vero diluvio. Ecco l'impero della verità: l'unione e la comunione di quanti credono in essa. Se in una Parrocchia Parroco e Formatori, Parroco e Collaboratori diventano una cosa sola nella verità di Cristo Gesù, la Parrocchia diviene un centro di irradiazione della verità. Invece spesso sono proprio coloro che collaborano i diffusori di ogni falsità e immoralità nel giardino della Parrocchia. Basta una loro parola di falsità, menzogna, contrasto, per rovinare l'opera di una vita profuso dal Parroco per il bene dei suoi fedeli.

STRUTTURA

La struttura della Catechesi di quest'anno sarà assai semplice. Si leggerà un brano della Scrittura, preceduto da qualche breve parola di commento. Si traggono dal brano le verità essenziali. Esse possono essere poche o anche molte. Queste verità, essendo di Dio e non dell'uomo, hanno bisogno di un vero assenso di fede. Non si tratta di fede nella parola di un uomo, ma di fede nella verità contenuta nella Parola del Signore. Dopo aver presentato le verità contenute nel brano si offrono delle domande. Sulle quali interrogarsi e darsi una personale risposta. Se non si è capaci di rispondere, si può chiedere spiegazione al Maestro che nel nome del Signore tiene la Catechesi.

Questa struttura è assai semplice. Può essere messa in opera in un tempo *"umano"*, cioè non eccessivamente lungo, ma necessario per trascorre qualche minuto in compagnia con la Parola del Signore e potersi innamorare di essa. Se non ci si innamora della Parola di Gesù, mai ci si potrà innamorare di Gesù, del vero Gesù, perché questo Gesù è nascosto in ogni Parola della Scrittura. La contemplazione del Gesù della Parola è anche fine di una vera catechesi. Fare innamorare di Gesù è ministero del Maestro che è Cristo e che in nome di Cristo parla di Lui secondo verità.

METODOLOGIA

La catechesi non è un pubblico dibattito, non è neanche una palestra dove ognuno gareggia per dimostrare la bellezza delle sue idee o dei suoi pensieri. La catechesi è umile ascolto del Maestro che in nome di Cristo Signore parla ai cuori per illuminarli con la divina verità. È anche richiesta di spiegazione, nel caso qualche verità fosse difficile da comprendere o anche sulle concrete modalità di viverla nella quotidiana concretezza. Per dibattiti, dialoghi, conoscenze di noi e degli altri, vi sono altri luoghi e altre forme. Metodologia chiara per la catechesi è che il Maestro parli, gli ascoltatori ascoltino e se qualcosa da essi non viene compresa, chiedano umilmente spiegazione. Senza questa metodologia dell'umiltà, ci sarà fiera, ma non certo catechesi.

Perché la Catechesi possa produrre frutti copiosi e abbondanti, sarebbe anche utile che si consegnasse la scheda del tema che segue al termine di ogni tema già trattato. Così gli ascoltatori potrebbero anche leggere o studiare in anticipo quanto il Maestro, cioè il Parroco, insegnerà nell'incontro immediatamente dopo. Tuttavia le vie sono molteplici ed ogni Maestro potrà indicare le sue. Possono essere anche modificate di volta in volta, a seconda delle esigenze degli ascoltatori.

La Vergine Maria, Maestra nell'ascolto del Figlio, insegna al Maestro della catechesi come insegnare nel nome di Cristo e a quanti ascoltano come ascoltare con il cuore di Cristo, con lo stesso cuore con il quale Cristo ascoltava il Padre. Angeli e Santi ci sostengano in quest'anno di luce e di grazia celeste.

IN CONCRETO

Il Santo Padre Francesco, nel suo discorso di apertura del Convegno Ecclesiale della Diocesi di Roma (*Basilica di San Giovanni in Laterano, Lunedì, 19 Giugno 2017*), ha indicato alcune parole-chiave, poste da Lui a fondamento di ogni accompagnamento che vuole essere efficace e dai molti frutti: *“In concreto. Connessi. In movimento. Educazione integrata. Sì all’adolescenza, non alla competizione. Austerità”*. Ad ognuno è chiesto di leggere, meditare, comprendere nello Spirito Santo il discorso di Papa Francesco. In queste *Tematiche di Catechesi possibile*, ci limiteremo a rendere esplicito ciò che è implicito, più evidente quanto è solo accennato, affinché ognuno si senta personalmente coinvolto in questa opera autenticamente evangelica di sostegno e aiuto per una crescita armoniosa delle nuove generazione, dalle quali è il futuro dell’umanità. Formare in Cristo e per Cristo è l’opera più alta della carità.

IN CONCRETO

Entriamo nel Vangelo. Gesù è l’uomo concreto. Il fariseo, lo scriba, il sadduceo, i capi dei sacerdoti, gli anziani del popolo sono tutti non concreti. È giusto allora chiedersi: Perché Gesù in un mondo di non realtà è l’uomo della concretezza? Qual è il suo segreto? Gesù è l’uomo della concretezza perché è pieno di Spirito Santo e in Lui e per Lui sempre cresce in sapienza e grazia. Lui non vede gli uomini con gli occhi della carne. Li vede con gli occhi dello Spirito Santo. Nello Spirito di Dio vede la sua missione e anche le modalità del suo svolgimento.

Nello Spirito vede un uomo ammalato da guarire, morto da risuscitare, cieco cui dare la vista, assetato e affamato da colmare della giustizia del Padre, prigioniero della falsità da condurre nella libertà della verità e della luce eterna. Lo Spirito Santo è l’occhio di Cristo, la mente di Cristo, il pensiero di Cristo, le modalità storiche di ogni intervento di Cristo. Dinanzi a Gesù c’è anche un peccatore da perdonare, ma anche un peccato da espiare. Nello Spirito Santo Gesù sa che solo offrendo la sua vita ogni peccato può essere espiato e Lui nella sua grande carità si offre come olocausto di amore dalla croce.

L’altro mondo aveva una legge senza la concretezza né di Dio e né dell’uomo. Aveva una legge svuotata della sua interiore verità di salvezza ed essa veniva applicata con criteri umani. Quando questo accade è il segno che si è senza lo Spirito del Signore. Si vive di un ateismo camuffato di religione e pietà. Dio non è nel cuore, perché l’uomo da salvare non è nel cuore. Senza lo Spirito Santo o si è per gli uomini senza la legge o si è per la legge senza gli uomini. Può anche accadere al cristiano, chiunque esso sia, di essere per gli uomini senza il Vangelo o per il Vangelo senza gli uomini.

LA CONCRETEZZA DELLA MISERICORDIA

LA PAROLA DEL PARROCO (I INCONTRO)

ARGOMENTO: Gv 8,1-11

Gesù e la peccatrice perdonata: misericordia *in concreto* a fronte di una lapidazione spietata inflitta nel nome di una comprensione della Legge non aggiornata nello Spirito Santo.

RIFLESSIONE PREVIA

Siamo nel Capitolo VIII del Vangelo secondo Giovanni. Gesù è in Gerusalemme. Le viene presentata una donna colta in flagrante peccato di adulterio. A Lui prima si ricorda la Legge di Mosè – donne come questa vanno lapidate – poi si chiede un suo parere esplicito. Quanti hanno condotto la donna al suo cospetto vogliono sapere se Lui è con la Legge di Mosè o è sopra di essa e quindi può ordinare la liberazione della donna dalla lapidazione immediata.

Ai Giudei – scribi, farisei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo – non interessa nulla né della donna, né della Legge di Mosè e neanche dell'adulterio o della lapidazione. Loro hanno un solo fine: trovare un appiglio legale per togliere di mezzo Gesù Signore. Essi hanno un solo desiderio nel cuore: uccidere Cristo. Non possono farlo in modo illegale. Il popolo è con Lui. Se non possono ucciderlo, almeno potranno screditarlo.

Dalla risposta di Gesù, o sarà la lapidazione legale o lo screditamento anch'esso legale. Se Gesù condannerà la donna, si screditerà presso il popolo. Non è Lui il Messia della speranza vera, il Messia della riconciliazione, del perdono, della misericordia, della conversione. Se Gesù non la condannerà, si sarà dichiarato superiore a Mosè e alla sua Legge eterna e potrà essere subito lapidato.

Finora, scribi, capi dei sacerdoti, anziani del popolo, sempre hanno operato screditando Gesù, con ogni calunnia e falsità, giungendo fino ad impugnare la verità conosciuta – peccato gravissimo contro lo Spirito Santo – e sempre si sono dati da fare per trovare di che accusarlo. Quale occasione migliore di questa? Dinanzi ad una donna colta in flagrante peccato di adulterio Gesù non può sottrarsi. Dovrà dire una sua parola.

LA PAROLA RIVELA IL CUORE

Per costoro si applica il Salmo: nel cuore dell'empio sentenza il peccato. Falso è il loro cuore, dalla falsità pensano, chiedono, si attendono una risposta. Dalla falsità giudicano e condannano. Il loro è cuore senza pietà.

Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c'è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s'illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e

inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male.

Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi, la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l'abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore. Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali, si saziano dell'abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore. Non mi raggiunga il piede dei superbi e non mi scacci la mano dei malvagi. Ecco, sono caduti i malfattori: abbattuti, non possono rialzarsi (Sal 36 (35) 1-13).

La stessa verità rivelerà Gesù ai discepoli, dopo la disputa con scribi e farisei su puro e impuro, su ciò che contamina e ciò che non contamina.

Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo» (Mc 7,17-23).

DALLA SANTITÀ LA VERA SOLUZIONE

Noi siamo afflitti da molteplici problemi. La soluzione viene solo dalla santità del cuore. Un cuore non santo troverà soluzioni non sane. Un cuore ipocrita offrirà soluzioni di ipocrisia, un cuore stolto produrrà stoltezza. Un cuore "legale" elaborerà legalità, un cuore immondo mai potrà illuminare di luce divina quanti hanno peccato.

Il cuore di Gesù non solo è santo. È sempre illuminato e governato dallo Spirito del Signore che lo avvolge come l'aria avvolge ogni corpo. È lo Spirito il suggeritore di ogni vera soluzione. Se privi dello Spirito, sempre daremo soluzioni umane, mai divine. Ma nessuna soluzione umana salva.

Gesù dona due soluzioni sane: chi è senza peccato scagli per primo la pietra. Lui sa che chi è senza peccato, mai scaglierà una sola pietra. Il santo lavora per la vita, mai per la morte. Lui è il Santissimo è mai scaglierà una sola pietra per condannare. Lui è venuto per salvare. La donna viene perdonata, ma anche lei deve sapere che il perdono non è per continuare a peccare. Ma è vera grazia di salvezza. Il perdono è nel pentimento. Il pentimento è nel proposito fermo di non peccare più.

Iniziamo questo nuovo anno di catechesi. Urge che il nostro cuore vi partecipi purificato. Se è nel peccato dal peccato ascolteremo, dal peccato decideremo. Un cuore santo dona soluzioni secondo verità sane.

PENSIERO INTRODUTTIVO

Concretezza è la condizione storica di ogni anima, che vive qui ed ora, in un contesto sociale anch'esso concreto. La concretezza la possiamo definire come vera croce sulla quale ognuno di noi è inchiodato e sulla quale è "obbligato" a rimanere per tutti i giorni della propria vita. Vi sono tre modi di stare inchiodati sulla croce.

Cristo Gesù sta sulla croce per amore nostro. Lui ha preso su di sé le nostre iniquità, i nostri peccati, le pene ad essi dovute. Ha espiato ogni cosa e ci ha riconciliato con Dio e con gli uomini.

Vi è la seconda modalità. Quella del Buon Ladrone. La croce è per lui il luogo della conversione. Ha fatto della sua sofferenza la via per raggiungere il regno dei cieli, nella più pura e santa confessione del suo peccato ma anche nella professione pubblica dell'innocenza e della verità di Gesù Signore.

La terza modalità di concretezza è quella del ladrone cattivo. Vuole essere liberato dalla sua concretezza di sofferenza, ma non riconosce né il suo peccato e neanche la verità e l'innocenza di Gesù.

La catechesi, partendo da queste tre concrete modalità, deve insegnare ad ogni uomo, a vivere la sua concretezza o sul modello di Gesù o su quello del Buon Ladrone. Nel peccato la concretezza è disordinata e la si deve portare nella giustizia secondo Dio.

TEMA DELL'INCONTRO

Gesù e la peccatrice perdonata: misericordia *in concreto* a fronte di una lapidazione spietata inflitta nel nome di una comprensione della Legge non aggiornata nello Spirito Santo (Gv 8,1-11)

LETTURA DEL TESTO

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei". E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed ella rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù disse: "Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Le verità che possono anche essere grandi falsità contenute in questo testo possono essere così evidenziate:

A scribi e farisei non interessa nulla del peccato. Si servono di una particolare concretezza di una donna per poter accusare Cristo e trovare un modo semplice e

legale per poterlo togliere di mezzo. Il fine di scribi e farisei è sempre uno: uccidere Gesù, da essi considerato il distruttore del loro potere.

Anche l'argomentazione da essi addotta è falsa. La lapidazione era stata abolita dal Signore in modo particolare con il profeta Ezechiele, donando a tutti la possibilità del pentimento e della conversione.

Essi usano falsamente la Scrittura per fare del male a Gesù. Dinanzi ad un uso falso, Gesù non può né pronunciarsi per la lapidazione – avrebbe trasgredito la Legge del Padre suo –, ma neanche può pronunciarsi per la liberazione della donna – sarebbe stato accusato di andare contro Mosè e sarebbe stato lapidato.

A Gesù sempre viene incontro lo Spirito Santo e gli suggerisce la via giusta perché nessun male possa a lui venire nell'esercizio della sua missione.

La donna non è stata lapidata, ma non per questo deve continuare a peccare. Gesù le manifesta la misericordia. Ma essa è obbligata ad uscire dalla croce del peccato ed salire sulla croce della giustizia e della verità di Dio.

DOMANDE

Conosci il Capitolo XI e XII del Secondo Libro di Samuele? Sai quale fu il racconto di Natan a Davide? Sai di quali gravi peccati Davide si era macchiato?

Hai mai letto per intero i Capitolo XVIII e XXXIII del profeta Ezechiele? Sai quali altissime verità essi ci rivelano? Sai cosa è la vera conversione?

E del Libro della Sapienza conosci i Capitoli XI e XII? Sai che essi sono una altissima rivelazione sulla teologia del perdono e del pentimento?

Conosci dal Vangelo quante volte Gesù è stato tentato per essere colto in fallo in qualcuna delle sue Parole? Ti ricordi qualche episodio concreto?

Sapresti raccontare uno di questi episodi con rigorosa fedeltà, senza travisare il significato né del testo e né delle parole?

La tua parola è sempre ispirata a saggia prudenza e a intelligenza nello Spirito Santo? Quante volte parli senza conoscere la verità di Cristo Signore?

Quando il tuo Parroco ti insegna le cose di Dio, lo ascolti con profonda umiltà, così come Maria ascoltava Gesù seduta ai suoi piedi?

Conosci il prologo della Prima Lettera di Giovanni Apostolo che ci rivela la via santa per parlare di Gesù ai cuori e alle menti?

La tua conoscenza di Cristo è superficiale, sufficiente, appena abbozzata o eccellente? Cosa fai per migliorarti in essa? Ma vuoi migliorarti?

Ti sei servito della Parola di Gesù per scopi non legittimi, non santi, non buoni, o addirittura per fare il male ai fratelli?

LA SALVEZZA DELL'ANIMA

LA PAROLA DEL PARROCO (II INCONTRO)

ARGOMENTO: Mc 2,1-12

La guarigione di un paralitico: salvare il corpo o salvare prima l'anima? La concretezza dell'agire di Cristo nel dare priorità.

RIFLESSIONE PREVIA

La scena è composta da un paralitico, quattro "barellieri", una casa gremita senza possibilità di entrare in essa, Gesù al centro, moltissima folla attorno, compresi alcuni farisei e scribi.

I "barellieri" vogliono ad ogni costo che il paralitico si incontri con Gesù. Ma nessuno vuole venire in loro soccorso. Nessuno si sposta di un centimetro. Ha conquistato una postazione e la vuole conservare tutta per sé. Anche lui, paralitico nell'anima, ha bisogno del Signore.

Essi non si arrendono. Non si può entrare per la porta, si entri per il tetto. Si sale, lo si scoperchia, si alza il paralitico e lo si fa scendere dinanzi a Gesù Signore, al centro della casa.

Gesù non è mosso dal paralitico, ma dalla fede dei "barellieri". Questo deve insegnarci che una fede tenace, resistente, forte, che mai si arrende, mai si stanca, mai si indebolisce, mai rimane delusa è potente forza che muove Gesù e tutto il cielo a rivolgere lo sguardo verso di noi.

Sempre Gesù nel Vangelo ha chiesto questa fede. Ma anche sempre la chiede. Sempre ha rimproverato i suoi discepoli di scarsa, poca, niente fede. Nessuno potrà costruire il regno di Dio se la sua fede è nulla. Anche noi spesso siamo senza fede. Abbiamo un rapporto formale con Gesù.

GESÙ RIVELA LA SUA VERA MISSIONE

Giovanni il Battista così presenta Gesù: *"Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo"*. Come Gesù toglie il peccato? Prima di tutto perdonandolo: *"Il tuo peccato è perdonato"*. Il perdono non deve essere dato solo da Dio. Ogni uomo deve perdonare i peccati dei suoi fratelli: *"Padre, perdona a noi i nostri debiti, come noi li perdoniamo ai nostri debitori"*. *"Fratello, va' in pace, il tuo peccato è perdonato"*. Senza il vero perdono, mai vi sarà pace e mai vera fratellanza con gli uomini.

Gesù non solo perdona i peccati. Lui è stato mandato dal Padre per espriare ogni nostro peccato. Lui è venuto per prendere su di sé tutte le nostre colpe e inchiodarle nel suo corpo sul legno della croce. È per la sua espiazione, che ogni peccato può essere perdonato dal Signore. In Cristo ogni membro del suo corpo deve partecipare all'espiazione del peccato del mondo. Il peccato si toglie per espiazione. Perdono ed espiazione sono la missione di Gesù, devono essere anche la missione di

ogni suo discepolo. Un discepolo che non perdona e non espia, mai potrà dirsi vero discepolo di Gesù. Non svolge la sua missione. Non solo deve perdonare ed espia, deve anche prevenire la stessa richiesta di perdono ed offrirla prima di essere chiesta o domandata.

LA BOCCA PARLA DALLA PIENEZZA DEL CUORE

Scribi e farisei sentono Gesù che dice: *“Ti sono perdonati i peccati”* e mormorano nel loro cuore: *“Costui bestemmia. Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?”*. Il loro cuore è impuro e parlano dall’impurità di esso. Un cuore impuro parla anche dall’ignoranza delle Scritture. Se il loro cuore fosse puro, saprebbero che anche il loro famoso padre Davide cadde in orrendi peccati – adulterio e omicidio –. Saprebbero che Dio non lo ha perdonato direttamente, ma indirettamente per mezzo del profeta Natan (Cfr. 2Sam Capitoli XI e XII). Il profeta per comando del Signore perdona i peccati. Altissima verità rivelata contenuta nelle Scritture Sante.

Il cuore di Gesù è santissimo e svela la malizia di scribi e farisei. Voi dite che io bestemmio perché ho detto: *“Ti sono rimessi i peccati”*. Se però dico al paralitico: *“Alzati e cammina”*, di cosa mi accuserete? Se sono profeta di Dio perché guarisco il corpo, sono anche profeta di Dio se guarisco l’anima. Uno non può essere profeta di Dio per una cosa e non profeta di Dio per un’altra. Se Dio è con me ed io agisco nel suo nome, agirà nel suo nome sia nel perdono che nella guarigione.

LA QUESTIONE DEL PERDONO

Se ascoltiamo l’uomo, per ogni ingiustizia che accade, vi è una sola richiesta: giustizia. Se il Signore per ogni nostro peccato dovesse chiedere giustizia, saremmo tutti all’inferno. Tutti siamo peccatori dinanzi a Dio, perché tutti trasgrediamo i primi tre Comandamenti della sua Legge. Superstizione, Falsità dette in suo nome, Profanazione del giorno a Lui consacrato oggi sono divenute stile di vita. Questi peccati disonorano gravissimamente il Signore. Sono più che uccisione del nostro Dio.

Urge che noi pratichiamo il perdono, donandolo a chi lo chiede, ma anche offrendolo a chi ci ha offeso. In più siamo chiamati a cooperare con Cristo all’espiazione dei peccati del mondo, assumendoli e inchiodandoli sulla croce nel nostro corpo che vive di perfetta obbedienza al Vangelo. Il cristianesimo è perdono del peccato ed espiazione di esso. La richiesta di giustizia attesta che ancora il cuore di Cristo non è il nostro cuore e il suo Spirito Santo non è il nostro Spirito. Siamo separati da Lui.

Una comunità cristiana si regge sul perdono e sull’offerta del perdono. Il perdono diviene effettivo, reale, nel cuore con il pentimento, la conversione, la confessione a Dio di ogni colpa. Urge riscoprire il sacramento della Penitenza, non come momento di sola purificazione, ma anche come tempo in cui per esso si inizia la costruzione della vera comunità cristiana. Un cuore santo, edifica una comunità santa.

PENSIERO INTRODUTTIVO

Vi è un paralitico che è sulla croce della sua barella. Si può uscire con modi legittimi da una croce? Sempre. Sappiamo però che vi sono modi umani e modi divini. I modi umani non sempre sono efficaci e per via umana non sempre si può. In questo caso si deve rimanere in croce, attingendo ogni forza nella fede con preghiera incessante.

Ma vi è un modo divino. Chiedere umilmente al Signore che ci tolga dalla croce della sofferenza fisica o che la renda meno grave e faticosa. La preghiera è vera via di salvezza a condizione che venga elevata al Signore con cuore umile, puro, ricco di fede. La preghiera è insieme richiesta della liberazione ma anche consegna alla croce.

Il giusto prega nello Spirito Santo e nella sua sapienza, sapendo che il Signore vuole per i suoi eletti il bene più grande, anzi il sommo bene. Ora il sommo bene non passa per la liberazione dalla croce, ma proprio invece passando dalla via della croce. Senza questa umiltà e questa purissima fede la preghiera potrebbe trasformarsi in grande delusione, in accusa contro il Signore, in abbandono della stessa fede.

È obbligo dei ministri della Parola ammaestrare sulla verità della preghiera. Ma è anche dei fedeli lasciarsi ammaestrare. Spesso si perde una intera vita in preghiere vane, perché elevate a Dio senza la verità della preghiera. Dio non può ascoltare le preghiere false, ma il cristiano quasi sempre prega dalla falsità del cuore e della mente.

Quando un cuore prega secondo la verità della preghiera, possiede l'onnipotenza di Dio nelle sue mani e con essa può vivere su ogni croce. Dobbiamo tutti imparare a pregare, ma anche dobbiamo tutti-aiutare i fratelli per una preghiera secondo verità.

TEMA DELL'INCONTRO

La guarigione di un paralitico: salvare il corpo o salvare prima l'anima? La concretezza dell'agire di Cristo nel dare priorità (Mc 2,1-12)

LETTURA DEL TESTO

Entrò di nuovo a Cafàrmao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: "Figlio, ti sono perdonati i peccati". Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?". E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Àlzati, prendi la tua barella e cammina"? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te - disse al paralitico -: àlzati, prendi la tua barella e va' a casa tua". Quello si alzò e subito prese la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!".

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

I “barellieri” manifestano una fede che non si arrende, non si ferma, non conosce ostacoli. Non si può entrare per la porta? Si entra per il tetto. La loro è fede vera, forte, robusta. Si deve portare il malato davanti a Gesù e lo si porta.

Anche Gesù è di fede vera, forte, immacolata nella sua missione. Lui sa che il Padre lo ha mandato sulla terra per togliere il peccato del mondo ed inizia dal paralitico, al quale annunzia il perdono dei suoi peccati.

Nella casa vi sono alcuni scribi, i quali si scandalizzano perché Gesù ha annunziato il perdono dei peccati e lo accusano di bestemmia. Peccato gravissimo. Gesù conosce ogni cuore e svela i cattivi pensieri che sono in esso. I profeti di Dio hanno sempre annunziato il perdono e spesso lo hanno anche dato.

Gesù non può argomentare attraverso la Scrittura. Gli scribi hanno una lettura assai chiusa, tutta imprigionata nei loro pensieri. Necessariamente deve percorrere le vie attuali che gli suggerisce lo Spirito. È la purissima verità di Gesù: lo Spirito in ogni concretezza storica gli dona la sua sapienza con ogni intelligenza e la purissima luce trionfa per Lui. Oggi lo Spirito gli suggerisce di passare attraverso il miracolo del corpo. Il miracolo non farà stare zitti gli scribi. Essi sono dal cuore più duro del granito. Attira la folla dalla sua parte ed è grande garanzia perché Lui porti avanti la sua missione.

È evidente che senza la sapienza, l'intelligenza, la luce immediata dello Spirito Santo nessuna missione di salvezza potrà essere vissuta. Le potenze del male sono troppo agguerrite perché un uomo le possa vincere. È lo Spirito il solo Salvatore della missione di Gesù e Lui tutto fa e tutto dice nello Spirito Santo.

Se un Maestro di Catechesi, un Ministro della Parola, ma anche gli ascoltatori dell'insegnamento e della Parola non sono nello Spirito, sempre si serviranno della Parola e dell'insegnamento per perseguire loro fini personali.

DOMANDE

Sai cosa è la fede? Puoi dire che quando tu vieni in Chiesa o sei nel mondo Gesù vede la tua fede? Potresti definire la qualità della tua fede: superficiale, abbozzata, confusa, incerta, senza verità, annaspante, saltuaria?

Sai cosa è la preghiera? Conosci le regole date da Gesù perché essa sia ascoltata? Qual è la condizione essenziale per poter pregare? Sai la differenza tra preghiera di richiesta di perdono, preghiera di lode, preghiera di benedizione, preghiera di ringraziamento, preghiera di impetrazione?

Cosa è il perdono dei peccati? Sai che la richiesta di perdono è necessaria prima di metterti in preghiera? Hai mai meditato sul Padre nostro? Sai che è inutile ogni miracolo del corpo, se poi l'anima rimane nel peccato e si perde per l'eternità? Credi nella perdizione eterna?

Hai mai usato il Vangelo o la Parola del Signore alla maniera di Satana o degli scribi e dei farisei per fare male ai tuoi fratelli?

Lo sai che per affermare la verità di Cristo devi partire dall'affermazione della tua verità di discepolo di Gesù Signore? Cristo Gesù è la tua perfetta verità?

IL REGNO NASCE DALLA PAROLA LA PAROLA DEL PARROCO (III INCONTRO)

ARGOMENTO: Mt 13,1-9

La nascita del Regno di Dio: la *concretezza* dell'annuncio della Parola di Dio a fronte dell'inutilità della semina delle parole umane o di false profezie

RIFLESSIONE PREVIA

Pensiamo per un istante ad un contadino che prima si reca dal mugnaio e gli chiede di macinare il suo sacco di grano. Poi con il grano macinato si reca nel suo campo e lo sparge sul suolo, coprendolo con la terra. Può attendere anche secoli, ma da quella semina mai spunterà un solo stelo. Lui non ha seminato grano. Ha sparso frammenti di grano. I frammenti vengono dal grano, ma non sono il grano.

Ora applichiamo a noi questa immagine. Noi prendiamo il Vangelo, lo poniamo sotto la potente m̀acina della nostra mente, lo riduciamo a nostre parole, poi saliamo sul pulpito, ci rechiamo all'ambone, teniamo lezioni di catechesi, facciamo anche il catechismo, diamo consigli a questo e a quell'altro, ma con i frammenti del Vangelo macinato dalla nostra mente. Seminiamo qualche parola di Vangelo, ma non il Vangelo e in pì seminiamo le parole passate al vaglio della nostra mente.

Se seminiamo farina di Vangelo, mai nascerà nei cuori la pianta del Vangelo e mai una sola persona si convertirà a Cristo Gesù. Non perché essa non voglia o non lo desideri, ma perché noi non siamo veri mediatori della Parola del Signore verso i nostri fratelli. O ci convinciamo che è la Parola del Signore che va seminata, tutta la Parola, tutto il Vangelo, oppure lavoriamo invano. Siamo come quel contadino che semina farina nel suo campo. Nel giorno della mietitura, raccoglierà solo spine.

URGE UNA CHIARA E NECESSARIA DISTINZIONE

È urgente che a questo punto facciamo una chiara, necessaria, anzi indispensabile distinzione tra mediatore, interprete, traduttore, naturalmente in campo religioso, evangelico, ecclesiale.

Il **MEDIATORE** è colui che porta nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, tutto Dio, tutto Cristo Gesù, tutto lo Spirito Santo, tutto il Cielo, tutta la Madre di Dio, tutta la Parola, tutto il Vangelo, tutta la purissima fede della Chiesa, tutta la Chiesa della quale è corpo. Questa è solo la prima parte.

Il **MEDIATORE** è anche colui che nella sua anima, nel suo spirito, nel suo cuore, nel suo corpo porta tutto l'uomo, tutta l'umanità con tutto il suo

carico di peccato, idolatria, immoralità, debolezza, fragilità, pochezza spirituale, inconsistenza sapienziale.

Il MEDIATORE deve fare incontrare sempre la santità di Dio con il peccato dell'uomo, la verità di Cristo con la falsità dell'uomo, la potenza trasformatrice dello Spirito Santo con la nostra misera umile creta. Il Mediatore deve essere lui la santità, la luce, la verità, l'onnipotenza di Dio e lui deve essere il peccato, la fragilità, la stoltezza, la debolezza, l'idolatria, l'immoralità dell'uomo. È questo il suo ministero: vuotare l'uomo dell'acqua marcia che è in esso, pulire l'anfora del cuore e dell'anima, dello spirito e del corpo, e in essa versare l'acqua purissima del Signore.

Il MEDIATORE è il punto d'incontro, nella sua persona, di tutto Dio con tutto l'uomo. Per lui avviene il mirabile scambio. L'uomo dona al suo Dio il suo peccato, Dio dona all'uomo la sua grazia e santità. Come avviene questo cambio? Donando ad ogni uomo tutto il Vangelo che è luce, verità, grazia, vita eterna, speranza, risurrezione a nuova vita, nell'invito esplicito alla fede nel Vangelo e alla conversione. È chiaro che tutto questo può avvenire se il discepolo di Gesù è in Cristo, vive con Cristo, opera per Cristo. Si è in Cristo se si è nella verità e nella santità di Cristo.

L'INTERPRETE legge dall'esterno la Parola e dall'esterno la applica a questo o a quell'altro. Non essendo però una cosa sola con Dio e con l'uomo, può leggere male Dio e può leggere male l'uomo, può dare una falsa parola di Dio e l'uomo rimane nel suo peccato. Ma anche un giusto può far deviare dalla retta via. Gli può suggerire un percorso da compiere totalmente errato, perché non è conforme alla verità di tutto il Vangelo.

Oggi l'uomo INTERPRETE della Parola del Signore ha cancellato la distinzione tra bene e male, salvezza e perdizione, giusto ed ingiusto, peccato e grazia. Ha cancellato tutta la verità della Parola, al suo posto ha installato la falsità. Una comunità che si nutre di falsità, mai potrà essere segno, via, sacramento, mediazione di vera salvezza in questo mondo. Urge che tutti diventino veri MEDIATORI. È l'urgenza delle urgenze, l'obbligo di ogni obbligo. Dobbiamo comprendere questa necessità prima che sia troppo tardi, quando ormai nulla più si potrà operare.

Il TRADUTTORE si ferma solo all'aspetto formale. È come un mercenario del Vangelo. Manca di quelle necessarie qualità perché l'annuncio sia efficace. Le genti vanno condotte all'obbedienza al Vangelo: *“Con parole ed opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito”*. Poiché il traduttore non è implicato nel Vangelo, mai porterà un solo cuore al Vangelo. Anche noi possiamo rischiare di essere traduttori di omelie, catechesi, teologia, morale, persino di ascetica e di mistica.

Come Cristo Gesù è la Parola che il Padre semina sulla nostra terra, nei nostri cuori, così in Cristo, per Cristo, con Cristo, il discepolo di Gesù deve trasformarsi in Parola che lo Spirito Santo semina nei cuori. Né l'INTERPRETE né il TRADUTTORE sono Parola di Dio in Cristo, Parola di Cristo in Dio. Essi mai potranno essere seminati nei cuori. Per essi mai nascerà il regno di Dio sulla nostra terra.

PENSIERO INTRODUTTIVO

Un contadino sa che se a suo tempo non semina il grano, mai potrà mietere e mai in casa sua vi sarà del pane. Per la sua pigrizia o stoltezza condanna la sua famiglia alla fame. La concretezza è vita per un coltivatore della terra.

Nel Capitolo XIII del Vangelo secondo Matteo Gesù racconta ben sette parabole sul regno. Come esso nasce (semina della Parola). Come esso vive (in compagnia della zizzania). Come esso cresce (il granello di senapa), come si diffonde (il lievito impastato nella farina), come ognuno lo potrà fare suo (Il tesoro nascosto). Quanto grande è il suo valore (perla preziosa). La separazione eterna figli della luce e figli delle tenebre (rete gettata in mare).

Il Ministro della Parola, ogni operatore pastorale deve sapere che se si pone fuori di queste parabole e della loro concretezza, nessun regno di Dio nascerà mai sulla terra per la loro opera. Tutto inizia dalla semina della Parola.

Altra concretezza da tenere presente nel cuore ci rivela che per raccogliere poco si deve seminare moltissimo. Infatti sulla strada, tra i sassi, tra le spine, il seme, anche se seminato non produce. Nessuno pensi – concretezza da acquisire nello Spirito Santo – che sia sufficiente dire una Parola per avere una conversione.

La concretezza di ogni operatore o seminatore della Parola, a qualsiasi titolo, è quella di Gesù sulla croce. Si semina la parola, la si irrorà con il proprio sangue, essa alla fine qualche frutto lo produrrà. Lo ha fatto Gesù, deve farlo ogni suo discepolo. Anche il contadino se vuole che la terra produca, la deve bagnare con il suo sudore. Senza sudore nessun frutto. Il sudore deve essere giorno e notte, d'estate e d'inverno, quando splende il sole, ma anche quando vi sono forti temporali o tempeste.

Se il contadino sostituisce il grano con la farina, non c'è raccolto e neanche se semina erbacce potrà sperare di raccogliere frumento. Dalla parola degli uomini mai nascerà il regno di Dio e neanche seminando una parola posta sotto la macina del mulino di satana che l'ha privata della sua più pura essenza e verità.

TEMA DELL'INCONTRO

La nascita del Regno di Dio: la *concretezza* dell'annuncio della Parola di Dio a fronte dell'inutilità della semina delle parole umane o di false profezie (Mt 13,1-9)

LETTURA DEL TESTO

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: "Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti".

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Il testo offerto alla nostra considerazione o riflessione o meditazione o studio ci rivela alcune verità essenziali che mai dovranno essere dimenticate.

Non appartiene al seminatore scegliere su quale campo seminare la parola. Essa va seminata in tutto il mondo, sempre, ininterrottamente, senza alcuna pausa. La Parola va data ad ogni uomo. Nessuno mai dovrà essere escluso.

La parzialità della semina è peccato grave contro il comando di Gesù Signore. Tutta la Parola va data a tutti. Il seminatore deve solo seminare la Parola. Essa mai va sostituita né con principi filosofici, né formule psicologiche, né con argomentazioni antropologiche. Queste cose possono aiutare il seminatore, mai però dovrà seminare queste cose al posto della Parola.

Quando la Parola non viene seminata, il regno non nasce, non cresce, non produce alcun frutto di bene. Si mette la Parola nel cuore e dal cuore la si estrae – non dal libro – per seminarla in altri cuori. Dal cuore del Padre seminata nel cuore di Cristo, dal cuore del discepolo seminata nel cuore di ogni altro uomo.

Solo la Parola del Vangelo è potenza di Dio per chiunque crede. Tutte le altre parole, con le quali sostituiamo il Vangelo, sono parole senza alcun germe di vita. Sono parole degli uomini, non di Dio. Neanche la teologia potrà sostituire il Vangelo.

San Paolo ci rivela che la Parola va seminata con la potenza dello Spirito Santo e con profondo convincimento del seminatore, con segni e prodigi. Se non crede nella Parola il seminatore, nessuno potrà credere in essa. Dalla fede del seminatore e dal dono della Parola che è nel suo cuore nasce la fede, nasce il regno di Dio nei cuori.

Non basta però seminare la Parola, urge anche chiedere la conversione al essa. Convertirsi è lasciare i pensieri del mondo e camminare solo nella Parola, lasciando ad essa tutto lo spazio nel cuore, nello spirito, nell'anima, nel cuore.

DOMANDE

Conosci le Sette Parabole del regno contenute nel Capitolo XIII del Vangelo secondo Matteo? Sapresti dirle nell'ordine? Sai le verità contenute in ciascuna di esse? Ma prima di tutto sai cosa è una Parabola?

Sai qual è la differenza tra figura, immagine, similitudine, parabola, esempio, racconto? Nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo quante parabole vi sono? Sai cosa è la Parabola nell'Antico Testamento?

Credi con fede risoluta, convinta, ferma che il regno di Dio nasce solo se ogni discepolo di Gesù semina nel cuore dei fratelli la Parola della verità e della luce?

Ma tu credi nella Parola? La Mediti? Ti nutri di essa? Te ne servi per fare la distinzione o la differenza tra verità e falsità, bene e male, luce e tenebre?

Hai mai sperimentato la forza di rinnovamento di un cuore non appena gli hai dato la vera Parola del Signore, invitandolo a credere in essa?

Sei convinto che solo la Parola di Gesù, il suo Vangelo potrà salvare l'umanità dallo sfacelo morale in cui sta precipitando?

Ti sei reso conto che da quando i cristiani non credono più nel Vangelo, non c'è più pace e sicurezza sulla nostra terra? Cosa stai facendo tu per ribaltare questa condizione miserevole dell'umanità? Se Dio è nella Parola, puoi tu pensare di darlo senza la Parola?

NELLA VERITÀ DELLA LEGGE

LA PAROLA DEL PARROCO (IV INCONTRO)

ARGOMENTO: Mt 12,9-14

Gesù e la salvezza dell'uomo dalla mano inaridita in giorno di sabato: conoscere *in concreto* il bene da fare e saperlo fare nella sapienza dello Spirito Santo.

RIFLESSIONE PREVIA

Gesù non chiede una fede sapienziale a quanti stanno ad ascoltarlo. Non sempre nelle fede si deve partire dalla perfezione assoluta o dalla pienezza dello Spirito Santo nel nostro cuore. Se fosse necessaria questa fede per agire, saremmo tutti impossibilitati, incapaci per qualsiasi cosa. Chi può dire o affermare che la sua fede è perfetta? Chi può testimoniare che in lui vi è tutta la potenza dello Spirito Santo?

Gesù chiede una fede a portata di ogni umana razionalità. Chiede per dirlo con una parola di filosofia scolastica: una fede logica, capace di deduzione e di argomentazione, capace di discernimento, capace di prendere decisioni almeno conformi a tutte le altre che si prendono. Se non è peccato tirare in giorno di sabato un bue, una pecora, un asino che cade in un pozzo, perché dovrebbe essere peccato liberare da una grave infermità un uomo che è prigioniero del principe del male o del pozzo degli abissi? Se la fede non è logica, è sicuramente falsa.

IL METODO DI GESÙ O LA VIA INDIRECTA

Gesù sa che nell'assemblea, o in modo palese o anche nascosto e segreto vi sono degli scribi e dei farisei, pronti ad accusarlo di violazione della Legge del Sabato. Lui sa che scribi e farisei sono irriducibili. Mai si convinceranno e mai accoglieranno un suo solo insegnamento.

Ma sa che la folla è più propensa a ricevere i suoi insegnamenti, purché offerti ad essa secondo le regole della sua logica e non secondo l'altissima sapienza dello Spirito Santo. Se Gesù avesse fatto una disquisizione sul suo essere, la sua natura, il suo ruolo e la sua missione avrebbe operato vanamente. Il popolo mai avrebbe potuto comprendere.

Cosa fa invece Gesù? Scende al livello della gente. Lui sa che la gente comprende ogni cosa quando si parla ad essa della sua vita concreta. Gesù parla loro di asini, buoi, pecore. Per questa gente una pecora, un bue, un asino erano preziosi, assai preziosi. Se cadeva in un fosso in giorno di Sabato, non attendevano che il sabato fosse passato. Subito chiamavano aiuto, traevano fuori l'asino. Non avevano infranto alcuna legge. Era un lavoro momentaneo non scelto dall'uomo, né da lui voluto.

Oggi Gesù vede un uomo con una mano inaridita, secca. Vede questa persona caduta nel fosso della malattia e dell'infermità. Cosa deve fare? Lasciarla nel fosso o tirarla su. Come viene tirato fuori il bue e non si trasgredisce la Legge, così si può tirare fuori quest'uomo e la Legge è rispettata. Fede logica. Si applica lo stesso principio. Gesù però vi aggiunge una differenza: Un uomo vale molto di più che una pecora.

SENZA LOGICA NON C'È VANGELO

Un uomo cade in mano ai briganti. Questi lo lasciano mezzo morto sul ciglio della strada, dopo averlo derubato di quanto era in suo possesso. Passa un sacerdote, lo vede nel fosso. Non lo tira su. Lui vive di obbedienza alla Parola senza alcuna logica. Non sa che prima viene quell'uomo e poi ogni altra cosa, compresa la sua presenza nel tempio. Riflettiamo: se fosse caduto lui in mano ai briganti, non avrebbe voluto essere soccorso? Non avrebbe lui ritardato la sua andata nel tempio?

Gesù non pone il principio della logica dell'amore verso se stessi come norma universale dell'amore: *“Quanto volete che gli uomini facciano a noi, voi fatelo loro. È questa la Legge e i Profeti”* (Mt 7,12). Ma passa anche un Levita e vive anche lui una fede senza alcuna logica. Con una fede così tutti possono morire sul ciglio della strada. Non c'è salvezza.

Passa un Samaritano, un nemico. Abbandona la legge dell'inimicizia ed entra nella logica purissima dell'amore. Si ferma, presta i primi soccorsi. Lo carica sul giumento. Lo porta all'albergo. Paga per lui. Promette al suo ritorno di saldare ogni altro debito. Purissima logica della fede.

UNA COMUNITÀ SENZA LA LOGICA DELLA FEDE È MORTA

È triste assistere e constatare che in una comunità cristiana i suoi figli vivono senza alcuna logica della fede. Se uno vuole misericordia per sé, deve volere misericordia per gli altri. Se uno non può stare senza perdono, neanche deve lasciare gli altri senza perdono.

La logica nella fede è immediata concretezza. In ogni istante chi vive questa logica sa qual è il bene più grande da fare *“qui ed ora”* e lo compie. È chiaro che se non si è nello Spirito Santo e non si vive nella grazia del Signore, la nostra mente viene assunta dal principe del mondo e da lui essa è orientata all'abbandono di ogni logica.

Lui non vuole il bene dell'uomo. Vuole rendere Dio odioso. Vuole che i suoi adoratori lo vedano come un tiranno inflessibile. Farisei e scribi in questo vi riuscivano molto bene. Essi erano fedeli discepoli del principe del mondo. Ma anche il cristiano nella sua stolta e insipiente santità, potrebbe sempre divenire un discepolo di Satana. Il vero discepolo di Gesù sempre manifesta il volto vero del Padre suo che è nei cieli. Lo mostra con il suo volto, capace di scendere nel fosso e trarre fuori quanti sono caduti in esso. È questa la vera missione del cristiano.

PENSIERO INTRODUTTIVO

Leggiamo un brano del Siracide: *“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male.*

Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).

Sappiamo ora chi è l’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Questa verità va tenuta gelosamente nel cuore. Gesù conosce questa verità e conosce anche la verità del Padre suo. Ogni sua Parola viene dal cuore del Padre ed è seminata nel cuore dell’uomo.

Le modalità storiche, concrete, per dare la verità del Padre ad ogni uomo Gesù le conosce nello Spirito Santo, il solo che conosce ogni cuore, il solo che può parlare ad ogni cuore. Nessun uomo conosce il cuore di un altro uomo. Chi vuole parlare all’uomo, chi vuole che la Parola di Gesù fecondi l’anima e si sviluppi divenendo vero albero di salvezza, necessariamente dovrà essere colmo di Spirito Santo.

La Scrittura Santa ci rivela che ogni uomo chiamato a compiere le opere di Dio – seminare la Parola è vera opera di Dio – sempre è stato da Lui colmato del suo Santo Spirito. Senza lo Spirito Santo neanche il Padre opera e neppure Cristo Signore.

Lo Spirito Santo non solo va ricevuto nei sacramenti, va sempre ravvivato con la preghiera assidua e con invocazione ininterrotta. Lo Spirito del Signore opera nell’uomo, se l’uomo lo vuole, lo desidera, glielo chiede.

Gesù e la salvezza dell’uomo dalla mano inaridita in giorno di sabato: conoscere *in concreto* il bene da fare e saperlo fare nella sapienza dello Spirito Santo (Mt 12,9-14)

LETTURA DEL TESTO

Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga; ed ecco un uomo che aveva una mano paralizzata. Per accusarlo, domandarono a Gesù: "È lecito guarire in giorno di sabato?". Ed egli rispose loro: "Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l'afferra e la tira fuori? Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene". E disse all'uomo: "Tendi la tua mano". Egli la tese e quella ritornò sana come l'altra. Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Osserviamo bene l'agire di Gesù. Lo si è già accennato: Lui opera con due certezze nel cuore, nella mente, nello Spirito: conosce la volontà del Padre in pienezza di verità e di conseguenza conosce la Legge in pienezza di verità. Sa cosa il Padre ha voluto ordinare o comandare agli uomini in ogni suo Comandamento. Prima verità.

Conosce l'uomo secondo pienezza di verità. Conoscendolo sia a livello di creazione che a livello di storia, sa che esso è capace di argomentare, ragionare, discernere, giungere da se stesso alla verità, purché aiutato con sapienza e amore. Seconda verità. Con le due verità governa la concretezza della storia.

Gesù non può dire: *"Questa è la volontà del Padre mio sul sabato"*. Neanche può dire: *"Questa vostra interpretazione è errata"*. Sarebbe stato lapidato perché giudicato persona in contrasto e in opposizione con la legge di Mosè.

Gesù osserva l'agire degli uomini, accolto e osservato sia dalla gente comune così come anche da scribi, farisei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo. Se una loro pecora, un bue, un asino cade in un fosso, subito l'afferra e la tira fuori, anche se è giorno di sabato. Per necessità impellente il sabato non è giudicato violato.

Perché allora non applicare la stessa legge per l'uomo. L'uomo non vale più di un animale? Se all'animale si può fare del bene, molto di più lo si può fare all'uomo, il cui valore è infinitamente grande. Dinanzi a questa argomentazione vi potrà essere un solo uomo sano di mente che possa dire che essa è falsa?

Gesù ora ha il popolo dalla sua parte. La gente è convinta della verità della sua argomentazione. Avendo il popolo dalla sua parte, può operare il miracolo. Gesù deve fare tutto il bene secondo la pienezza della verità e volontà del Padre. Ma deve porre ogni attenzione perché facendolo, non venga lapidato. Lo Spirito Santo gli dona ogni sapienza e intelligenza e la gente gli fa da scudo, grande scudo.

DOMANDE

Conosci i Comandamenti secondo pienezza di verità? Per ogni Comandamento sai sia la parte positiva che quella negativa?

Hai mai cercato di convincere un tuo fratello sulla bontà di essi in ordine alla vita dell'uomo, non solo in ordine alla vita eterna, ma anche alla vita ordinaria sulla terra? Lo sai che senza i Comandamenti la terra si trasforma in una giungla?

Sai che sia il Padre celeste così come anche Cristo Gesù hanno fondato la loro alleanza con gli uomini sulla Legge Morale?

Tu credi nella Legge Morale come unico e solo fondamento di ogni vera socialità? Può esservi ad esempio vera economia senza Legge Morale?

Hai mai pensato che tutti i dissesti e le crisi finanziarie degli ultimi tempi, come di ogni tempo, sono il frutto inevitabile della cancellazione della Legge Morale dal cuore e della mente dell'uomo?

Sei convinto che oggi urge partire dalla Legge Morale, non però quella che si donano gli uomini, ma quella che ci dona Dio?

Sai che la prima norma data da Dio in ordine alla Legge Morale è quella di non aggiungere nulla e nulla togliere alle sue Parole?

Hai mai tolto o aggiunto alla Parola di Dio e di Gesù Signore? Sai che tutta la Parola va osservata tutta? Qual è la tua relazione con il Vangelo?

NELLA VERITÀ DEL CUORE

LA PAROLA DEL PARROCO (V INCONTRO)

ARGOMENTO: *Lc 21,1-4.*

Lo sguardo di Gesù sulla storia: la verità dei gesti *in concreto* a fronte di un'apparenza vissuta senza vero amore per il Padre.

RIFLESSIONE PREVIA

Nel racconto evangelico della vedova povera è nascosta una verità che va ben messa in luce. Il Signore è Onnipotente. Gli basta una sola Parola per creare cieli nuovi e terra nuova. Tutto può avere. Una cosa sola mai potrà possedere: il cuore dell'uomo. Dio è Signore, Padrone, Creatore del nostro cuore, ma non potrà mai possederlo se l'uomo non gliene fa dono. È verità eterna immodificabile. Se l'uomo vuole dare qualcosa che Dio mai potrà avere, deve offrirgli il proprio cuore e con esso la propria volontà, i propri sentimenti e pensieri, la propria anima.

Quando si dona al Signore una cosa che è fuori di noi, da Lui è gradita se con essa e in essa è il cuore che si dona. Abele diede al Signore gli agnelli più belli del suo gregge, come vero segno del suo cuore. Caino invece gli diede lo scarto delle cose. Il suo cuore era nelle cose buone. Lo scarto non gli serviva e lo ha offerto al Signore. La vedova povera ha il cuore nelle due monetine. Esse sono la sua vita. Si priva della sua vita. Ne fa un dono al Signore. I ricchi invece, pur facendo offerte da ricchi, non danno la loro vita al Signore e neanche tutto il loro superfluo. La differenza è grande. La donna dona la vita. Essi neanche un'unghia della loro vita.

APPLICAZIONE ALLA NOSTRA VITA

Noi possiamo dare qualcosa al Signore? Qualcuno potrebbe dire: io non ho nulla di concreto da offrire. Puoi offrirgli la frequenza ad una catechesi, togliendo il tempo alla profanità e all'inutilità? Puoi partecipare ad una Santa Messa, anche durante la settimana come segno di riconoscenza e di ringraziamento al Signore che ti ha dato la tua vita? Ascolta cosa dice il Signore al suo popolo attraverso il Salmo.

Parla il Signore, Dio degli dèi, convoca la terra da oriente a occidente. Da Sion, bellezza perfetta, Dio risplende. Viene il nostro Dio e non sta in silenzio; davanti a lui un fuoco divorante, intorno a lui si scatena la tempesta. Convoca il cielo dall'alto e la terra per giudicare il suo popolo: «Davanti a me riunite i miei fedeli, che hanno stabilito con me l'alleanza offrendo un sacrificio».

I cieli annunciano la sua giustizia: è Dio che giudica. «Ascolta, popolo mio, voglio parlare, testimonierò contro di te, Israele! Io sono Dio, il tuo Dio! Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici, i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti. Non prenderò vitelli dalla tua casa né capri dai tuoi ovili.

Sono mie tutte le bestie della foresta, animali a migliaia sui monti. Conosco tutti gli uccelli del cielo, è mio ciò che si muove nella campagna. Se avessi fame, non te lo direi: mio è il mondo e quanto contiene. Mangerò forse la carne dei tori? Berrò forse il sangue dei capri? Offri a Dio come sacrificio la lode e sciogli all'Altissimo i tuoi voti; invocami nel giorno dell'angoscia: ti libererò e tu mi darai gloria».

Al malvagio Dio dice: «Perché vai ripetendo i miei decreti e hai sempre in bocca la mia alleanza, tu che hai in odio la disciplina e le mie parole ti getti alle spalle? Se vedi un ladro, corri con lui e degli adùlteri ti fai compagno. Abbandoni la tua bocca al male e la tua lingua trama inganni. Ti siedi, parli contro il tuo fratello, getti fango contro il figlio di tua madre. Hai fatto questo e io dovrei tacere? Forse credevi che io fossi come te! Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia accusa. Capite questo, voi che dimenticate Dio, perché non vi afferri per sbranarvi e nessuno vi salvi. Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora; a chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio» (Sal 50 (49) 1-23).

Ecco cosa vuole il Signore da noi: che gli diamo il nostro cuore. Come si dona il cuore? Consegnandolo alla sua Legge. Non ad una parte della Legge, ma a tutta la Legge. Consegnare il cuore a tutta la Legge significa pensare dal suo cuore, vedere secondo il suo cuore, agire secondo il suo cuore, amare secondo il suo cuore. Come ama il cuore di Dio? Donando la sua vita all'uomo. Come ama l'uomo di Dio? Donando la sua vita all'uomo.

IL FALSO AMORE DELL'UOMO

Oggi siamo tutti abili costruttori di pensieri di falso amore. Prima di ogni cosa si toglie il cuore dalla Legge, dalla Parola, dalla Rivelazione, dalla Scrittura. Poiché amare è consegnare la nostra volontà alla Parola del nostro Dio, senza questa piena consegna non c'è vero amore e senza vera consegna neanche vi è vero amore.

Pensiamo per un attimo alla consegna del tempo. Lui non vuole tutto il nostro tempo. Sei giorni sono nostri. Il settimo è suo. Noi gli diamo a Dio il settimo giorno? Lo consacriamo per la celebrazione della sua Signoria? Non si può togliere a Dio ciò che è suo: il cuore ai Comandamenti e alla Legge, al Vangelo e poi offrire qualche spicciolo, qualche briciola di cose.

Gesù lo afferma con grande potenza di verità: l'uomo non ha due cuori, con uno ama il mondo, se stesso e con l'altro ama i fratelli, il Signore. L'uomo ha un solo cuore. O lo dona a Dio e alla sua Parola. O lo dona al mondo e ai suoi pensieri. Oggi il cristiano ha deciso di dare il cuore al mondo e poi, quando gli capita o si trova di passaggio, può anche dedicare qualche minuto per il Signore.

Urge una vera educazione al vero amore. Dal nostro movimento verso Dio riceve verità ogni movimento verso l'uomo. Se il movimento verso Dio è falso, tutto è falso. Non c'è verità sulla terra, quando nel cuore dell'uomo non c'è Dio con la sua Parola, la sua Legge, i suoi Comandamenti.

PENSIERO INTRODUTTIVO

Nella Scrittura Santa troviamo altre due donne che donano a "Dio" tutto quanto hanno per vivere: Rut e la vedova di Sarepta. Sono Donne eccezionali, uniche.

Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te» (Rut 1,16-17).

Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. Fu rivolta a lui la parola del Signore: «Alzati, va' a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti». Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo».

Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: "La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra"». Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia (1Re 17,7-16).

Dio tutto dona e tutto si dona. Anche Cristo Gesù tutto dona, tutto si è dato e tutto continua a darsi. Lui si è dato per noi dalla croce. Si dona nell'Eucaristia. Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito.

La vita è un dono ricevuto. Rimane vita se lo si trasforma in un dono dato. Questa verità è legge essenziale, primaria, fondamentale per ogni uomo. La vedova povera del Vangelo, Rut, la vedova di Sarepta sono vere immagini dell'umanità. La vera umanità è in queste donne. Perché la vera umanità è sulla croce, nel Crocifisso. Solamente quando l'uomo fa della sua vita un dono, è a vera immagine di Dio, a vera immagine del Crocifisso. È vero uomo. È vero cristiano.

Lo sguardo di Gesù sulla storia: la verità dei gesti *in concreto* a fronte di un'apparenza vissuta senza vero amore per il Padre (Lc 21,1-4)

LETTURA DEL TESTO

Alzati gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: "In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere".

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Dio dona all'uomo il suo tesoro prezioso: il Figlio suo Unigenito, il suo Figlio Eterno. Anche Gesù dona all'uomo tutto se stesso e quanto il Padre gli ha dato: lo Spirito

Santo e la Madre sua. Gesù non solo è vero Figlio di Dio per generazione eterna, è anche vera immagine di Dio per dono totale. Il Padre si dona tutto. Lui si dona tutto. Il Padre dona tutto. Lui dona tutto.

In questo dono di tutta la vita a Dio va inserita anche la vocazione, che è la richiesta che Il Signore fa ad ogni singola persona perché si disponga solo a fare la sua volontà. Cosa impossibile specie oggi in cui anche il cristiano si è secolarizzato, ateizzato, sganciato da Dio in ogni cosa. Dio e l'uomo sono due entità separate e incongiungibili.

La prima vocazione dell'uomo è all'osservanza della Legge Morale. Senza obbedienza alla Legge non c'è l'uomo. L'uomo è natura per creazione fatta ad immagine del suo Signore. La Legge Morale indica la verità della natura secondo la quale ogni uomo è obbligato a vivere. Sempre che voglia e desideri essere e rimanere uomo.

Anche per Cristo Gesù la prima vocazione è l'obbedienza alla Legge Morale da Lui portata a compimento nel Discorso della Montagna. Senza questa prima, essenziale, fondamentale obbedienza, tutte le altre obbedienze sono false.

Senza questa essenziale obbedienza alla Legge morale diviene falsa ogni obbedienza che nasce dal sacramento del Battesimo Cresima, Penitenza, Eucaristia, Ordine Sacro, Matrimonio, Unzione degli Infermi.

Anche tutti i ministeri che si svolgono nella Chiesa sono senza alcuna efficacia in ordine alla salvezza senza l'obbedienza alla Legge Morale di Dio e di Cristo Gesù.

La donna povera, vedova, obbedisce alla Legge del dono, perché prima di ogni altra cosa Lei obbedisce alla Legge Morale. Nell'obbedienza alla Legge Morale, Dio consolida la sua presenza nel cuore e il suo Santo Spirito lo spinge ad agire nella perfezione del dono in ogni momento o circostanza.

DOMANDE

Sai che senza l'obbedienza alla Legge Morale Dio non abita nel cuore e neanche Cristo Gesù? Sai che se Dio e Cristo Signore non abitano, neanche lo Spirito Santo vi abita e tu sei senza la sua mozione e ispirazione?

Sai che senza la mozione dello Spirito Santo mai potrai agire in conformità alla volontà del Padre e neanche potrai parlare dalla sua volontà?

Hai mai riflettuto sulle ultime Parole del Qoelet: *“Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l'uomo”*? (Qo 12,13). Ma tu credi che veramente tutto l'uomo è nei Comandamenti, nella Parola del Signore?

Sai che tutto inizia e tutto avviene nell'osservanza della Legge Morale? Hai mai pensato che Dio ti chiama per una missione particolare?

Conosci la storia di Rut? Cosa sai della vedova di Sarepta? Perché Gesù parla di essa nel Vangelo secondo Luca?

Conosci la Legge del Dono? Hai mai pensato che Gesù Crocifisso è l'immagine perfetta del vero Dio e del vero uomo?

Ma tu vuoi divenire vera immagine Dio facendo della tua vita un dono a Dio in Cristo crocifisso? Quanto di doni per la salvezza dei tuoi fratelli?

NELLA VERITÀ DELLO SPIRITO SANTO LA PAROLA DEL PARROCO (VI INCONTRO)

ARGOMENTO: *Ap 2,1-3,22*

Lo sguardo di Gesù sulla Chiesa: la coscienza vista *in concreto* nella potente luce dello Spirito Santo a fronte di una coscienza esaminata senza Spirito.

RIFLESSIONE PREVIA

Domanda: l'uomo è capace di esaminare secondo verità la sua coscienza? È capace di penetrare negli angoli più nascosti di essa per togliere anche i granelli più piccoli di polvere di peccato che in essa si annidano e che rendono pesante lo spirito e rallentano la volontà nella pronta e immediata obbedienza al Signore? La risposta è un no pieno.

Leggendo la Scrittura dobbiamo confessare che è sempre il Signore che aiuta l'uomo, mostrandogli il male che si nasconde nel suo cuore. Chi sono i profeti del Dio vivente? Sono persone mandate da Dio per manifestare all'uomo la falsità del suo cuore, della sua anima, del suo spirito che si trasforma in relazione falsa con il Signore e con il prossimo. Esaminiamo ad esempio l'esame di coscienza che Isaia fa al suo popolo.

Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all'insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l'incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità.

Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova» (Is 1,10-17).

Cosa sono tutte le Lettere di Paolo, Giacomo, Pietro, Giovanni, Giuda? Esame di coscienza fatto alle differenti comunità e annuncio della purissima verità di Gesù Signore. Senza l'aiuto esterno dello Spirito Santo, è impossibile che un uomo da solo veda tutto il male che è nel suo cuore. Male è anche il bene da noi fatto, ma non comandato dal Signore. Un presbitero ad esempio può anche zappare la terra e piantare ortaggi per i poveri. Lui è mandato da Dio a zappare le anime e a piantare in esse la sua Parola, avendole prima e dopo "concimate" con la sua grazia.

CHI DEVE AIUTARCI NELL'ESAME DI COSCIENZA

Il padre di famiglia deve aiutare tutta la sua casa a camminare nella Legge Santa di Cristo Gesù. Educare i figli nel Vangelo, questo significa: verificare ogni giorno cosa del Vangelo non è in loro, aiutarli perché venga messo nel loro cuore, estirpando allo stesso tempo cosa non è Vangelo nella loro vita. Di certo i vizi non sono Vangelo. Il bullismo non è Vangelo. Lo sperpero del tempo e delle cose non è Vangelo. Volere ogni cosa non è Vangelo. Non studiare non è Vangelo. Crescere da egoisti non è Vangelo. Ogni padre deve assumersi questa altissima responsabilità.

Nella scuola, ogni professore è obbligato a fare l'esame di coscienza in ordine a tutto ciò che riguarda lo studio, l'apprendimento, la formazione culturale e sapienziale. Non solo i ragazzi vanno educati allo studio, ma anche al retto e santo uso della scienza. Tutti i più gravi problemi di coscienza che oggi mandano in rovina l'uomo, quasi tutti provengono da una scienza che non è governata dalla sapienza. Ogni professore è doppiamente responsabile sia dell'insegnamento della scienza che del retto uso di essa e per questo deve anche educare alla vera sapienza.

Nella Parrocchia, non è il Papa, non è il Vescovo, non è nessun altro al quale incombe l'obbligo dell'educazione della sua comunità perché tutti si formino una coscienza perfettamente evangelica. La responsabilità diretta dinanzi a Dio è del Parroco. È Lui, solo Lui il Pastore delle pecore. Ogni altro deve educare, formare le coscienze secondo i suoi insegnamenti e le sue direttive. Né vice parroco, né catechisti, né altri operatori parrocchiali, a qualsiasi livello possono educare difformemente dall'insegnamento del parroco. Se qualcosa non convince il loro spirito del suo insegnamento è loro preciso obbligo chiedere spiegazione, illuminazione, più grande luce.

GLI ODIERNI PERICOLI

Oggi la coscienza cristiana è esposta a gravissimi pericoli. Il primo e il più grave è la coscienza "*fai da te*". Essa decide ciò che è bene e ciò che è male, giusto e ingiusto, utile e non utile, santità e peccato. Il secondo pericolo è il disprezzo dell'autorità preposta alla formazione della coscienza: padre, madre, professore, parroco. Ogni disprezzo priva la coscienza della vera luce. Ci si incammina su vie di fitte tenebre. Il terzo pericolo è il porsi alla pari, come se la nostra voce e la voce di chi è preposto alla nostra guida siano uguali dinanzi a Dio.

L'obbedienza ai "formatori" della coscienza è necessaria. Ogni obbedienza ci libera dal peccato. Quando si obbedisce mai si pecca. Quando non si obbedisce invece si pecca sempre. Il quarto pericolo è appellarsi all'autorità superiore, senza però alcuna consultazione, per asserire il nostro punto di vista. Oggi quest'ultima via è divenuta strada di gravissima e universale disobbedienza. La catechesi è purissima via per l'educazione e la formazione delle coscienze. Essa va perciò frequentata con grande spirito di umiltà e con assistenza dello Spirito Santo.

PENSIERO INTRODUTTIVO

Il brano offerto oggi alla nostra riflessione è tratto dall'Apocalisse di San Giovanni Apostolo. Esso è una delle sette lettere scritte dallo Spirito Santo alle Chiese che sono nell'Asia e che sono figura o immagine di tutte le Chiese che sono nel mondo.

La verità che viene svelata in queste sette lettere è una sola: nessun Angelo delle Sette Chiese è capace di leggere nella sua coscienza. Nessuno è capace di separare con taglio netto il bene dal male e di conseguenza le Chiese camminano nella confusione veritativa, dottrinale, morale.

Se l'Angelo della Chiesa, cioè colui che la presiede, non è Lui nella verità dottrinale e morale, tutta la Chiesa da Lui governata non lo sarà. Lui è nella non verità e i suoi fedeli sono nella non verità. Lui è nella confusione e i suoi fedeli sono nella confusione. Lui lascia fare all'immoralità e anche i suoi fedeli lasciano fare all'immoralità.

L'Angelo della Chiesa – anche il Presbitero o Parroco è l'Angelo della sua Parrocchia – è fonte sacramentale di verità e di grazia. Da Lui, vero mediatore strumentale, la grazia e la verità si riversano nel popolo da Lui governato. Se il suo cuore è inquinato, anche grazia e verità sono inquinate. Se il suo cuore è immorale, grazia e verità sono immorali. Se Lui lascia che il male si insedi nella sua Chiesa, anche i suoi fedeli lasceranno che esso si insedi. Tutto è dall'Angelo della Chiesa.

Lo Spirito Santo ci rivela che ogni Angelo della Chiesa ha bisogno di un aiuto esterno perché corregga i suoi errori e cammini di verità in verità, di fede in fede, di grazia in grazia, di luce in luce. Senza questo aiuto esterno facilmente si cadrà nell'abisso di ogni confusione, giungendo fino a divenire idolatri di se stessi.

Oggi sta succedendo qualcosa che va ben oltre la condizione delle Chiese manifestata nell'Apocalisse. Ognuno di noi si sta costituendo luce di se stesso per se stesso. Luce incapace di accogliere la luce che viene dal di fuori. Non c'è più salvezza. Nella Chiesa sempre la luce interiore viene vivificata dalla luce esteriore. Per accogliere la luce esteriore è necessario che ci si rivesta di tanta umiltà, ma anche chi possiede o chi è incaricato dallo Spirito Santo a donarla, deve essere forte della stessa forza di Dio.

Lo sguardo di Gesù sulla Chiesa: la coscienza vista *in concreto* nella potente luce dello Spirito Santo a fronte di una coscienza esaminata senza Spirito. (Ap 2-3)

LETTURA DEL TESTO

All'angelo della Chiesa che è a Efeso scrivi: "Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaiti, che anch'io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio".

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Lo Spirito Santo vede il cuore di questo Angelo, che è della Chiesa di Efeso. Le sue opere sono buone. Se uno le guarda dalle apparenze, sono tutte perfette. In questo

Angelo c'è però una caduta nell'amore. Ha iniziato con un amore forte, ora il suo amore è assai debole, quasi sta per scomparire.

Quali potrebbero essere le conseguenze? Quando si cade dall'amore, sempre poi si cade dalla missione. Ci si stanca. Ci si arrende. Non si porta più avanti. Nella mente si insinua un triste pensiero: A che serve affaticarsi tutto il giorno? Per quali frutti? Se ci si arrende, è la nostra morte spirituale ed è la morte spirituale di tutti coloro che sono da noi. Chi è posto in alto, deve sempre e incessantemente ravvivare il suo amore.

Come ci si ravviva nell'amore? Contemplando il Crocifisso. Ricevendo con purezza di fede l'Eucaristia. Elevando fervida la nostra preghiera al Signore. Tenendoci stretti alla Madre nostra Celeste. Compiendo tutte le opere buone che sono nelle nostre possibilità. Svolgendo bene il proprio ministero, senza mai omettere nulla.

San Paolo raccomandava a Timoteo di ravvivare lo Spirito Santo. Esso si riceve, ma se non viene ravvivato, si spegne. Lo Spirito mai va spento. Si spegne lo Spirito in noi, si spegne ogni nostra forza e anche ogni virtù si spegne.

Lo Spirito si ravviva anche per via esterna. Ognuno persona nella Chiesa è chiamata a ravvivare lo Spirito del fratello. Questa verità è annunciata con forza dall'agiografo della Lettera agli Ebrei: *"Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall'inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione (Eb 3,12-15). Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche camminate dritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime"* (Eb 12,12-17).

DOMANDE

Sai che sei incapace di esaminare la tua coscienza? Hai tanta umiltà per lasciarti illuminare dagli altri? Accogli la correzione fraterna? Sei capace di correggere i tuoi fratelli? Lo sai che è grave peccato di omissione vedere tuo fratello nel peccato e non fare nulla per tirarlo fuori, anche con una severa ammonizione?

Quanto fai giorno dopo giorno per non cadere dall'amore? Quanto sei caduto nell'amore nello svolgimento del tuo ministero? A volte hai pensato di abbandonare ogni cosa? Sei caduto nella stanchezza spirituale?

Quante volte con le tue parole sei stato di incoraggiamento per il male e quante volte invece anche con le tue parole di delusione, sconforto, stanchezza sei stato di scoraggiamento a fare il bene? Sai che per una tua parola l'altro si può salvare e che per una tua parola si può perdere per sempre?

CONNESSI

CONNESSI

La radice di ogni vera e salutare connessione è la Parola di Dio. È la Parola che ci connette con la verità della Chiesa. La Chiesa con la verità di Cristo. Cristo con la verità dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo con la verità del Padre, con la verità della Vergine, con la verità dei fratelli di fede e con la verità di quanti ancora non credono in Cristo. Se salta la connessione con la verità della Parola di Dio e di Cristo Gesù, salta la connessione con la verità della Chiesa, di Cristo, dello Spirito, del Padre, della Madre di Gesù, con ogni altro uomo. Tutto è dalla verità della Parola.

È la Parola che connette la verità del tempo e dell'eternità, la verità del presente e del futuro, la verità della moralità e della socialità, la verità delle istituzioni e delle modalità del loro servizio. Se si introduce una sola falsità nella Parola, tutte le connessioni risulteranno inquinate. Un solo errore nella verità, può compromettere l'opera di accompagnamento per la nuove generazioni. Poiché oggi la Parola è stata dichiarata fuori corso, inutile in ordine alle connessioni, i frutti di questa dichiarazione saranno amari. Nella falsità non c'è alcuna connessione di vita, perché la vita è dalla verità.

Chi vuole connettersi secondo verità con ogni persona o realtà o cosa o istituzione di questo mondo, deve porre ogni impegno ad essere connesso secondo verità con la Parola di Dio e di Gesù. Cristo Signore era connesso con il cuore di ogni uomo, perché Lui era connesso nello Spirito Santo con il cuore del Padre, con la sua volontà. Allora è giusto che ognuno di noi si chieda: quanto sono io connesso con la Parola di Gesù? Cresco in essa di verità in verità? Mi lascio ogni giorno condurre nella sua più perfetta comprensione dallo Spirito Santo? Sono domande che chiedono risposte oneste.

LA MEDITAZIONE DELLE OPERE DI DIO

LA PAROLA DEL PARROCO (VII INCONTRO)

ARGOMENTO: Lc 2,19-20.33-50

La Vergine Maria modello di ascolto, custodia, meditazione, obbedienza: la Donna sempre connessa.

RIFLESSIONE PREVIA

Come parla Dio alla Vergine Maria? Le parla attraverso i Pastori, il Vecchio Simeone, la Profetessa Anna, attraverso i Magi. Le parla attraverso la vita del Figlio, che per obbedienza al Padre rimane in Gerusalemme. Dio, in una parola, le parla dalla storia con la storia.

La storia è vera voce di Dio. Tutto il Salmo 78(77) è un lunghissimo ricordo ai figli d'Israele di tutta la storia che il Signore ha creato per il suo popolo. Voce potente del suo Dio, spesso però dimenticata. Era come se Dio mai gli avesse parlato dalla storia. Mentre tutta la storia è sua voce.

Ascolta, popolo mio, la mia legge, porgi l'orecchio alle parole della mia bocca. Aprirò la mia bocca con una parabola, rievocherò gli enigmi dei tempi antichi. Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto. Ha stabilito un insegnamento in Giacobbe, ha posto una legge in Israele, che ha comandato ai nostri padri di far conoscere ai loro figli, perché la conosca la generazione futura, i figli che nasceranno. Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli, perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio, ma custodiscano i suoi comandi. Non siano come i loro padri, generazione ribelle e ostinata, generazione dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio (Sal 78 (77),1-8).

Nel Salmo 81(80), ripreso dalla Lettera agli Ebrei per invitare i credenti provenienti dal Giudaismo a credere in Cristo, ultima sua voce storica, chiede ai figli del suo popolo di prestare ascolto ad ogni sua Parola. Storia e profezia sono una sola voce del Signore. Dall'ascolto è la vita. Dal non ascolto è la morte. Ogni morte è il frutto del non ascolto.

Esultate in Dio, nostra forza, acclamate il Dio di Giacobbe! Intonate il canto e suonate il tamburello, la cetra melodiosa con l'arpa. Suonate il corno nel novilunio, nel plenilunio, nostro giorno di festa. Questo è un decreto per Israele, un giudizio del Dio di Giacobbe, una testimonianza data a Giuseppe, quando usciva dal paese d'Egitto. Un linguaggio mai inteso io sento: «Ho liberato dal peso la sua spalla, le sue mani hanno depresso la cesta. Hai gridato a me nell'angoscia e io ti ho liberato; nascosto nei tuoni ti ho dato risposta, ti ho messo alla prova alle acque di Meriba. Ascolta, popolo mio: contro di te voglio testimoniare. Israele, se tu mi ascoltassi! Non ci sia in mezzo a te un dio estraneo e non prostrarti a un dio straniero. Sono io il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto salire dal paese d'Egitto: apri la tua bocca, la voglio riempire. Ma il mio popolo non

ha ascoltato la mia voce, Israele non mi ha obbedito: l'ho abbandonato alla durezza del suo cuore. Seguano pure i loro progetti! Se il mio popolo mi ascoltasse! Se Israele camminasse per le mie vie! Subito piegherei i suoi nemici e contro i suoi avversari volgerei la mia mano; quelli che odiano il Signore gli sarebbero sottomessi e la loro sorte sarebbe segnata per sempre. Lo nutrirei con fiore di frumento, lo sazierei con miele dalla roccia» (Sal 81(80),1-17).

Eliu ha dinanzi a sé un Giobbe chiuso, anzi incarcerato nella sua altissima giustizia. La sua giustizia è una parte della Parola del suo Dio. La seconda parte è la sua storia. Se Giobbe è nella sofferenza, deve accoglierla come vera Parola di Dio e chiedere al Signore che gli doni l'intelligenza per leggerla secondo verità. Senza una lettura vera, l'ascolto è vano.

Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l'orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l'uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall'orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale. Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d'occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte. Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all'uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto", allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza.

Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto. Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce". Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l'uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l'orecchio, Giobbe, ascoltami, sta' in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta' in silenzio e io ti insegnerò la sapienza» (Gb 33,14-33).

IL SEGRETO DELLA VERGINE MARIA

La Vergine Maria sa che il Signore le parla molte volte, in diversi modi. Le parla direttamente, attraverso Giuseppe e il Figlio, attraverso la storia con i suoi molteplici personaggi ed eventi. Quando la parola giunge al suo orecchio o al suo occhio (udito e vista), Lei non comprende, non sa. Sa però che tutto è da Dio o per sua volontà o per suo permesso. Se tutto è da Dio, è Dio, nel suo Santo Spirito che le deve dare l'intelligenza per comprendere ogni cosa. È questa la sua via, dovrà essere la nostra via. Sarà la nostra via se vivremo nella grazia e nella verità di Gesù Signore.

PENSIERO INTRODUTTIVO

Nessun uomo potrà connettersi con un solo altro uomo secondo verità se non è connesso con il vero Dio secondo verità. Ogni sfasatura nella connessione con Dio diviene sfasatura nella connessione con l'uomo. Ogni incrinatura nella connessione con Dio, diviene incrinatura nella connessione con l'uomo. Terrorismo, stragi, uccisioni, omicidi perpetrati in nome di Dio attestano che si sta adorando un Dio non vero, non santo, non giusto.

Qualcuno potrebbe obiettare che anche il Dio di Mosè era un "Dio di morte". Si risponde che era un "Dio di morte" a causa del popolo che era un "popolo di morte". Questo è successo prima del Mille A.C. Con i grandi profeti Dio inizia a manifestarsi in tutta la sua santità e il suo amore. Con Cristo Gesù il Dio di Abramo raggiunge il sommo della sua verità nel suo Figlio Crocifisso al posto nostro per amore.

Con il Discorso della Montagna di Cristo Gesù si raggiunge il sommo della verità della connessione con Dio e di conseguenza il sommo della connessione con gli uomini. Per tale ragione, chi si pone fuori del Discorso della Montagna vive di connessione errata con Dio e di conseguenza anche di connessione errata con gli uomini.

Altra connessione necessaria è con la storia che cade sotto i nostri occhi. Modello di vera connessione è la Madre di Gesù. Maria è piena di Spirito Santo. Allo Spirito Santo che è nel suo cuore chiede la perfetta connessione con la verità della storia.

La Vergine Maria modello di ascolto, custodia, meditazione, obbedienza: la Donna sempre connessa (Lc 2,19-20.33-50)

LETTURA DEL TESTO

Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Dalla Vergine Maria dobbiamo imparare due altissime verità: la perfetta, piena connessione della sua volontà con la divina volontà. Dio chiede e Lei obbedisce. Dio le chiede tutta la sua vita: anima, spirito, corpo e Lei gliene fa dono all'istante. La Parola del Signore è la sua sola Legge di vita.

Questa piena connessione con la volontà di Dio è possibile solo se vi è la connessione piena con la grazia di Dio. Essendo la Vergine Maria piena di grazia, piena di Spirito Santo, sempre in Lei sarà possibile la piena connessione con la Parola. Prima verità.

Questo vale anche per ciascuno di noi. Se non vi è connessione con la grazia di Dio, neanche vi è connessione con la sua Parola. Dio ci chiama a connetterci con la Parola dei Comandamenti e del Vangelo per ritornare ad essere connessi con la sua grazia. Connessi con la sua grazia, possiamo connetterci anche con la sua volontà che ci chiama per un ministero o una missione particolare, specifica, duratura a momentanea.

La Vergine Maria è chiamata a connettersi con il mistero che Dio realizza nel Figlio suo, che è già mistero di croce, grande sofferenza, immolazione sul Golgota. Come ci si connette con questo mistero? Custodendo nel cuore e meditando, con l'aiuto dello Spirito Santo, anche ogni più piccolo frammento della storia. Seconda verità.

Nessuno potrà mai connettersi secondo verità con la storia, né con i piccoli frammenti né con i grandi, se non è connesso con la Parola e con la grazia del Signore. Parola e grazia sono la casa dello Spirito Santo. Niente Parola e niente grazia nel cuore, si è senza lo Spirito Santo, salta ogni connessione con la nostra vita, la nostra storia.

Oggi l'uomo non è più connesso con la verità della storia e neanche con la verità della sua vita. Ha trasformato ogni fine di essa. I fini essenziali li ha fatti divenire fini effimeri, inutili. I fini inutili ed effimeri, fini essenziali. Matrimonio, maternità, paternità, famiglia li ha fatti divenire fini inutili, effimeri. Successo, carriera, frivolezze, lusso, piacere, godimento, droga, alcool, ozio, mille altri vizi li ha fatti divenire fini essenziali. Questo attesta che anche il cristiano ormai adora un Cristo falso, un Dio falso, ascolta falsamente la Parola e falsamente si nutre della divina grazia.

Quando non c'è connessione vera con la nostra vita, la nostra storia, si manifesta evidente che non c'è connessione vera con Dio. A che serve che una Parrocchia connetta falsamente con Dio? A che giova che una Parrocchia sia dispensatrice di falsa grazia, falsa Parola, falsa verità, falsa connessione con Dio e i fratelli?

La Vergine Maria ogni giorno è chiamata a connettersi con la vita e la storia di Gesù che non è mai dalla sua volontà, ma sempre dalla volontà del Padre celeste. Lei vede Cristo e deve pensare sempre in modo nuovo. Può farlo nella luce dello Spirito Santo.

DOMANDE

Sai che per ogni Parola di Vangelo ascoltato sei obbligato ad una nuova connessione con il Signore? Ma sai che se non sei “pieno di grazia e di Spirito Santo” nessuna nuova connessione con la Parola sarà possibile?

Sai che se lo Spirito del Signore non colma il tuo cuore, perdi ogni connessione di verità con la storia personale e la storia universale? Ma tu vuoi essere pieno di grazia e di Spirito Santo? Sai che per esserlo, urge la conversione alla Parola?

Sei convinto che oggi l'uomo è falsamente connesso con la sua vita, la sua storia e di conseguenza è anche falsamente connesso con tutta la storia nella quale è chiamato a vivere? Sei disposto a connetterti secondo verità con Dio?

LA VERITÀ DALLA PROFEZIA

LA PAROLA DEL PARROCO (VIII INCONTRO)

ARGOMENTO: Lc 2,25-32

Il vecchio Simeone in connessione progressiva per attendere il compimento di una promessa. La Vergine Maria deve connettersi con il dolore, il martirio.

RIFLESSIONE PREVIA

La Vergine Maria è associata pienamente al mistero di Cristo Gesù, mistero di croce e mistero di gloria. Come Cristo volontariamente si offrì alla passione, così anche la Madre sua si è offerta alla passione. Essendo Lei senza peccato, il dolore non le si addiceva. Essendo però Lei Madre dell'umanità, a Lei si addice tutto il dolore dell'umanità e Lei lo deve assumere per redimerlo in Cristo Gesù.

Quanto Paolo dice di sé, vale infinitamente di più per la Madre di Dio e Madre nostra. Anche Lei deve completare, essendo corpo di Cristo, ciò che manca ai suoi patimenti. Il dolore di Maria è tesoro preziosissimo presso Dio, in Cristo, per la redenzione i molti cuori. La connessione con la croce, la sofferenza, il dolore in Maria è piena. Questa pienezza viene espressa con l'espressione "I sette dolori della Vergine Maria": dolore intenso, pieno, perfetto. Al suo dolore nulla manca. Così come pieno, perfetto, intenso, per assunzione volontaria, è il dolore di Cristo Signore.

Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e dò compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).

IMMAGINE BIBLICA DEL DOLORE DELLA MADRE DI DIO

Potente immagine biblica che ci manifesta tutto il dolore della Madre di Dio è Gerusalemme che piange per i suoi figli. Il loro peccato li ha divorati.

Anche Cristo Gesù si è lasciato divorare dal peccato di ogni "figlio" del Padre suo. La Madre di Dio fa suo tutto il dolore del Figlio e nel Figlio, per la sua croce, lo offre al Padre per la redenzione di tutti i suoi figli di adozione, cioè dell'intera umanità. Grande è il mistero dell'amore del Figlio e della Madre. L'amore è la sapienza e l'intelligenza che ci fa

assumere ogni sofferenza per farne un vero sacrificio di espiazione e di salvezza. Senza amore, il dolore è rifiutato, spesso anche con il suicidio.

Dalla figlia di Sion è scomparso ogni splendore. I suoi capi sono diventati come cervi che non trovano pascolo; camminano senza forze davanti agli inseguitori. Gerusalemme ricorda i giorni della sua miseria e del suo vagare, tutti i suoi beni preziosi dal tempo antico, quando il suo popolo cadeva per mano del nemico e nessuno le porgeva aiuto. I suoi nemici la guardavano e ridevano della sua rovina. Gerusalemme ha peccato gravemente ed è divenuta un abominio. Quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità. Anch'essa sospira e si volge per nascondersela. La sua sozzura è nei lembi della sua veste, non pensava alla sua fine; è caduta in modo inatteso e nessuno la consola.

«Guarda, Signore, la mia miseria, perché il nemico trionfa». L'avversario ha steso la mano su tutte le sue cose più preziose; ha visto penetrare nel suo santuario i pagani, mentre tu, Signore, avevi loro proibito di entrare nella tua assemblea. Tutto il suo popolo sospira in cerca di pane; danno gli oggetti più preziosi in cambio di cibo, per sostenersi in vita. «Osserva, Signore, e considera come sono disprezzata!

Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha afflitta nel giorno della sua ira ardente. Dall'alto egli ha scagliato un fuoco, nelle mie ossa lo ha fatto penetrare. Ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto tornare indietro. Mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre. S'è aggravato il giogo delle mie colpe, dalla sua mano sono annodate. Sono cresciute fin sul mio collo e hanno fiaccato la mia forza. Il Signore mi ha messo nelle loro mani, non posso alzarmi (Lam 1,6-14).

L'AMORE TRASFORMA IL DOLORE IN REDENZIONE

Con il peccato l'uomo toglie a Dio la sua vita. Lo dichiara non più suo Dio, suo Signore, suo Creatore. Ogni peccato però si ritorce contro l'uomo e lo priva di ogni vita. Cosa chiede Gesù ad ogni persona che è priva di vita? Se è privo per sua colpa, per i suoi peccati, che subito entri nella grazia del suo Signore. Se è privo per i peccati dei suoi fratelli, che assuma tutto il dolore e lo offra a Dio per la salvezza eterna di quanti glielo hanno provocato e anche per ogni altro uomo. Questo significa: *“Beati voi che avete fame, sete, piangete, siete poveri, nudi, spogli di tutto”*.

La Vergine Maria insegna ad ogni suo figlio prima di tutto a non essere mai causa di dolore verso nessun altro uomo. Per questo deve abitare sempre nel Vangelo. Chi abita fuori del Vangelo è un creatore di dolore e di sofferenza senza fine. Abitando nella casa della Parola, ogni dolore del mondo va assunto, santificato dall'amore e dalla pazienza di Cristo Gesù e in Cristo Gesù, va offerto per la redenzione dell'umanità. Ogni cristiano è chiamato dalla Madre di Dio a dare verità eterna al suo dolore. Oggi il mondo prima crea il dolore con i suoi molteplici peccati e poi con il peccato lo vanifica e lo rende strumento di perdizione eterna con il suicidio, elevato a diritto dell'uomo ad avere una morte degna.

PENSIERO INTRODUTTIVO

La connessione di Simeone con il compimento delle Antiche Profezie che annunciavano la venuta del Messia di Dio è evento che porta gioia, tanta gioia da fargli addirittura desiderare la connessione con l'eternità, il luogo della gioia vera, pura, santa, eterna, indistruttibile, alla quale mai ci si abituerà.

Diversa è invece la connessione che attende la Madre di Dio. Come il Padre fin dall'eternità ha connesso il suo Figlio Unigenito con la croce, lo rivelano sia i Salmi Messianici della sofferenza del Giusto così come anche il Canto del Servo sofferente del Signore, oltre che il profeta Zaccaria, così anche la Vergine Maria dal Signore a poco a poco viene illuminata dal mistero della sua sofferenza perché anche Lei, come il Figlio suo, deve passare per il grande dolore della spada che le trafiggerà l'anima. La croce è la via della gloria, della beatitudine, dell'innalzamento. Queste Tre connessioni mancano oggi all'umanità, compreso il popolo cristiano.

Manca la connessione con il Messia di Dio. Cristo Gesù ormai è stato declassato a semplice fondatore di religione, cioè ad un indicatore di una via per la salvezza. La sua via è uguale a tutte le altre vie. Non esiste disconnessione più grande e più disastrosa di questa. L'uomo è tagliato fuori dal circuito della vera salvezza e redenzione.

Manca la connessione con l'eternità, con la verità della morte. La morte non porta nel nulla, porta dinanzi al cospetto di Dio per il giusto giudizio. L'uomo non sa che è la vita presente che fruttifica l'eternità di paradiso o di inferno.

Manca la connessione con la verità del dolore, della sofferenza. Manca la connessione anche con la vera causa del dolore e della sofferenza che è il peccato e il vizio dell'uomo. Spetta ai ministri della Parola connettere il gregge loro affidato con queste tre altissime verità: con il Messia, con la morte, con la sofferenza o dolore o croce. Queste connessioni vanno sempre verificate. Esse rendono umana la nostra vita.

Il vecchio Simeone in connessione progressiva per attendere il compimento di una promessa. La Vergine Maria deve connettersi con il dolore, il martirio (Lc 2,25-32)

LETTURA DEL TESTO

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: "Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele". Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima – affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Connettersi con Cristo Gesù non solo è necessario, è anche indispensabile, perché Lui di ogni uomo è grazia, verità, giustizia, santità, misericordia, perdono, carità, via, luce.

Non solo ci si deve connettere con Lui per ottenere tutti questi beni che ci fanno veri uomini, la connessione deve avvenire con Lui, ma deve rimanere sempre in Lui e viverci con Lui e per Lui. La vera connessione con Cristo è nel divenire ogni uomo corpo di Cristo, vivendo nel corpo di Cristo, con il corpo di Cristo, per il corpo di Cristo.

Se questa connessione non si compie, non avviene, l'uomo rimane nel suo peccato, nella sua morte. Mai potrà raggiungere e completare la verità del suo essere e del suo operare. Se non si innesta in Cristo, per essere tralcio della sua vite, rimane un vitigno che produce solo qualche piccolo grappolo di uva acerba e immangiabile.

La vera connessione in Cristo ci dona la connessione con il mistero del dolore, della sofferenza, della croce. Non c'è vita senza croce, senza sofferenza, senza dolore. L'uomo può anche desiderare di abolire il dolore e la croce. Ne abolisce uno, ne sorgono dieci. La vita sulla terra si vive solo accogliendo il mistero della sofferenza e della croce. Dio si è sottoposto alla croce, ogni uomo è chiamato a sottoporsi alla croce.

È questa la vera vocazione dell'uomo. Ma oggi vi è questa tendenza satanica a volersi schiodare dalla croce, non solo attraverso la trasgressione di ogni comandamento, quanto addirittura uscendo dalla terra del dolore togliendosi la vita. Questo suicidio è chiamato eutanasia. Oggi gli hanno dato un altro nome: morte degna dell'uomo, o morte dignitosa. Così si calpesta il comandamento del Signore, perché nulla si è fatto per connettersi con il mistero del dolore e della sofferenza.

Ma il mistero del dolore e della sofferenza non si vive solo illuminando la mente. Occorre una crescita costante nella grazia. Senza grazia nessun dolore si vince e nessuno si accoglie. La grazia deve essere il quotidiano nutrimento dell'anima. Un'anima che cresce in grazia è capace di giungere fin sulla croce. Di Gesù si dice che cresce in età, sapienza e grazia, presso Dio e presso gli uomini.

L'evangelizzazione del dolore è oggi missione che spetta ad ogni discepolo di Gesù. Operatori della sanità ad ogni livello e con qualsiasi responsabilità o missione, catechisti, operatori della carità, diaconi, ministri della Parola, ognuno secondo le sue competenze deve essere un evangelizzatore del dolore. Anche la povertà va evangelizzata perché si accolga e si faccia di essa una grande virtù.

DOMANDE

Sei connesso secondo verità con Cristo Gesù, Messia e Salvatore, Redentore e Signore della tua vita, Luce, Verità, Grazia per la tua anima, il tuo spirito, il tuo corpo? Sei connesso con la verità della morte? Sai che con essa ci si presenta dinanzi al Signore per il giudizio eterno che sarà di Paradiso o di Inferno?

Sei connesso con la verità della sofferenza, del dolore, della croce. Sai che se non cresci in grazia, puoi giungere anche alla disperazione e commettere il gravissimo peccato del suicidio? Solo per grazia si vince il dolore, assumendolo tutto come Cristo lo ha assunto tutto?

Sai che Gesù Signore non volle bere il vino "drogato" che si dava ai condannati per essere "sacerdote sulla croce" per tutti i momenti di permanenza su di essa? Sai che se avesse assunto quel vino noi saremmo senza la preghiera del perdono e anche senza la Madre sua come nostra Madre? Passi tu attraverso la via della droga, dell'alcool, di altri ritrovati per annegare il dolore e la sofferenza?

LA TRISTEZZA DEL NON ASCOLTO

LA PAROLA DEL PARROCO (IX INCONTRO)

ARGOMENTO: Mt 19,16-22; Lc 9,43b-45

Il giovane ricco e la connessione impedita: andarsene “rattristati” per la proposta di Cristo perché altri amori e attaccamenti occupano il cuore. Le difficoltà dei discepoli a cogliere il senso delle parole di Gesù.

RIFLESSIONE PREVIA

Ogni chiamata da parte del Signore è richiesta all'uomo di fare della sua vita uno strumento di salvezza. In sé la vocazione si caratterizza come abbandono della propria volontà per consegnare la propria vita, in tutto ciò che essa è o possiede, alla volontà del suo Signore, perché da Lui sia condotta solo per mozione del suo Santo Spirito. Ogni vocazione va sempre letta e compresa a partire dalla vocazione di Abramo, modello, prototipo, esemplare perfetto di ogni altra vocazione. Ad Abramo è stato chiesto prima di lasciare la sua terra. Poi anche di consegnare il suo futuro e il suo presente nelle mani del suo Signore e Dio.

Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso (Gen 12,1-7).

Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».

L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di

benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Cfr 22,1-18).

Dio chiede la consegna totale della vita a Lui. Quando Dio chiama, non ci si appartiene più. Si è suoi secondo la vocazione ricevuta. Questa legge della consegna piena a Dio non vale solo per L'Antico Testamento, molto di più vale per il Nuovo. Gesù non è l'obbediente al Padre fino alla morte di Croce? La Vergine Maria non si consegnò a Dio con tutto il suo cuore, la sua anima, il suo corpo. Non fu Ella trafitta nell'anima?

ANCHE GESÙ CHIEDE IL TOTALE ABBANDONO

Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,57-62).

Perché si possa seguire Gesù non deve esistere né il prima e né il dopo. Deve esistere invece la sola consegna dall'istante della chiamata sino alla fine. È come se il mondo scomparisse. Esiste solo Dio, il Signore, e la sua voce che chiede cosa fare qui ed ora. Altro per il chiamato non deve esistere. Se esiste altro, non si è di Dio, ma di noi stessi.

EGOISMO DEL GIOVANE RICCO

Il giovane o il notabile o quest'uomo ricco è chiamato da Gesù a spogliarsi di tutto ciò che possiede, vendendolo e donando il ricavato ai poveri, al fine di avere un tesoro nei cieli. Questo è il primo passo da compiere. Poi dovrà ritornare da Gesù e mettersi alla sua sequela. Da una vita per se stesso, anche se in vista della vita eterna, deve passare ad una vita interamente per gli altri, sempre in funzione della vita eterna.

Quest'uomo se ne va triste, perché possedeva molti bene. Si disconnette dalla verità della sua vita per rimane saldamente connesso al suo egoismo. Costui non è capace di amare, perché non è capace di lasciare. La vocazione è lasciare il prima per essere interamente del dopo. Vale questo per ogni vocazione sacramentale: battesimo, cresima, penitenza, eucaristia, ordine sacro, matrimonio. Purtroppo oggi questo passaggio è divenuto impossibile. Si è imprigionati nel prima o si è alla ricerca di un dopo, ma ci si rifiuta di una consegna piena al Signore.

PENSIERO INTRODUTTIVO

Prima di riflettere o meditare su questa terza connessione, è urgente annunziare una verità che necessariamente deve essere posta a fondamento di tutto l'agire del Signore. Leggiamo il Salmo e comprenderemo: *“O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!”* (Sal 8,1-10).

Il Salmo ci rivela che quando Dio ha pensato l'uomo, lo ha pensato come un vero prodigio. Ne ha fatto una cosa stupenda. Ne ha fatto un dio creato. Lo ha fatto a sua immagine e somiglianza. Deduzione: se Dio ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza, ogni sua Parola che a Lui rivolge, potrà mai abolire questa sua volontà eterna? Mai. Ogni Parola ha un solo fine: far sì che l'uomo veramente sia ad immagine e somiglianza del suo Dio. Quando Gesù raggiunse la perfezione della sua immagine? Sulla croce. Quando diede tutto se stesso al Padre. Il Padre è dono totale. Cristo è dono totale. Cosa Gesù chiede a questo tale che si avvicina e gli domanda cosa deve fare per avere la vita eterna? Che dia la sua vita a Dio perché Dio faccia di essa uno strumento per salvare ogni suo fratello. Lui deve uscire da una osservanza egoistica dei Comandamenti, per farsi carità, amore, Parola di salvezza verso i suoi fratelli?

Il giovane ricco e la connessione impedita: andarsene “rattristati” per la proposta di Cristo perché altri amori e attaccamenti occupano il cuore (Mt 19,16-22). Le difficoltà dei discepoli a cogliere il senso delle parole di Gesù (Lc 9,43b-45).

LETTURA DEL TESTO

Ed ecco, un tale si avvicinò e gli disse: "Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?". Gli rispose: "Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti". Gli chiese: "Quali?". Gesù rispose: "Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso ". Il giovane gli disse: "Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?". Gli disse Gesù: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!". Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.

Mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: "Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini". Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Un tale dai molti beni si presenta a Gesù e gli chiede cosa fare per ereditare la vita eterna. La risposta è immediata: la via della vita eterna passa per l'osservanza dei Comandamenti. All'attestazione che i Comandamenti sono tutti osservati e non da ora, ma fin dall'adolescenza, Gesù gli offre una strepitosa connessione. Gli indica la via per portare la sua vita al sommo della sua umanità. Tu vuoi essere uomo vero, verissimo, ti vuoi fare a mia immagine e somiglianza? Vuoi essere come me? Va', vendi quello che hai, da' il ricavato ai poveri. Poi vieni e seguimi. Farai della tua vita uno strumento nelle mani del Padre mio per dare salvezza e redenzione ad ogni uomo.

Secondo questa verità vanno letti i Comandamenti: vuoi essere uomo, vero uomo? Consegna la tua vita interamente ad essi. Realizzerai ciò che sei. Porterai a compimento la tua immagine e somiglianza, cioè la tua vera natura.

Ma Dio non ci vuole solo ad immagine di sé. È troppo poco. Ci vuole ad immagine del Figlio suo? Perché questa immagine si compia in noi, ci dona una seconda Parola, quella del Figlio suo, cioè il Discorso della Montagna, cioè il suo Vangelo? Vuoi tu essere ad immagine di Cristo, vuoi realizzare il sommo del sommo della tua bellezza? Consegna la tua vita al Vangelo. Diventerai ad immagine e a somiglianza del tuo Redentore e Salvatore. Ma finisce qui la vocazione dell'uomo?

Ve ne è ancora una più eccelsa. Andare oltre il Discorso della Montagna. Dare come Cristo interamente la vita al Padre perché ne faccia un sacrificio di salvezza, una missione per portare ad ogni cuore la grazia, la verità, la parola, il pensiero di Gesù Signore. È questa la grazia più grande e anche la vocazione più eccelsa. Ma questo tale ricco, si ritira, rifiuta di raggiungere la sublime bellezza del suo essere, perché immerso nei molti beni. Rifiuta il tutto per il nulla della terra.

Nel secondo brano, anche i discepoli ancora attestano di essere di terra. Non comprendono le parole di Gesù, ma neanche vogliono comprenderle. Essi sono connessi con i loro pensieri e hanno paura che qualcuno li possa disconnettere. Oggi Gesù annunzia il suo mistero, ma sa che non è possibile disconnetterli. Questa operazione solo uno la potrà operare: lo Spirito Santo. Poiché esso ancora non è stato versato, Gesù dovrà attendere il giorno della sua gloriosa risurrezione.

DOMANDE

Sai che per raggiungere la verità della tua natura, della tua umanità devi necessariamente connetterti con i Comandamenti del tuo Creatore e Signore?

Sai che se vuoi raggiungere la verità della tua seconda creazione, quella ad immagine e a somiglianza di Gesù Signore, dovrai connetterti con la sua Parola, in modo speciale con il Discorso della Montagna?

Sai che fuori dei comandamenti sei natura di morte per la morte e mai natura di vita per la vita? Sai che se non vivi nel Discorso della Montagna sei un cristiano appena abbozzato, senza alcuna incidenza nella storia della salvezza?

Lo sai che per connetterti in modo vero con il pensiero di Cristo è necessario lo Spirito Santo? Se sei privo dello Spirito, non ci sarà mai connessione vera con il Vangelo. Se non c'è connessione con il Vangelo, neanche con Cristo ci potrà essere. Senza lo Spirito del Signore in te, mai realizzerai la tua vocazione.

Ma tu vuoi fare della tua vita un dono a Cristo per la salvezza di molti cuori?

TUTTO È VERO DALLA VERITÀ

LA PAROLA DEL PARROCO (X INCONTRO)

ARGOMENTO: At 9,1-9; 1Tm 1,12-14

Paolo cambia connessione con Cristo, cambia connessione con gli uomini

RIFLESSIONE PREVIA

La vita di Saulo di Tarso è stata sempre connessa con il suo Signore. Non è esistito giorno in cui lui si sia disconnesso con il suo Dio. Lo attesta lui stesso nel suo discorso tenuto nel sinedrio, a Gerusalemme, in sua difesa. Era connesso, ma non secondo pienezza di verità. Era connesso secondo una verità che gli avevano insegnato i farisei, accaniti avversari di Cristo Gesù. Se cambia la verità, tutto cambia e tutto si modifica. Ascoltare il racconto della conversione di Paolo dalla sua stessa bocca, quasi alla fine della sua vita, dona luce più intensa e nuova.

«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilicia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell'osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.

Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?". Io risposi: "Chi sei, o Signore?". Mi disse: "Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti". Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: "Che devo fare, Signore?". E il Signore mi disse: "Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia". E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.

Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: "Saulo, fratello, torna a vedere!". E in quell'istante lo vidi. Egli soggiunse: "Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome" (At 22,1-16).

Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affrettati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 22,17-21).

Sempre le azioni di un uomo sono il frutto della sua fede in Dio. La fede di Paolo era fondata sul più rigido monoteismo. Non vi era altro Dio se non il Dio di Abramo. Questa fede, non aperta alla verità della Scrittura e della storia, faceva di Paolo un persecutore dei cristiani.

PAROLA - FEDE - VERITÀ - OPERE

Parola, fede, verità, opere sono e agiscono sempre all'unisono. Se una di essa cambia, tutte le altre cambiano o sono già cambiate. Se il Signore modifica la sua Parola, cambia la fede, la verità, le opere. Se cambia la fede è perché è cambiata o la Parola o la verità contenuta nella Parola. Se cambia la verità necessariamente cambierà la fede e le opere. Potrebbe rimanere invariata la Parola, alla quale però viene dato un contenuto differente da quello ricevuto prima. Questa connessione tra Parola, fede, verità, opere vale per ogni religione e non solo quella cattolica.

Paolo aveva una conoscenza della Scrittura sfasata. Si era formato con dei maestri imprigionati nel solo Mosè. Mancava loro tutta la Parola susseguente del Signore. La profonda, alta, innovatrice rivelazione dei profeti di sicuro mancava loro, o se leggevano anche tutti i profeti, sempre li interpretavano con la sola Legge di Mosè. Sappiamo dal Vangelo secondo Giovanni che Gesù con i Giudei parla solo di Mosè. Mai cita un solo altro profeta. Eppure in sua difesa avrebbe potuto citare Ezechiele.

Sulla via di Damasco cambia la verità di Dio nella sua mente. In un istante cambia tutta la verità contenuta nella Parola, cambia la fede, cambiano le opere. Da persecutore di Cristo nei cristiani diviene suo difensore, suo missionario e araldo. Cambia la verità, tutto viene modificato, trasformato.

COME STIAMO OGGI

Essendo oggi cambiata la verità di Dio – sono state abolite la fedeltà e la giustizia in Dio, ponendo al loro posto la sola misericordia, che infallibilmente sempre dovrà essere frutto della fedeltà e della giustizia – necessariamente è cambiata la fede e sono cambiate le opere. Oggi la connessione con il Signore è quasi tutta fondata sull'assenza della verità rivelata. Siamo ben oltre il relativismo della fede e della verità, perché siamo oltre la Parola. Morendo la Parola, muore la fede, la verità, le opere che sono il frutto della Parola ascoltata. Se vogliamo ritornare alle sorgenti della vera umanità, dobbiamo dare a Dio la pienezza della sua verità. Senza la verità di Dio, l'uomo è condannato alla falsità eterna.

PENSIERO INTRODUTTIVO

Quando si parla di Paolo e della sua persecuzione contro i cristiani, quasi sempre parliamo da profani. È sufficiente leggere due brani delle sue Lettere (*Romani* e *Filippesi*) per comprendere le profondità del suo cuore. Se aggiungiamo il Capitolo XIII del Deuteronomio, comprenderemo la condizione spirituale dell'Apostolo delle Genti.

Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen (Rm 9,1-5). Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede (Rm 10,1-4).

I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti (Fil 3,3-11).

Paolo è irreprensibile dinanzi alla Legge. Per amore del Dio della Legge uccide tutti coloro che a suo giudizio sono idolatri. Essendo il suo cuore amante della Parola di Dio, vivendola e osservandola con grande zelo, lui è persona idonea per essere missionario della Parola. È sufficiente che il Signore vi metta la nuova Parola nel cuore e Paolo si dedicherà ad essa con lo stesso zelo, anzi con uno zelo ancora più grande, perché nella Nuova parola sarà tutto pervaso di Spirito Santo.

Paolo cambia connessione con Cristo, cambia connessione con gli uomini (*At* 9,1-9; *1Tm* 1,12-14)

LETTURA DEL TESTO

Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?". Rispose: "Chi sei, o Signore?". Ed egli: "Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare". Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non

vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.

Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Anche se Paolo giudica o ritiene se stesso il più grande peccatore perché persecutore di Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa, dobbiamo sempre gridare che il suo zelo era non tanto orientato alla morte degli idolatri, ma alla difesa della verità di Dio. Il monoteismo dell'Antico Testamento, anzi il Primo comandamento non consentiva l'adorazione di nessun altro Dio (cfr. Dt 13, 7-12). Paolo non possiede ancora nel suo cuore il mistero della Beata Trinità. Non comprende. Difende il suo Dio e Signore.

Il Dio e Signore da lui difeso, ammira lo zelo anche se orientato in modo erroneo, per mancanza di verità, gli mette la purissima verità nel cuore, in modo così singolare, da oscurare in un solo istante la visione antica di Dio che era in esso e facendolo entrare pienamente nella nuova. È questa la grandezza e la potenza della grazia di Gesù Signore: in un istante tutto si è compiuto e realizzato.

In un istante il Signore estirpò dalla sua mente e dal suo cuore l'antica sua verità e al suo posto collocò la nuova verità che è tutta in Cristo Gesù. Per questa ragione non possiamo parlare di conversione in Paolo, ma di vera operazione "chirurgica" operata dallo Spirito Santo nel suo cuore con ogni potenza di sapienza, intelligenza, conoscenza. Paolo è vera creazione nuova dello Spirito di Dio.

La storia della Chiesa attesta che quando il Signore ha trovato persone secondo il suo cuore, sempre è intervenuto con potenza di Spirito Santo ed ha stravolto la loro vita. Ne ha fatto strumenti della sua grazia e verità, per dare un volto nuovo al corpo di Gesù Signore. Questa verità deve convincere anche noi. Anche noi dobbiamo chiedere al Signore, se siamo di buona volontà, che venga e sconvolga la nostra vita, in modo che tutto lo zelo che poniamo per servire la falsità lo trasformiamo in vero servizio alla verità. Questo può avvenire solo per preghiera e per grazia.

DOMANDE

Conosci i tre racconti degli Atti che narrano l'incontro di Saulo con Cristo sulla via di Damasco (Capitolo IX, XXII, XXVI)? Sapresti mettere in risalto le sottili differenze o particolari che manifestano la bellezza sempre nuova di questo evento? Hai mai letto per intero tutte le sue Lettere. Sapresti indicare gli argomenti trattati lettera per lettera, almeno nelle linee essenziali?

Conosci quanto prescrive il Capitolo XIII del Deuteronomio in ordine all'idolatria e agli idolatri? Hai mai letto per intero la storia di Elia e la sfida da lui data ai falsi profeti del suo tempo (1Re Capitolo XVIII).

Sai che il passaggio nella purezza della verità di Cristo può avvenire solo per grazia? Preghi il Signore notte e giorno che crei in te la sua verità con tutta la potenza e la forza della luce del suo Santo Spirito?

L'EDUCAZIONE ALLA VERITÀ

LA PAROLA DEL PARROCO (XI INCONTRO)

ARGOMENTO: *At 2,42-47; Eb 10,24-27; Neemia 8,1-8*

Tempi da consacrare all'ascolto: lasciarsi ammaestrare per potersi connettere: rieducarsi alla connessione con la Chiesa per ascoltare la Parola insegnata dagli Apostoli e rimanere connessi con Cristo.

RIFLESSIONE PREVIA

L'argomento di questo undicesimo incontro è delicatissimo. Siamo onesti con noi stessi: nelle aule delle università ormai il proprio pensiero è elevato a parola e a verità di Dio. Sui giornali anche cattolici passano principi che sono di totale negazione della sana dottrina e sana morale della Chiesa, almeno con la sana dottrina e morale insegnata fino a ieri e che è ancora oggetto del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Dagli amboni e dai pulpiti non si sa più cosa inventare. Le catechesi non si usano più. Ormai si ama la chiacchiera e si fa di essa una via di ammaestramento. Il popolo di Dio è senza i maestri della Parola. Quanti frequentano le nostre chiese difficilmente riescono a trasformare una pietà senza verità in purissima fede di obbedienza alla verità del Vangelo.

Paolo ha formato la comunità di Corinto per tanti anni. Lascia la comunità per andare a predicare il Vangelo altrove, gli scrivono che la comunità non si riconosce più. È sparita persino la verità della Cena del Signore e della sua Gloriosa Risurrezione. Paolo deve intervenire con tutta la fermezza dello Spirito Santo che è nel suo cuore, per riportare la verità nella comunità. Non vi è ambito nel quale lui non intervenga. Ecco cosa dice ai Corinti a proposito della fede nella Risurrezione. Essa è il fulcro della fede. Si perde la fede nella risurrezione, tutta la fede è vana.

Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.

Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi

sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna (1Cor 15, 12-34).

NECESSARIO ESAME DI COSCIENZA

Possiamo noi, maestri e ministri della Parola, con coscienza certa, sul modello di Paolo, affermare che siamo senza colpa per tutta l'ignoranza, la confusione, la mancanza di ogni certezza veritativa – quella vera, secondo Dio – del gregge a noi affidato? Se si consegue una laurea in teologia per insegnare per più di quaranta anni che non esiste la dannazione eterna, perché Dio è solo misericordia, a che servono le scuole cattoliche? Se la Parola del Signore viene “epurata” di ogni molecola di verità, a che giova che un giovane frequenti corsi di catechesi o di formazione cristiana? Se addirittura oggi i maestri del sapere insegnano la resa al mondo, possiamo sperare che vi possa essere connessione con il Dio verità?

SOLUZIONE

Ormai nella Chiesa non vi è più spazio per soluzioni collettive, unitarie, prese in comunione. È impossibile anche mettere insieme due soli presbiteri che pensano allo stesso modo secondo purissima verità di Dio. Oggi vi è una soluzione da adottare: chi ancora crede nel Dio della Parola e nella Parola di Dio, metta mano all'aratro e cominci a seminare nei cuori la Parola secondo retta fede, purissima verità. Ormai tutto è dalla fede e dalla coscienza del singolo. Come un solo falsario della verità può distruggere l'intero castello della fede, così un maestro di verità, da solo, lo può rialzare, ricostruire, donandogli bellezza più nuova e aggiornata. Senza una forte fede personale, capace di agire con infinita saggezza, non vi sarà alcuna salvezza. In fondo anche Gesù è stato solo. Tutti i maestri della Parola erano contro di Lui. Lui ha creduto ed ha vinto. Oggi vince quel ministro che crede con fede viva, forte, convinta, nello Spirito Santo.

PENSIERO INTRODUTTIVO

Come lo stoppino della lampada se viene “disconnesso” dall’olio dopo un poco inizia a perdere luce e poi alla fine è incapace di dare qualsiasi luce; come non appena l’interruttore stacca la corrente, la lampadina si spegne, così è anche lo spirito dell’uomo. Non appena esso si disconnette con la Parola di Dio, subito entrano in esso i pensieri della terra. Le verità celesti vengono soffocate e si comincia a pensare secondo il mondo. È legge che non contiene alcuna eccezione: vale per papi, cardinali, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati. Lo spirito dell’uomo respira ciò di cui si nutre. Si alimenta di Parola, respira Parola, si alimenta di mondo, respira mondo.

Il Salmo ci dice che chi medita la Legge giorno e notte è come albero piantato lungo corsi di acqua. Chi invece non si nutre della Legge, è albero che mai produrrà un solo frutto di bene. Non si nutre della Legge, non respira di Legge e di Legge neanche trasuda: *“Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina”* (Sal 1,1-6). Il Salmo 118 (117) è una lunghissima preghiera per ottenere sia il dono dell’osservanza della Legge e sia quello della sua comprensione assieme all’insegnamento da parte del Signore. È il Signore il vero Maestro che insegna agli uomini la sua Legge. Chi vuole insegnare la Legge deve avere nel cuore lo Spirito Santo.

Tempi da consacrare all’ascolto: lasciarsi ammaestrare per potersi connettere: rieducarsi alla connessione con la Chiesa per ascoltare la Parola insegnata dagli Apostoli e rimanere connessi con Cristo (At 2,42-47; Eb 10,24-27; Neemia 8,1-8)

LETTURA DEL TESTO

Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore. Infatti, se pecciamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli.

Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all’assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.

Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge. Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura.

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Quando l'uomo dimentica la Legge del Signore, ogni settore della sua vita – sociale, politica, religiosa, economica, amministrativa, finanziaria, ogni altra relazione dell'uomo con l'uomo, anche la più semplice e insignificante – cade nell'immoralità, frutto dell'idolatria che è la prima conseguenza dell'abbandono della Legge del nostro Dio.

Come Dio ha iniziato dal dono della Legge, come Gesù ha iniziato con il dono della Nuova Legge, che è il compimento della Legge e dei Profeti dell'Antico Testamento, così chiunque voglia far risuscitare un popolo deve iniziare dal dono della Legge. Anche la Chiesa, se vuole risorgere e liberarsi dal sarcofago dei pensieri umani, deve sempre far risuonare la Parola del suo Cristo e Signore nella sua verità.

Quando il buio avvolge l'umanità è il segno evidente che si è disconnessi con la Parola del Signore. O perché non si ascolta più neanche con l'orecchio esterno, o perché i ministri e i maestri della Parola, la insegnano dalla falsità e dalla menzogna del loro cuore. La insegnano alla maniera di Satana. Insegnare la Parola del Signore, dicendo ciò che essa non dice e non dicendo ciò che essa dice, fa infinitamente più male che se essa non fosse detta affatto. Dicendola falsamente, si ingannano gli uomini e di conseguenza li si autorizza ad essere immorali, idolatri, disobbedienti alla verità.

I nostri tempi sono assai difficili. La Parola del Signore non è più il fondamento della vera fede e della vera salvezza. Oggi è il pensiero di questo maestro o di quell'altro professore, o anche di questa o di quella persona influente che diviene il criterio di verità e di sana morale. Quando poi i mali maturano i loro frutti di morte, allora sarà troppo tardi poter rimediare. Noi non vogliamo incorrere in questo grande peccato e per questo abbiamo deciso di essere ininterrottamente connessi con la Parola.

DOMANDE

Ti connetti ogni giorno con la Parola del Signore, leggendo una pagina di Vangelo e meditandola nel tuo cuore? Sei assiduo nel frequentare la catechesi, oppure la consideri cosa inutile, tempo perso? Fai attenzione alle parole del celebrante durante l'omelia, oppure ti distrai con facilità? Approfondisci la conoscenza della Parola con la lettura di qualche sussidio che ne spiega il contenuto? Da quanto tempo non apri il Vangelo?

Conosci l'abissale differenza nella verità del bene e del male, del vero e del falso, del giusto e dell'ingiusto, del lecito e dell'illecito che viene dalla Scrittura e nella falsità che viene dal mondo? Sai che oggi anche in ambienti di "sagrestia" si sta aprendo la porta ad ogni peccato e ad ogni trasgressione? Cosa fai tu per evitare che questo abominio si compia? Se sei catechista, sei fedele alla sana dottrina oppure anche tu hai visioni personalissime sul bene e sul male?

LA VERITÀ NASCE DALLA VERITÀ

LA PAROLA DEL PARROCO (XII INCONTRO)

ARGOMENTO: Gv 4,1-42

“Molti... credettero in lui per la parola della donna” ... La missione da connessi: la donna Samaritana entra in connessione con Cristo e connette un villaggio

RIFLESSIONE PREVIA

Perché una persona possa essere *“presa”* come strumento di connessioni deve essere prima essa stessa connessa con Cristo, con il Padre, con lo Spirito Santo, con la Madre di Dio, con il Cielo tutto, con la vera Parola del Signore, con la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Ogni persona connette con la connessione che è nel suo cuore. Eva è connessa con Satana. Ha preso i suoi pensieri, li ha fatti suoi. Si è disconnessa con il suo Signore, Creatore, Dio. Non connette Adamo con il Signore, lo connette con il suo cuore. Ma il suo cuore è connesso con Satana. Anche Adamo viene connesso con Satana. È il peccato dell'umanità ed è la morte. Si compie la Parola del Signore: *“Se ne mangi muori”*. Eva connette con colui con il quale è connessa.

Questo principio vale per ogni uomo: papa, vescovi, sacerdoti, diaconi, catechisti, operatori della pastorale. Ogni membro del corpo di Cristo connette con Cristo se lui è connesso con Cristo. Connette con Satana se Lui è connesso con Satana. Se è connesso in modo purissimamente vero, connette con Cristo in modo purissimamente vero. Se è connesso in modo superficiale, in modo superficiale conetterà. Se la sua connessione è solo apparente, o rituale, diplomatica, nel peccato, apparentemente, ritualmente, diplomaticamente, secondo il suo peccato conetterà con Gesù Signore. È questa una connessione cattiva, pessima.

PAROLA, CRISTO, SPIRITO: UNA COSA SOLA

Questa unità mai dovrà essere dimenticata. È un principio eterno che va custodito gelosamente nel cuore. Se esce dal cuore, è la fine di ogni vera connessione. Esaminiamo quanto è avvenuto presso il pozzo.

Gesù cerca di connettersi con la donna di Samaria. Il rifiuto è pieno, totale. Gesù promette alla donna dell'acqua viva, capace di estinguere ogni sete e la donna, interpretando materialmente le parole di Gesù, è disposta ad accogliere quest'acqua. Si sarebbe risparmiata la fatica di venire ogni giorno al pozzo ad attingere acqua. La sua parola penetra nel cuore, ma non lo converte. Non vi è vera connessione nella verità.

Interviene lo Spirito Santo e tocca il cuore della donna con una parola semplice: *“Non hai marito. Hai detto bene. Quello che hai attualmente non*

è tuo marito. E i cinque di prima sono andati via”. Con queste Parole messe dallo Spirito Santo nel suo cuore, la donna si apre al mistero di Gesù, si connette secondo verità. Dialoga, chiede, vuole sapere.

Cristo e lo Spirito Santo sono una cosa sola. Cristo e la Parola sono una cosa sola. Parola e Spirito Santo sono una cosa sola. Lo Spirito è nella Parola. La Parola è dello Spirito Santo. Agendo in unità e in perfetta sinergia, Cristo, la Parola, lo Spirito connettono i cuori con la verità.

Chi deve però essere portatore dello Spirito e della Parola dello Spirito è Gesù Signore. È Lui la voce umana dello Spirito per la connessione di ogni cuore al cuore della verità, della Parola, del vero Dio.

DISCEPOLO, CRISTO, SPIRITO, PAROLA: UNA COSA SOLA

L'unità perfetta e la comunione ininterrotta tra Cristo, lo Spirito, la Parola devono essere perfette e ininterrotte anche nel discepolo di Gesù. Per questo è necessario che il discepolo viva nella Parola, vivendo nella Parola vive in Cristo, vivendo in Cristo vive nello Spirito Santo, potrà sempre connettere l'uomo con la Parola, con Cristo, con lo Spirito Santo. Di conseguenza potrà connettere con la verità della Salvezza.

Non è ascoltando una catechesi, una omelia, una predica, non è neanche frequentando un corso di esercizi spirituali e neppure consumare la giovinezza in una università di teologia cattolica che ci si connette con lo Spirito Santo, con Cristo, con la Parola.

La connessione avviene se il Maestro della Parola è lui ben connesso con lo Spirito Santo, con Cristo, con la Parola, se lui abita e dimora nella Parola dello Spirito, secondo la più pura fede, verità, moralità poste in esse dallo Spirito Santo. Questo principio è immutabile nei secoli.

OSSERVAZIONI DALLA STORIA PERSONALE

Con chi connette sempre il cristiano? Con “colui” con il quale è connesso. Se è connesso con l'ozio, con l'ozio connette. Se è connesso con l'immoralità, con l'immoralità connette. Se è connesso con la falsità, con la falsità connette. Se è connesso con Cristo superficialmente, superficialmente connette con Cristo. Se con Cristo è connesso nello Spirito Santo, con Cristo secondo lo Spirito connette.

È da stolti pensare che si possa connettere con il vero Cristo, se si è connessi con Lui in modo falso. Questo obbliga ogni discepolo di Gesù a verificare la sua connessione con Cristo, se vuole connettere con Cristo. Se scaviamo nel fondo del nostro cuore, troveremo che la nostra connessione è assai imperfetta. In modo assai imperfetto conetteremo. Cristo è perfettissimamente collegato con lo Spirito, nella Parola, connette con lo Spirito nella Parola. È legge e principio eterno di connessione.

PENSIERO INTRODUTTIVO

Il testo va saggiamente compreso. Ogni persona è via per condurre alla fede. Ogni persona è strumento per sostenere, vivificare, alimentare la fede dei fratelli. La fede si vive nel corpo di Cristo, come vero corpo di Cristo. Ognuno attinge forza dall'altro e all'altro dona forza. Le vie per comunicare la fede sono personalissime. Ne indichiamo in questo contesto solo tre: la via di Giovanni, la via di Pietro, la via di Paolo.

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-14).

Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose. Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino (2Pt 1,12-19).

Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1,12-16).

Apparentemente sono queste tre modalità differenti, diverse. Invece esse contengono una sola verità. Ognuno dice il Cristo di cui è impregnata la sua vita. Se Cristo non si impregna in me e io non mi impregno in Cristo, mai potrò dare la Parola della fede.

La verità trasmessa da Giovanni con l'episodio dei Samaritani ci rivela che la persona che è stata impregnata dalla nostra fede in Cristo, perché la sua fede sia forte e capace di sostenerlo, si deve a sua volta impregnare direttamente in Cristo, di Cristo. Questo passaggio è essenziale perché la fede sia forte, robusta, immortale nella persona. Per intenderci: colui che ci ha impregnato di Cristo potrebbe anche disconnettersi da Cristo, noi invece restiamo connessi con Lui in eterno. Questo passaggio è essenziale, se si vuole una fede resistente a qualsiasi urto, a qualsiasi tentazione. Questo passaggio deve essere aiutato perché si compia. Guai se il datore della fede non permette che il passaggio avvenga. Diviene costruttore di falsa fede.

“Molti... credettero in lui per la parola della donna” ... La missione da connessi: la donna Samaritana entra in connessione con Cristo e connette un villaggio (Gv 4,1-42)

LETTURA DEL TESTO

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Per comprendere questo delicato passaggio, sarebbe più che necessario che ognuno leggesse per intero l'episodio di Gesù sia con la Samaritana che con i suoi discepoli. Nel racconto (Gv 4,1-42), Gesù, con il sostegno e la luce, la forza e la saggezza dello Spirito Santo, impregna della sua verità la donna. Solo a lei in tutto il Vangelo rivela di essere il Messia. La Donna impregnata della verità di Cristo, impregna quelli del suo villaggio e li conduce a Gesù. Anche costoro da Gesù direttamente vengono impregnati della sua verità. Vi è somma differenza tra impregnazione indiretta (Donna – Abitanti del suo villaggio) e impregnazione diretta (Cristo – Abitanti del villaggio).

Ogni persona che riceve la fede (impregnazione indiretta) deve necessariamente passare all'impregnazione diretta. Deve instaurare con Gesù, con il padre dei Cieli, con lo Spirito Santo, una relazione da persona a persona. Questa relazione in campo mistico si chiama *“sposalizio”*. Nulla è più persona di uno sposalizio. Questo *“sposalizio”* deve necessariamente avere una fase di conoscenza, di fidanzamento, ma primo o poi si deve giungere alla celebrazione delle mistiche nozze.

Se questa *“impregnazione diretta”* non avviene abbiamo un cristiano che conosce qualche nozione di verità di Cristo e spesso anche in modo errato, se non totalmente falso. La crisi delle parrocchie, delle diocesi, della Chiesa universale sta proprio in questo passaggio non effettuato. Manca l'impregnazione personale di Cristo, manca lo sposalizio, manca l'innamoramento. Manca la conoscenza diretta. La conoscenza indiretta è la via ordinaria per giungere a Cristo. La conoscenza diretta è necessaria perché la fede sia capace di martirio e di perseveranza sino alla fine.

Sullo *“sposalizio”* suggerisco di leggere il Cantico dei Cantici, leggerlo però con un occhio speciale, particolare: osservare come la sublime bellezza dello sposo e della sposa è data dalla bellezza senza difetti di ogni loro piccolo dettaglio. Sono i dettagli delle virtù dello sposo e della sposa che spingono ad una ammirazione eterna. Quando saremo nella gloria eterna constateremo che in Dio ogni dettaglio è divinamente stupendo, incomparabilmente stupendo. È la gioia eterna.

DOMANDE

Sei passato dalla conoscenza indiretta, mediata, alla conoscenza diretta, immediata di Cristo Gesù? In quanto ai dettagli della tua bellezza spirituale come sei messo? In te trionfano i vizi o risplendono le virtù?

IN MOVIMENTO

IN MOVIMENTO

Come una nuova vita è il frutto del cuore dell'uomo e del cuore della donna messi insieme, fusi l'uno nell'altro, così la nascita di un nuovo uomo all'umanità è sempre il frutto dell'amore di un uomo e di una donna che si fondono l'uno nell'altra. Essendo oggi molte famiglie separate con il divorzio, il movimento della crescita viene compromesso. Manca all'adolescente l'armonia e la comunione dell'amore del padre e della madre, dal quale egli attinge l'energia per crescere e dare compimento pieno al suo sviluppo. Il divorzio è fatto di non crescita che non può essere ignorato.

L'adolescente si nutre sia delle virtù che dei vizi del padre, della madre, di fratelli, sorelle, amici e compagni. Anche se non sempre la santità dell'ambiente genera santità. Sempre però il vizio attrae e la trasgressione conquista il cuore. Una famiglia nella quale Cristo Gesù non è al centro con la sua Parola, la sua verità, la sua grazia, mai vi potrà essere un movimento di crescita ordinata. Un albero in un deserto cresce male. Se nella famiglia regna il deserto spirituale anche nel cuore dell'adolescente il deserto inizierà a prendere forma. Le famiglie sono oggi un giardino di vita?

Come non si educa al Vangelo rimanendo gli educatori fuori del Vangelo, così nella famiglia e nella società non si può educare alla virtù, vivendo i formatori nel vizio e nella trasgressione della Parola. Si educano gli altri, educando noi stessi. L'educatore che ogni giorno si educa alla virtù, alla verità, alla grazia, alla santità, diviene modello ed esempio, anche se sull'immediato sembra che il suo impegno non produca alcun frutto. Chi vuole accompagnare sia i genitori che gli adolescenti nel cammino della vita, deve essere lui stesso colmo di virtù e di Spirito Santo. È la via obbligatoria per tutti.

AGIRE NELLA LEGGE DALLA LEGGE

LA PAROLA DEL PARROCO (XIII INCONTRO)

ARGOMENTO: Gn 24,1-67; 28,1-9

Un cammino che comincia da lontano: la famiglia messa *in movimento* dalla scelta – secondo la fede – della giusta moglie.

RIFLESSIONE PREVIA

L'uomo è fatto ad immagine e a somiglianza del suo Creatore. Dio non ha dato all'uomo solo un corpo, impastato di polvere del suolo. Gli ha dato il suo stesso "spirito" o soffio vitale. Gli ha dato anche la Parola nella quale camminare. Anima, spirito, corpo sono stati da Lui colmati di ogni vita. Il Libro del Siracide parla dell'uomo in un modo mirabilmente grande.

Il Signore creò l'uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell'uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l'uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d'intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male.

Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un'alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo (Sir 17,1-14).

Quanto Dio ha fatto e fa quotidianamente con l'uomo, padre e madre devono farlo con ogni loro figlio. E qui nascono tutti i problemi. Se padre e madre non sono connessi con il vero Dio, possono connettere i loro figli con il vero Dio? Se padre e madre, sono senza Dio, con un Dio falso, un Dio artificiale, un Dio pensato da loro, daranno ai loro figli questo loro Dio. Mai potranno dare il Dio vivo, vero, Cristo Redentore e Salvatore. Se padre e madre addirittura vivono di confessione diversa, nella quale il Dio dell'uno è opposto e contrario al Dio dell'altra, si comprenderà che il figlio non potrà ricevere alcuna formazione di verità e di giustizia.

Oggi questi problemi sono esplosi in maniera quasi universale a motivo di una società che è multietnica, multirazziale, ma anche multi religiosa. Addirittura viviamo anche con un cattolicesimo nel quale ognuno si dipinge il suo Cristo, il suo Dio, il suo Vangelo, la sua verità. Sono

cambiate le condizione storiche. La promiscuità delle diverse confessioni inevitabilmente condurrà all'abbandono della vera fede in Cristo Gesù.

IL PROBLEMA DI ABRAMO

Abramo ha ricevuto da Dio una altissima missione: nella sua discendenza dovranno essere benedette tutte le tribù della terra. Isacco è giunto all'età adulta. Dovrà farsi una famiglia. Può il padre dare al figlio una donna senza la purissima fede nel Dio dei suoi antenati? Si comprometterebbe il cammino della benedizione nella storia. Cosa fare allora?

Abramo chiama il suo servo, Eliezer, e lo manda nella casa dei suoi padri, chiedendogli di trovare nella sua famiglia di origine una sposa per suo figlio. Conosciamo l'esito del viaggio di Eliezer. Esso è stupendamente raccontato nel Capitolo XXIV della Genesi.

SCELTA DI ABRAMO SCELTA DEL CRISTIANO

Abramo è l'uomo della fede, anzi è il padre nella fede. Lui crede con fede ferma, convinta, che il figlio è portatore di un dono universale. Questo dono va protetto, custodito. Poiché il dono sarà trasmesso da figlio a figlio, è necessario che gli "autori" – i procreatori – del figlio che succederà siano della stessa fede e dello stesso fermo suo convincimento.

Quali sono le conseguenze di questo principio di purissima fede. Se padre e madre non sono della stessa fede, il figlio vivrà di fede falsa. Nella fede falsa non si può essere portatori della benedizione del Signore. Ma chi deve dare la fede al figlio, sono coloro che gli hanno dato il corpo. Come padre e madre formano un solo corpo, così dovranno formare una sola fede. Se sono di una sola fede, daranno una sola fede.

VERITÀ PERDUTE

Oggi padre e madre hanno perso questa fede. Non solo ci si sposa con fede diversa, ci si sposa addirittura senza alcuna fede. Anche se si chiede loro di educare i loro figli secondo la fede della Chiesa, mai potranno perché non vivono nella e secondo la fede della Chiesa.

La fede non si dice. Si manifesta. Il figlio vede la fede, non l'ascolta. Si ascolterà se si vedrà. Si comprenderà che formare oggi una famiglia secondo la vera fede della Chiesa è opera che solo con la potenza dello Spirito Santo potrà realizzarsi, dal momento che neanche i ministri della fede ormai vivono di fede "comune".

Vivendo ognuno la sua fede, la sua verità, la sua parola, il suo Vangelo, il popolo non potrà essere se non diviso. Popolo diviso, famiglia divisa, figli senza alcuna fede. Viene meno il fine primario della famiglia: fare dei figli portatori nel mondo della vera fede e della vera luce. Se i formatori sono divisi, tutto il popolo è diviso. Non ci sarà più il portatore della vera luce.

PENSIERO INTRODUTTIVO

La fede vive di un duplice cammino e movimento. Essa cammina perché perennemente *“rivelata dalla Parola del Dio vivente che chiede obbedienza alla sua Parola detta qui ed ora”*. Sul cammino della Parola di Dio nella storia e del Dio della Parola si può leggere il Capitolo XI e XII della Lettera agli Ebrei. Ogni uomo di Dio è chiamato a realizzare una Parola storica di Dio: Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Giosuè, i Giudici, Samuele, Davide, i Profeti, Cristo Signore, Pietro, Paolo, ogni altro discepolo di Gesù. Questo dovrà verificarsi fino alla consumazione dei secoli.

Nel Nuovo Testamento è lo Spirito Santo che vive la missione di condurre ogni discepolo di Gesù a tutta la verità. Questo significa che discepolo e Spirito Santo devono essere una cosa sola. Se il discepolo si separa dallo Spirito Santo la sua fede diviene statica, senza alcun movimento nella verità. Senza movimento la fede è morta. Lo Spirito Santo deve illuminare di verità piena la Parola di Cristo Gesù e Cristo Gesù in tutto il suo mistero di redenzione, giustificazione, salvezza, vita eterna, verità, grazia. Questo vuol dire che il discepolo sempre deve essere una cosa sola con Cristo, un solo mistero. Illuminando il mistero di Cristo, lo Spirito di Dio illumina il mistero del cristiano. Se il cristiano si pone fuori del mistero di Cristo, non vi potrà essere alcuna illuminazione e il cammino della Parola e della fede si interrompe.

Ma vi è un altro cammino della Parola della fede e della fede nella Parola che deve necessariamente compiersi. Camminando noi di fede in fede, o vivendo di fede in fede, così come insegna San Paolo – *Il giusto vive di fede in fede* –, siamo obbligati ogni giorno a mostrare ai fratelli il progresso compiuto da noi nella fede, nella verità, nella Parola. Con le opere la mostriamo – *vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli* –, con la parola la riveliamo ed anche la trasmettiamo. Se il cristiano non diviene trasmettitore della sua fede che governa la sua vita, il cammino della fede nella storia si interrompe. Per Lui la fede è morta nel mondo. Non l'ha trasmessa. Abramo ha cura che la retta fede si conservi intatta nel figlio Isacco e chiede al servo che gli trovi una moglie che gli sia di aiuto nella fede e non invece una donna che lo distolga dal seguire il Signore. Sappiamo che Rebecca fu colei che salvò la fede nel Dio di Abramo dalla sua completa morte. Se Isacco avesse benedetto Esaù la retta fede sarebbe scomparsa dalla terra. Il Signore avrebbe dovuto iniziare un nuovo cammino con un'altra storia. Grande è la responsabilità in ordine alla vita della fede da parte di chi la fede ha ricevuto. La fede si riceve. La fede si dona.

Un cammino che comincia da lontano: la famiglia messa ***in movimento*** dalla scelta – secondo la fede – della giusta moglie (Gn 24,1-67; 28,1-9)

LETTURA DEL TESTO

Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: "Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco".

Allora Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli diede questo comando: Tu non devi prender moglie tra le figlie di Canaan. Su, va' in Paddan-Aram, nella casa di Betuèl, padre di tua madre, e prenditi là una moglie tra le figlie di

Làbano, fratello di tua madre. Ti benedica Dio l'Onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga un insieme di popoli. Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda la terra che Dio ha dato ad Abramo, dove tu sei stato forestiero". Così Isacco fece partire Giacobbe, che andò in Paddan-Aram presso Làbano, figlio di Betuèl, l'Arameo, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esaù. Esaù vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe e l'aveva mandato in Paddan-Aram per prendersi una moglie originaria di là e che, mentre lo benediceva, gli aveva dato questo comando: "Non devi prender moglie tra le Cananee".

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Abramo cammina sempre con l'ultima Parola del suo Signore. Se anche Mosè non avesse camminato giorno per giorno con l'ultima Parola di Dio, mai il suo popolo sarebbe stato liberato dalla schiavitù d'Egitto e mai avrebbe potuto attraversare il deserto. Anche Giosuè cammina sempre con l'ultima Parola di Dio. Ogni uomo di Dio ascolta il suo Signore e obbedisce alla Parola ricevuta, fatta risuonare al suo orecchio.

Anche Gesù ogni giorno cammina con l'ultima Parola ascoltata dal Padre suo. È il Padre che nello Spirito Santo lo muove, lo conduce, lo spinge da un luogo ad un altro. È anche lo Spirito Santo che con ferma decisione fa' sì che Gesù si rechi a Gerusalemme per sottoporsi alla crocifissione da parte dei pagani. Negli Atti degli Apostoli notiamo che Pietro, Filippo, Paolo camminano sempre ascoltando l'ultima Parola dello Spirito del Signore. La loro obbedienza è perfetta.

Sappiamo che la Chiesa vive di ascolto. Sono i Santi la forza viva della Chiesa. Essi ascoltano una Parola del Signore, obbediscono con immediatezza e tutta la fede del popolo del Signore ricomincia a vivere. Questo ci dice che la fede nasce dalla fede. Chi non obbedisce alla fede e non cammina di fede in fede, mai potrà trasmettere la fede ai suoi fratelli. Come la vita nasce dalla vita, così la fede nasce dalla fede. Fede viva dona fede viva. Fede morta dona fede morta. Fede falsa dona fede falsa.

Chi è di fede forte deve intervenire con grande energia per togliere la fede sia dalla falsità che dalla secca nella quale spesso la si fa arenare. Senza uomini forti nella fede, il futuro della vera fede è sempre compromesso, perché per vivere essa ha sì bisogno dell'opera dello Spirito Santo, ma lo Spirito Santo agisce sempre per mezzo di quanti sono in comunione con Lui e accettano di camminare nella sua verità.

DOMANDE

Hai mai fatto un esame di coscienza sulla tua fede? Essa è falsa, erronea, solo abitudine religiosa, tradizione senza alcuna verità? Hai mai imposto la tua parola, il tuo pensiero come purissima regola di fede, mentre in verità era solo tuo pensiero, tua idea, tua immaginazione, tua fantasia? Hai trasmesso la tua fede ai tuoi fratelli, oppure la tieni gelosamente nascosta ad ammuffire nel tuo cuore? Se è gelosamente nascosta nel cuore, puoi ancora considerarla fede? Sei cosciente che se non doni la fede, per te essa scompare dalla faccia della terra?

SCELTA DI DIO E SCELTA DELL'UOMO

LA PAROLA DEL PARROCO (XIV INCONTRO)

ARGOMENTO: Gn 25,19-28.

Isacco e Rebecca famiglia *in movimento*. Esau e Giacobbe: frutti differenti della stessa famiglia.

RIFLESSIONE PREVIA

Al di là della predilezione di Dio per Giacobbe, che lo costituisce portatore della sua benedizione nel mondo, vi è una verità che va affermata con chiarezza e luce di Spirito Santo. Che Dio scelga una persona, non significa che non ami le altre. La scelta è in ordine ad una missione particolare, non è riguardo all'amore. Noi, per divina rivelazione, sappiamo che il Signore ama tutti. Nessuno è da Lui disprezzato. Tuttavia nella sua eterna sapienza può affidare una missione ad uno anziché ad un altro. Può scegliere uno invece che un altro.

Gesù ama Giovanni. Ma non lo ha scelto per essere la pietra sulla quale edificare la sua Chiesa. Ha scelto Pietro. Ma non per questo non amava gli altri undici. Anche Giuda era amato da Cristo Signore e fino all'ultimo ha desiderato la sua salvezza. Il Libro della Sapienza ci rivela questa altissima verità. Essa oggi e sempre va custodita nel cuore.

Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita (Sap 11,21-26).

RESPONSABILITÀ PATERNA E MATERNA

Dalla Scrittura sappiamo che Isacco prediligeva Esaù. Vedeva Esaù come agiva e si comportava. Di Rebecca è detto che le scelte di Esaù erano motivo di intima amarezza. Lo vedeva camminare fuori della fede nel Dio di Abramo. Di Isacco invece non si dice alcuna parola.

Nell'educazione del figlio, il padre deve essere non autoritario, ma autorevole. Non basta che lui viva la fede per se stesso, la deve vivere anche per il figlio e al figlio la deve dire anche con parole forti. Mai il figlio deve avere la sensazione o il convincimento che il padre approvi il suo operato o che quanto lui fa non è poi un male così grande.

La debolezza del padre nella sua autorevolezza in ordine alla trasmissione della fede produce sempre effetti catastrofici che producono danni non solo sul figlio, ma sull'intera famiglia. Noi conosciamo la storia di Eli. È stato debole con i suoi figli (1Sam. Capitoli I, II, III, IV). I frutti della sua debolezza lo hanno condotto alla morte. Ma anche i figli sono stati travolti dal suo peccato di debolezza o di poca fermezza nella loro correzione. Così anche Davide, a causa della sua debolezza o poca autorevolezza nell'educazione dei suoi figli, ebbe gravissimi dispiaceri nella sua casa.

DALLA STORIA DI ISRAELE

Dalla storia di Israele sappiamo che per la debolezza e fragilità di Aronne tutto il popolo divenne idolatra. Sappiamo altresì che per la poca fermezza dei sacerdoti e degli scribi nell'insegnamento della Legge, il popolo si abbandonò ad ogni idolatria e immoralità. Sappiamo che per fragilità dei re e dei pastori, il popolo si abbandonò ad ogni ingiustizia sociale.

Isacco è tanto debole che pur vedendo Esaù camminare fuori e senza la sua fede, decide di costituirlo portatore della benedizione che Abramo gli aveva trasmesso. Sempre dalla storia di Israele, conosciamo che questo errore non lo ha fatto Giacobbe. Lui ha escluso i suoi primi tre figli perché colpevoli di gravi immoralità. Ha scelto Giuda, il suo quartogenito.

Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l'acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio.

Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l'anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele.

Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte (Gen 49,2-12).

Quando la storia passa dinanzi alla nostra personale responsabilità, essa va orientata con grande autorevolezza. Il bene deve essere bene, il male deve essere proclamato male. Ogni nostra debolezza darà vigore alla storia del male ed essa provocherà disastri. Oggi tutti i disastri spirituali, morali, sociali sono il frutto di una nostra resa alla storia del male. Siamo rei dinanzi a Dio.

PENSIERO INTRODUTTIVO

Il tema offerto oggi alla nostra riflessione è stato divinamente trattato da San Paolo nella Lettera ai Romani. Ne offriamo un breve stralcio – con riferimento anche al profeta Malachia – ma si consiglia la lettura di tutta la verità annunciata dall’Apostolo nei Capitolo IX, X, XI della stessa Lettera. Il cuore della sua argomentazione è il tema della misericordia del Signore. Tutti siamo salvati per misericordia.

Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla. Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia (Rm 9,6-16).

Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele» (Mal 1,2-5).

Se stiamo in piedi per misericordia del Signore, non abbiamo noi alcun vanto. Se siamo il frutto dell’amore di Dio, non possiamo insuperbirci, ma neanche possiamo condannare, giudicare, mormorare contro i fratelli. Il nostro è un vero cammino di misericordia in misericordia. Dobbiamo chiedere al Signore che sempre ci conservi nel suo amore. Ma anche dobbiamo chiedere che usi verso tutti la misericordia che ha usato verso di noi. Anzi, se noi crediamo che siamo dalla misericordia di Dio, dobbiamo offrire a Dio in Cristo la nostra vita, per aumentare la forza santificatrice e rinnovatrice della misericordia del Signore. Come la fede dei fratelli è generata dalla nostra fede, così anche la misericordia di Dio è generata dalla nostra misericordia.

Ecco quanto è grande la misericordia di San Paolo verso il suo popolo: “Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne (Rm 9,3). Ecco quanto è grande la misericordia di Paolo verso i Pagani e verso i Giudei: “Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio” (At 20,36-27).

Isacco e Rebecca famiglia **in movimento**. Esau e Giacobbe: frutti differenti della stessa famiglia (Gn 25,19-28).

LETTURA DEL TESTO

Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo. Abramo aveva generato Isacco. Isacco aveva quarant’anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di

Betuèl l'Arameo, da Paddan-Aram, e sorella di Làbano, l'Arameo. Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta. Ora i figli si urtavano nel suo seno ed ella esclamò: "Se è così, che cosa mi sta accadendo?". Andò a consultare il Signore. Il Signore le rispose: "Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo". Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco, due gemelli erano nel suo grembo. Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù. Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant'anni quando essi nacquero. I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende. Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe.

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

È verità eterna. Siamo dalla misericordia del Signore, che è sempre preveniente ogni nostra decisione. Tutto nella relazione dell'uomo con Dio viene dalla sua misericordia, dal suo amore. Siamo creati per misericordia, ma anche redenti, giustificati, santificati, resi partecipi della divina natura, accolti nella gloria del cielo per misericordia. Significa che noi presso Dio non abbiamo alcun diritto. Tutto è dal suo amore.

La misericordia del Signore va però accolta. Come la si accoglie? Accogliendo le regole perché essa possa venirci accreditata? Quali sono queste regole? L'obbedienza ad ogni sua Parola. Si ascolta la Parola, si crede nella Parola, si vive secondo la Parola, la misericordia di Dio ci viene accreditata come giustizia. Non si crede nella Parola, ci poniamo fuori della misericordia del Signore. Questa verità è Legge eterna della misericordia. Oggi invece il cristiano ha sovvertito questa Legge eterna. Vuole la misericordia di Dio, ma senza la fedeltà alla Parola del Vangelo o Parola della fede. Nulla è più falso e nulla più deleterio. O nella Parola o esclusi in eterno dalla misericordia. O di misericordia in misericordia, facendoci veri strumenti della misericordia di Dio, o per noi non vi sarà alcun beneficio di vita eterna.

Urge ai nostri giorni non solo ritornare nella verità o nella Legge eterna della misericordia, ma anche divenire in Cristo veri strumenti di misericordia per la salvezza di ogni nostro fratello. Dobbiamo operare un vero movimento di conversione. Urge convertirsi alla vera misericordia che è salvezza integrale dell'uomo. La vera misericordia è portare ogni uomo in Cristo perché lui dia inizio ad un vero cammino di vera umanizzazione. È Cristo l'uomo nuovo ed è in Cristo che la vera umanità viene edificata. Cristo è la Legge eterna della vera misericordia del Padre, nello Spirito Santo. Tutto però avviene nel suo corpo, che è la Chiesa.

DOMANDE

Sei inserito in un vero cammino di misericordia? Conosci la Legge eterna della vera misericordia? Hai mai pensato che è l'obbedienza alla Parola che rende efficace in te la misericordia di Dio? Tu credi nella Parola?

Sei in Cristo strumento della vera misericordia o sei convinto che essa consista nel dare un pezzo di pane a chi ha fame? Sei in Cristo misericordia per il mondo?

NEL TIMORE DEL SIGNORE

LA PAROLA DEL PARROCO (XV INCONTRO)

ARGOMENTO: *Tb 4,1ss.*

La pietà del padre mette *in movimento* la pietà del figlio: “...*Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio*”.

RIFLESSIONE PREVIA

Per conoscere la condizione del popolo del Signore in esilio, è giusto leggere quanto i tre giovani dicono al Signore mentre sono nella fornace ardente. Essi sono privi delle colonne su cui si regge il popolo del Signore. Sono senza re, senza sacerdoti, senza profeti.

«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene.

Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empì, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.

Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.

Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati.

Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c'è delusione per coloro che confidano in te.

Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa' con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da' gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano

coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra» (Dn 3,26-45).

Unico pilastro nella trasmissione della fede è il padre. Se lui crolla dalla fede, tutta la fede futura per lui crollerà. Se invece, lui è fermo e tenace, vive con retta coscienza e pienezza di verità la sua fede, essa ha un futuro. Il suo cuore diviene vero seno per la generazione di altra fede.

TRASMISSIONE DELLA FEDE CONSEGNA DEL CUORE

La trasmissione della fede è vera consegna del cuore al figlio, perché il figlio non solo viva con il cuore del padre, ma anche vi aggiunga quanto ancora manca al padre per la sua perfezione.

Noi sappiamo che Tobi vive di grande carità verso i suoi fratelli. Per lui la vera fede è piena obbedienza ad una legge eterna di verità che viene da Dio, data all'uomo perché la trasformi in purissima carità verso i fratelli.

Cosa insegna Tobi al figlio Tobia? Che ogni giorno trasformi la sua fede nella verità eterna a lui data da Dio in amore verso ogni uomo. Prima di tutto verso il padre e la madre, poi verso ogni altro uomo.

Per Tobia il fondamento della retta fede e della fede trasformata in carità poggia sulla sana moralità. Non vi è alcuna umana possibilità di vivere la fede secondo perfetta carità, se non si sta lontano dai vizi, se non si obbedisce con purissima obbedienza ai Comandamenti della Legge.

SENZA MORALITÀ LA FEDE È FALSA E FALSA È LA CARITÀ

Il Signore ha posto a fondamento di tutto l'amore del prossimo ben Dieci Comandamenti. Inoltre ha anche stabilito in ogni dettaglio le leggi della sana moralità. È sufficiente leggere i Capitoli XVIII, XIX, XX del Libro del Levitico. Anche Gesù ha posto a fondamento del vero amore verso Dio e verso il prossimo, ma anche di Dio verso l'uomo e dell'uomo verso Dio, il suo Discorso della Montagna, nel Vangelo secondo Matteo, i Capitoli V, VI, VII. Se prescindiamo dalla Legge morale mai nessuna fede e nessuna carità saranno secondo Dio, ma solo secondo l'uomo, di conseguenza, saranno falsa fede, falsa carità, perché assente o falsa è la moralità.

Oggi la Chiesa sta cadendo in una sottilissima tentazione di Satana. Tutti i suoi figli si stanno convincendo che a nulla serve la retta fede, la sana verità, la carità che nasce dalla fede e dalla verità che sono nella Parola. Avendo ridotto l'uomo a sola materia, la carità è solo dono di materia. Ma l'uomo non è materia: è anima, spirito, trascendenza, eternità. Se l'anima, lo spirito, la trascendenza, l'eternità non vengono nutrite, l'uomo cade in una depressione spirituale senza più ritorno. Ma responsabile di questa depressione spirituale è la Chiesa in ogni suo membro, ma in modo del tutto particolare in quei membri che sono responsabili in prima persona, per costituzione divina, della Parola della salvezza: Papa, Vescovi, Presbiteri. Su di essi incombe la responsabilità della vera carità.

PENSIERO INTRODUTTIVO

La vera misericordia è il dono del cuore di Dio, in Cristo, all'uomo perché l'uomo in Cristo, possa amare con il cuore del Padre. Cosa è la vera misericordia di un padre verso il figlio? È il dono del proprio cuore, nel quale abita il cuore di Dio con la potenza della sua luce e verità, dato al figlio perché anche lui possa vivere con il cuore di Dio per tutti i giorni della sua vita. Così la misericordia vera è consegna del proprio cuore tutto conformato al cuore di Dio. Per noi discepoli di Gesù, tutto conformato al suo cuore, nel quale abita il Padre e lo Spirito Santo.

La misericordia non è dare qualcosa che è fuori di noi. Neanche è dare un insegnamento che è fuori di noi o che troviamo nella Scrittura Santa. Questa non è misericordia. La vera misericordia esige, richiede, obbliga prima di tutto a conformare il nostro cuore al cuore di Cristo, nel quale è tutto il cuore del Padre e dello Spirito. Senza questa conformazione non c'è in noi alcuna misericordia vera. Dobbiamo tutti sapere che la verità della nostra misericordia è in misura della nostra conformazione al cuore di Cristo. Siamo misericordiosi se diamo ai nostri fratelli il nostro cuore, così come Cristo Gesù è misericordioso perché dona agli uomini il cuore del Padre.

A chi dobbiamo dare il cuore di Cristo? Prima di tutto ad ogni discepolo di Gesù. Mentre lo diamo ad ogni discepolo di Gesù, siamo chiamati a darlo ad ogni altro uomo. Se il cuore di Cristo non è in noi, la nostra vera misericordia muore. Deve compiersi in noi, quanto Paolo dice di sé nella Lettera ai Galati: *"Ego enim per legem legi mortuus sum, ut Deo vivam Christo confixus sum cruci. VIVO autem iam non ego. Vivit vero in me Christus. Quod autem nunc vivo in carne in fide vivo Filii Dei, qui dilexit me et tradidit se ipsum pro me. Non abicio gratiam Dei si enim per legem iustitia ergo Christus gratis mortuus est"* (Gal 2,19-21). O siamo cuore di Cristo vivente, o siamo fuori del movimento della vera misericordia del Signore.

La pietà del padre mette **in movimento** la pietà del figlio: *"...Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio"* (Tb 4,1ss.)

LETTURA DEL TESTO

In quel giorno Tobi chiamò il figlio e gli disse: "Figlio, quando morirò, dovrai darmi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa' ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricòrdati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dovrai darle sepoltura presso di me, in una medesima tomba. Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia. Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. A tutti quelli che praticano la giustizia fa' elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. In proporzione a quanto possiedi fa' elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l'elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Infatti per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo. Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri, non prendere una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricòrdati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti

una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. E ora, figlio, ama i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, e per i figli e le figlie del tuo popolo, e tra loro scegli la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché la pigrizia è madre della fame. Non trattenere presso di te la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, a tutto ciò che fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento. Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all'ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l'ubriachezza. Da' del tuo pane a chi ha fame e fa' parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Da' in elemosina quanto ti avanza e quando fai elemosina il tuo occhio non abbia rimpianti. Deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. Chiedi consiglio a ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. In ogni circostanza benedici il Signore Dio e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene e abbassa chi vuole fino al profondo degli inferi. E ora, figlio, ricòrdati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore. Ora, figlio, ti comunico che ho depositato dieci talenti d'argento presso Gabaël, figlio di Gabri, a Rage di Media. Non temere, figlio, se siamo diventati poveri. Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio".

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Il Padre nello Spirito Santo consegna il suo cuore a Cristo Gesù. È questa la misericordia eterna del Padre. Il Figlio, nello Spirito Santo accoglie il cuore del Padre e per la sua obbedienza ad ogni sua Parola gli dona ogni vita. La perfezione della vita Gesù gliela dona sulla Croce. Misericordia eterna del Figlio. Gesù il suo cuore lo diede ai suoi discepoli nel Cenacolo come carne da mangiare e come parola con la quale sempre nutrirsi. Lo dona nell'Eucaristia e in ogni altro sacramento. Lo dona nella sua Parola. Misericordia eterna del Figlio nello Spirito Santo.

Ora spetta ai discepoli come loro vera missione di misericordia, accogliere il cuore di Cristo e dare ad esso pienezza di vita. Se il cuore di Cristo non diviene cuore del discepolo non vi sarà sulla terra alcuna vera misericordia. Si vivrà di misericordia apparente, perché senza il cuore di Cristo accolto e trasmesso, dopo essere stato trasformato in nostra vita, mai si potrà edificare sulla terra la vera umanità. È Cristo il vero uomo, l'uomo nuovo. È in Cristo che ogni uomo diviene vero. Ecco la vera misericordia: lavorare per l'edificazione nel mondo del vero uomo nuovo in Cristo.

DOMANDE

Puoi tu dire con San Paolo che è Cristo che vive in te e che tu sei stato crocifisso con Cristo? Quanto è forte in te il desiderio di fare tuo il cuore di Cristo? Sai che oggi si sta facendo di tutto per allontanare Cristo dalla nostra storia? Sai che se Cristo è allontanato si condanna l'uomo a vivere da non uomo?

Sai scorgere nel nostro mondo i segni della non umanità dell'uomo? Ti senti in qualche modo responsabile di questa non umanità dell'uomo? O pensi che la responsabilità è solo degli altri? Cosa fai concretamente ogni giorno per essere cuore di Dio, nel cuore di Cristo, nella comunità parrocchiale?

UN SOLO SOFFIO VITALE

LA PAROLA DEL PARROCO (XVI INCONTRO)

ARGOMENTO: MI 2,13-16

Il divorzio sottrae il *soffio vitale*, impedisce alla famiglia di compiere e far compiere il *movimento* della vita.

RIFLESSIONE PREVIA

Leggendo la Legge del Deuteronomio sul ripudio, si noterà che esso è concesso perché la donna si è resa indegna agli occhi del marito perché lui trova in lei qualche cosa di vergognoso. Poiché le cose vergognose non si trovavano al momento dello sposalizio, si deve supporre che la donna sia incorsa nel gravissimo peccato di adulterio.

Sappiamo che a partire dal re Davide (circa 1000 a.C.) e in modo particolare con il profeta Ezechiele (circa 587 a.C.), era data a tutti la possibilità della conversione, dobbiamo pensare che al posto della pena di morte per l'adulterio sia subentrato il ripudio. È una supposizione per lo meno legittima. Sappiamo altresì che ben presto si è passato al ripudio dato per qualsiasi motivo. Ogni cosa, anche lievissima, poteva essere motivo o causa del ripudio della donna da parte dell'uomo.

Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegna in mano e la mandi via dalla casa. Se ella, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e anche questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest'altro marito, che l'aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l'aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che lei è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore. Tu non renderai colpevole di peccato la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità (Dt 12,1-4).

LA PECULIARITÀ DEL PROFETA MALACHIA

Il profeta Malachia interviene con forza e grida contro il divorzio, fondando l'indissolubilità del matrimonio ontologicamente e non soltanto moralmente. La morale, fondata sulla nuova ontologia che è illuminazione dell'ontologia della creazione, dona valore eterno ed universale all'indissolubilità. La verità contenuta nelle sue parole va sapientemente compresa e saggiamente data ad ogni mente, ogni cuore.

Il Signore prima di ogni cosa dichiara che il suo altare viene riempito di lacrime. Sono quelle di ogni donna che viene ripudiata dal marito. Chi vuole avere una idea di queste lacrime è sufficiente che legga il Capitolo Primo del Primo Libro di Samuele. Anna, solo perché non compresa dal

marito e perché disprezzata e umiliata dalla sua rivale, riempiva di lacrime la tenda del Signore. Il suo pianto era senza consolazione. Questo ha un solo significato. Dio non ascolta nessuna preghiera, finché il suo altare non sia asciugato da ogni lacrima e finché non saranno più versate altre lacrime. Il dolore della donna ripudiata è dolore del cuore di Dio. Si offende la sua divina maestà. Gesù estende questa legge per ogni riconciliazione. San Pietro ordina ai mariti di trattare con dolcezza ognuno la propria moglie, perché così non saranno impediti le loro preghiere.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono (Mt 5,23-24). Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo (1Pt 3,7).

Subito dopo dona le motivazioni ontologiche che muovono il Signore a detestare il ripudio. Al momento della celebrazione del matrimonio, tra l'uomo e la donna si crea un solo alito di vita. È evidente che se anima, spirito, cuore, respiro si fondono e divengono una cosa sola, il solo alito che viene a crearsi mai più potrà ritornare ad essere due cose. È uno e uno rimarrà fino alla morte. La moglie è alito di vita per il marito, il marito è alito di vita per la moglie. Possono anche dividersi, in questo caso verrà a morire il loro alito di vita e per essi non ci sarà più vita sulla terra. La loro è una vita da morti. Con il divorzio l'uomo e la donna diventano due morti viventi. Questa è la triste realtà provocata dal divorzio o ripudio.

ONTOLOGIA DI NATURA E ONTOLOGIA DI GRAZIA

Cristo fonda l'indissolubilità del matrimonio prima di ogni cosa sull'ontologia della natura. Qualcuno potrebbe obiettare: "Mosè ha concesso il divorzio o il ripudio a causa del cuore duro dell'uomo". Gesù proprio per questo è venuto: per togliere per opera del suo Santo Spirito dal petto dell'uomo il cuore di pietra e al suo posto porre un cuore nuovo capace di amare. Inoltre è venuto per alimentare con ogni grazia e verità questo cuore nuovo perché possa produrre ogni frutto di giustizia.

ONTOLOGIA DI CROCE

Ma vi è una terza ontologia che si deve prendere in seria considerazione. È l'ontologia della croce. Come Gesù Signore ama la sua Chiesa lavandola con il suo sangue, per renderla pura e santa al suo cospetto, così il marito deve rendere pura la sua sposa, lavandola ogni giorno con il suo sangue, consumando per essa la vita. È a tutti evidente che senza la conformazione della vita del cristiano alla vita del Crocifisso, il cuore di pietra sempre stritolerà e manderà in frantumi sia l'ontologia di creazione che l'ontologia di grazia. Tutti devono sapere che non si può sostenere la verità di fede senza la fede. La verità del matrimonio è pura verità di fede.

PENSIERO INTRODUTTIVO

Più il Signore cammina con il suo popolo e più la luce sulla sua “*natura o essenza*” si fa chiara. Più si fa chiara la luce sulla “*natura o essenza*” di Dio e più si fa anche chiara la luce sulla “*natura o essenza*” dell’uomo. Essendo la “*natura o essenza*” dell’uomo dalla “*natura o essenza*” di Dio per creazione – non per generazione e neanche per emanazione –, è evidente che mai si potrà conoscere la vera natura dell’uomo se non si conosce la vera natura di Dio. Si conosce l’essenza di Dio, si conoscerà l’essenza dell’uomo. Avendo oggi deciso l’uomo di cancellare Dio dalla sua vita, subito perde la verità della propria natura. Avendo aggiunto a questa prima decisione, l’altra di cancellare Cristo, ha perso ogni possibilità di ritornare nella sua vera natura, frantumata e resa natura di morte dal suo peccato. O si riporta Dio e Cristo Gesù nella storia, o si decreta per sempre la morte del vero uomo. Dio e Cristo Signore sono necessari all’uomo più che l’aria, più che l’acqua, più che lo stesso nutrimento. È verità eterna: l’uomo e la donna, nel matrimonio, divengono una sola carne, indivisibile, inseparabile. Questa sola carne è la culla e la sorgente della vita. Ma anche a questa sola carne il Signore ha affidato il governo della sua creazione, della terra.

Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d’omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28). E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne (Gen 2,18-24).

Il profeta Malachia presenta la sola carne come solo alito di vita. L’uomo e la donna nel matrimonio diventano un solo alito di vita. Si distrugge la sola carne, muore l’alito della vita. Senza alito l’uomo può rimanere in vita solo tre minuti, oltre è la devastazione del suo corpo. Oltre ancora è la morte. Questo significa che una volta che il matrimonio è stato celebrato, l’alito di vita diviene uno solo. Esso mai più potrà essere diviso. Un solo alito, una sola carne, una sola vita, un solo respiro.

Malachia aggiunge, o meglio fa precedere questa verità, da una prima verità alla quale nessuno presta attenzione: “*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani*”. L’altare è vero “*simbolo*” di Dio. Si copre Dio di lacrime, pianti, sospiri, quando un uomo dona l’atto di ripudio alla sua donna. Dio è “*sommamente in amarezza, nel dolore, nella sofferenza*” quando un uomo distrugge il suo alito di vita e mai potrà accogliere l’offerta a lui presentata, neanche le preghiere potrà ascoltare. Gesù applica questa verità sull’alito della vita, ad ogni rottura di comunione all’interno della sua comunità o della comunità umana: “*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi*

torna a offrire il tuo dono” (Mt 5,23-24). Se vale questo comando della Nuova Legge per una relazione di amore interrotta, infinitamente di più vale per l’alito di Dio diviso e di conseguenza reso inefficace in ordine al nostro conservarci in vita.

Il divorzio sottrae il **soffio vitale**, impedisce alla famiglia di compiere e far compiere il **movimento** della vita (Mt 2,13-16)

LETTURA DEL TESTO

Un'altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l'altare del Signore, perché egli non guarda all'offerta né l'accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: "Perché?". Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest'unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Oggi un ciclone distruttore si è abbattuto sulla famiglia, fondata sulla sola carne. Non solo la si vuole distruggere con la legge della separazione, neanche più la si vuole. L'uomo vuole solo poter soddisfare le sue *“tendenze o pulsioni sessuali senza limitazioni si sorta”*. Che le soddisfi con una donna, un uomo, un animale, con la violenza, lo stupro, la seduzione, l'adulterio, il divorzio, l'autoerotismo, la pedofilia, non ha alcuna importanza. Importante è fornicare, concedere ogni impurità al proprio corpo.

Questo è un forte segnale che si è persa la fede sia in Dio, Creatore e Signore della natura dell'uomo, e sia in Cristo, venuto a dare all'uomo la verità della sua anima, del suo spirito, del suo corpo, anzi a dargli una verità ancora più grande nello Spirito Santo e nella potenza della sua grazia. Come però tutto questo disastro è dalla perdita della fede in Dio, in Cristo Gesù, nello Spirito Santo, nella grazia capace di sanare ogni ferita della natura e di liberarla da ogni peccato, così tutto sarà dal reinnesto della fede nel cuore dell'uomo. È questo il grande ministero o missione della Chiesa: innestare e reinnestare ogni uomo in Cristo, colmandolo di Spirito Santo e di grazia.

Se questo innesto o reinnesto non viene operato, se Dio e Cristo sono dichiarati inutili all'uomo, allora è evidente che si condanna l'uomo alla sua non umanità. Senza fede e senza Cristo, le nostre case saranno veri canili o gabbie per altri animali esotici, ma non più sorgente di vita nuova. Si distrugge la famiglia, si distrugge la società. Muore un popolo. Oggi si sta assistendo alla morte di molti popoli a causa della distruzione della famiglia con la piaga del divorzio, dell'aborto, dell'adulterio, dell'impurità.

DOMANDE

Ti stai rendendo conto che le nostre case si stanno trasformando in uno zoo e non sono più vera culla della vita? Ti stai rendendo conto che la famiglia da fine primario è divenuto neanche fine secondario? Ti stai rendendo conto che l'uomo e la donna non sono più padri e madri? Come pensi di capovolgere questa tendenza che è vero “suicidio” per ogni popolo? Ma tu credi nella famiglia secondo Dio? Cosa fai per riportare Dio e Cristo Gesù in ogni cuore?

LA FEDELTÀ AL SOLO SOFFIO VITALE

LA PAROLA DEL PARROCO (XVII INCONTRO)

ARGOMENTO: *Mc 10,1-12; Ef 5,21-33*

Gesù manifesta come il Padre vuole che la famiglia sia custodita *in movimento*: il patto nuziale, patto di amore indissolubile, vissuto nell'amore sino al sacrificio di sé.

RIFLESSIONE PREVIA

Nell'Antico Testamento era Legge dell'Alleanza il Sesto Comandamento, che proibiva l'adulterio: "*Non commettere adulterio*". Questo significava che con l'adulterio o con la violazione di qualsiasi altro Comandamento, l'uomo usciva dall'alleanza con Dio. Essa veniva rotta. L'adultero si poneva fuori della benedizione di Dio e anche fuori del popolo del Signore. Dio e l'uomo stanno nei Dieci Comandamenti. Chi esce anche da uno solo dei Comandamenti, esce da Dio e dal popolo, non è più né con Dio e né con il popolo. È tagliato fuori. È come un ramo che viene tagliato dall'albero. Non ha più vita. È destinato alla morte. È buono solo per il fuoco. Mai più potrà produrre un solo frutto di bene.

L'ASSOLUTA NOVITÀ DI GESÙ SIGNORE

Con Gesù Signore non è più solo l'adulterio che pone fuori della Legge dell'Alleanza, ma anche il divorzio. La distruzione del matrimonio è distruzione della Nuova Alleanza stipulata nel suo sangue, sulla croce. Con il divorzio ci si pone fuori della Chiesa, corpo di Cristo, e fuori di Cristo. Si è tralci tagliati dalla vera vita che è Gesù Signore. In più all'adulterio del corpo Gesù aggiunge l'adulterio degli occhi o del desiderio. Spiritualmente e non solo materialmente si commette adulterio.

Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna. Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio (Mt 5,27-32).

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non

rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15,1-8).

IL CRISTIANO CORPO DI CRISTO

Non solo il cristiano è obbligato alla fedeltà al matrimonio per la duplice legge dell'ontologia e della grazia, o legge della creazione e della nuova creazione, è anche obbligato per ontologia cristica. Con il battesimo il cristiano è divenuto corpo di Cristo e lui mai dovrà esporre Cristo alla prostituzione, ad unioni illegittime, unioni contro la volontà di Dio, fuori e dentro del matrimonio. Infangherebbe il corpo di Cristo e Cristo stesso. Questa verità così viene annunciata da San Paolo.

Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,15-20).

San Paolo nella stessa Lettera Prima ai Corinzi distingue l'uomo "animale" o "naturale" dall'uomo spirituale. Il Vangelo deve trasformare l'uomo "animale", "naturale", in "uomo spirituale" con la potenza dello Spirito Santo. Noi invece lasciamo l'uomo "animale", "naturale" e vorremmo i frutti dell'uomo "spirituale".

Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l'uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L'uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,10-16).

PENSIERO INTRODUTTIVO

Gesù non è venuto per ridare al matrimonio la sua verità di origine. Sa che avrebbe chiesto cose impossibili all'uomo. Sa anche che un altro "Mosè", domani, per la durezza del cuore dell'uomo, potrebbe scrivere una legge concedente il ripudio o il divorzio. Spesso accade proprio questo: gli interpreti di una religione cambiano gli statuti della stessa, per andare incontro alla natura dell'uomo. Poiché certe cose non si possono vivere, allora perché non abolire o abrogare o congelare la stessa legge?

Gesù è venuto per riportare l'uomo nella sua verità di creazione, anzi per dargli una verità ancora più grande: dargli il suo stesso cuore, il suo corpo, la sua anima, la sua volontà, i suoi pensieri, il suo Santo Spirito, colmarlo di ogni grazia e potenza dall'alto, perché solo in questa profonda trasformazione è possibile avere il dominio della carne e porre lo spirito a governo dell'uomo. Come però Lui cresceva in età, sapienza e grazia, anche chi viene trasformato in suo corpo deve crescere in sapienza e grazia. Deve crescere, può crescere solo in Lui, con Lui, per Lui, rimanendo sempre nel grembo della Chiesa, perché solo la Chiesa è il grembo nel quale ci si può nutrire di Cristo Gesù, per vivere di Lui, per Lui.

Succede invece che si riceve il battesimo e ci si distacca dal corpo di Cristo, si riceve la Cresima e non si vive nello Spirito Santo, ci si accosta all'Eucaristia, ma non per vivere di Cristo e per Cristo. Il cristiano, pur ricevendo i sacramenti, vive tutto fuori dal seno della Chiesa, lasciandosi conquistare dal pensiero del mondo, dai suoi vizi e dalle sue concupiscenze, impurità, idolatrie e cose del genere. Non compie le opere dello Spirito, ma quelle della carne, rendendo così vana per lui la redenzione operata da Gesù Signore. Quali sono i frutti? La carne segue la carne, il peccato brama il peccato, la trasgressione si nutre di altra trasgressione. L'unità che è frutto dello Spirito Santo viene cancellata dalla mente e dal cuore. Si inizia con l'adulterio, si finisce con il divorzio. Poi però si vuole l'Eucaristia come narcotico della coscienza.

In questa situazione di distacco dal seno della Chiesa, omettendo la crescita in grazia e sapienza, la morale mai potrà essere osservata. Neanche più viene accolta come morale. Addirittura si giunge a dire che questa non è volontà di Dio. Ognuno si costruisce privatamente la sua volontà di Dio e con essa conduce la sua vita. La volontà pubblica di Dio, quella consegnata alle Scritture, non è più accolta come volontà di Dio o di Cristo Gesù. Neanche lo Spirito Santo può più qualcosa. Ormai l'uomo va accolto così come esso è. È non uomo e da non uomo lo si deve servire. D'altronde anche Cristo Gesù a poco a poco sta perdendo spazio sulla nostra terra. Anche Lui ormai non è più il Salvatore e il Redentore. Ognuno è redentore di se stesso, perché ognuno si legifera la sua redenzione.

Gesù manifesta come il Padre vuole che la famiglia sia custodita **in movimento**: il patto nuziale patto di amore indissolubile vissuto nell'amore sino al sacrificio di sé (*Mc 10,1-12; Ef 5,21-33*)

LETTURA DEL TESTO

Partito di là, venne nella regione della Giudea e al di là del fiume Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli insegnava loro, come era solito fare. Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla". Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due

diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto". A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio".

Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito.

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Il Signore nell'Antico Testamento vide il cuore di pietra dell'uomo, vide che la pietra non è capace di amare, ma solo di peccare. Prese due nuovissime decisioni. Stipulare con il suo popolo una Nuova Alleanza, diversa sostanzialmente da quella Antica. Chiedere al suo Santo Spirito di togliere il cuore di pietra dell'uomo e al suo posto mettere un cuore di carne capace di amare, capace cioè di obbedire alla sua Parola.

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "Conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31.31-34). Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne (Ez 11, 19). Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o Israeliti? (Ez 18, 31). Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne (Ez 36, 26).

DOMANDE

Sei nel seno della Chiesa o vivi ai suoi margini? Ascolti il suo insegnamento? Ti accosti secondo purezza di grazia e verità alle fonti della salvezza? Ti lasci ammaestrare dal tuo Parroco? Vai da lui per imporre la tua volontà o per accogliere umilmente il suo discernimento? Sai che senza la grazia non si può vivere la morale? Lo sai che con la grazia di Cristo tutto ti sarà possibile?

LA FEDE NASCE DALLA FEDE

LA PAROLA DEL PARROCO (XVIII INCONTRO)

ARGOMENTO: 2Tm 1,1-5

La fede dei figli messa *in movimento* dalla fede delle mamme e delle nonne: *“Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice, e che ora, ne sono certo, è anche in te”*.

RIFLESSIONE PREVIA

Nella Scrittura la fede si vive, vivendola la si mostra, mostrandola la si insegna. Se non si vive, neanche si mostra, se non si mostra neanche si può insegnare. Si insegnerebbe qualcosa che non è essenza della nostra vita. Un esempio ci aiuterà a comprendere questa verità della fede.

Perché la Chiesa esclude dal ministero di padrino e di madrina nel sacramento del battesimo e della cresima quanti vivono una situazione irregolare, cioè quanti conducono una vita contraria alla fede o senza alcun riferimento alla fede? Perché padrino e madrina non sono coloro che devono fare un buon regalo al loro *“figlioccio o figlioccia”*. Essi sono coloro che contraendo una vera familiarità spirituale, devono essere modelli di fede e di vita evangelica. La fede nasce dalla fede.

Una persona che non vive di fede, lontana da Cristo, dalla sua grazia, dai suoi sacramenti, una persona che contraddice con la vita la grazia di Gesù Signore, manca dei requisiti per svolgere questo ministero. Poiché però né padre, né madre vivono di vera fede, allora il battesimo diviene un fatto profano. Se fatto profano, non si comprende il divieto della Chiesa.

A questo si deve aggiungere che oggi neanche molti figli della Chiesa e ministri di essa sanno cosa è la fede e la grazia di Cristo. Essendo per essi tutto un fatto profano, compresa anche l'Eucaristia, diviene inutile proibire qualcosa. Profano con profano si sposa a meraviglia. Difficile è invece sposare il sacro con il profano. Il matrimonio non regge. Eppure ormai sta divenendo un fatto universale. Non per nulla la nuova parola che è divenuta legge universale è: *“accoglienza”*. Trattasi però di una accoglienza senza verità, santità, giustizia, sacralità, grazia, Vangelo.

COME GESÙ FA NASCERE LA FEDE NEI SUOI DISCEPOLI

San Luca, negli Atti degli Apostoli, rivela la via di Cristo per la nascita della vera fede nella sua persona. Di Gesù è detto che Lui fece e insegnò.

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo (At 1,1-2). Primum quidem sermonem feci de omnibus o Theophile quae coepit Iesus facere et docere (At 1,1).

Τὸν μὲν πρῶτον λόγον ἐποιησάμην περὶ πάντων, ὃ Θεόφιλε, ὧν ἤρξατο ὁ Ἰησοῦς ποιεῖν τε καὶ διδάσκειν (At 1,1).

Nel Vangelo secondo Matteo Gesù inizia il suo viaggio missionario manifestandosi come luce del mondo. Molti vedono la sua luce. Lo seguono. A quanti lo seguono Gesù insegna la Legge del Regno. Poi scende dal monte e insegna ad ogni uomo come si vive la Legge del Regno. Inizia a fare e a insegnare.

Gesù mostra ai suoi discepoli la sua verità attraverso una serie di miracoli, aventi tutti un solo fine: rivelare la sua natura e la sua missione di vero inviato da Dio. Poi con la Parola rivela tutto di sé. Come termina il suo insegnamento? Morendo per obbedienza sulla croce.

Il Centurione vede quanto Cristo Gesù fa sulla croce, vede come Lui sa morire da giusto e lo confessa vero figlio di Dio: *“Veramente costui era figlio di Dio”*. Vede e crede. Vede e confessa. Insegnamento mediante la visione. *“Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro celeste”*. *“Vedano la vostra luce e credano che voi site la luce”*.

I FIGLI DISTRUTTORI DELLA FEDE DELLA MADRE

Se i figli della Chiesa si trasformano in distruttori della fede della Madre Chiesa, potrà mai nascere la vera fede in un solo cuore? La fede nasce dalla fede. Mai la fede potrà nascere da un figlio della Chiesa che distrugge la fede della Madre sua. Se la distruggesse solo per se stesso, sarebbe il male più piccolo. Non solo la distrugge nel suo cuore, con la sua Parola la distrugge in molti altri cuori.

Dobbiamo confessarlo, riconoscerlo, gridarlo. Oggi si è sciolto il legame indissolubile tra Parola e Fede, tra Chiesa Maestra della vera fede e insegnamento. La Chiesa scrive la sua fede nei libri canonici e ufficiali. I suoi figli dicono il contrario. Spesso basta un solo codicillo che sembra innocuo, ma erroneamente, per aprire le porte a novità di non fede e tutti ne approfittano per cancellare secoli e secoli di retta fede.

LA NON COMUNIONE

Tra la Scrittura e la parola degli uomini non c'è comunione, ma divorzio e separazione. Tra lo Scritto Canonico della fede e l'insegnamento della fede non c'è comunione. Tra ministri della Parola e fedeli laici non c'è comunione. Tra papa e vescovi non c'è comunione. Tra vescovo e presbiteri non c'è comunione. Tra fedele laico e fedele laico non c'è comunione. Parlo di comunione nella purissima fede nel mistero di Cristo Gesù dal quale è il mistero dell'uomo.

È questo il vero problema del nostro tempo. Se questo problema non viene risolto, non ci sarà futuro per la fede. Da dove iniziare? Dallo stesso punto in cui è iniziato Gesù Signore. Chi crede, mostri la sua fede, insegni la sua fede, senza mai venire meno a questo ministero di vita eterna.

PENSIERO INTRODUTTIVO

Nella Scrittura Santa è obbligo del padre e della madre obbligare (non educare) i figli a camminare nella Legge del Signore. Si insegna la Legge, si obbliga a camminare nella Legge. È evidente che se padre e madre sono fuori della Legge, mai sarà possibile educare i figli. Alla Legge obbliga, può obbligare, chi vive la Legge. Al Vangelo può obbligare chi vive il Vangelo. Sempre il Vangelo obbliga chi vuole obbligare al Vangelo.

Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!» (Gen 18,16-21).

Diamo ora un esempio di come il padre educa il figlio alla sana moralità. Lo ammaestra perché stia lontano dalle donne che sono infedeli al loro marito.

Figlio mio, fa' attenzione alla mia sapienza e porgi l'orecchio alla mia intelligenza, perché tu possa conservare le mie riflessioni e le tue labbra custodiscano la scienza. Veramente le labbra di una straniera stillano miele, e più viscida dell'olio è la sua bocca; ma alla fine ella è amara come assenzio, pungente come spada a doppio taglio. I suoi piedi scendono verso la morte, i suoi passi conducono al regno dei morti, perché ella non bada alla via della vita, i suoi sentieri si smarriscono e non se ne rende conto.

Ora, figli, ascoltatevi e non allontanatevi dalle parole della mia bocca. Tieni lontano da lei il tuo cammino e non avvicinarti alla porta della sua casa, per non mettere in balia di altri il tuo onore e i tuoi anni alla mercé di un uomo crudele, perché non si sazino dei tuoi beni gli estranei, e le tue fatiche non finiscano in casa di uno sconosciuto e tu non debba gemere alla fine, quando deperiranno il tuo corpo e la tua carne, e tu debba dire: «Perché mai ho odiato l'istruzione e il mio cuore ha disprezzato la correzione? Non ho ascoltato la voce dei miei maestri, non ho prestato orecchio a chi m'istruiva. Per poco non mi sono trovato nel colmo dei mali in mezzo alla folla e all'assemblea».

Bevi l'acqua della tua cisterna e quella che zampilla dal tuo pozzo, perché non si effondano al di fuori le tue sorgenti e nelle piazze i tuoi ruscelli, ed essi siano per te solo e non per degli estranei che sono con te. Sia benedetta la tua sorgente, e tu trova gioia nella donna della tua giovinezza: cerva amabile, gazzella graziosa, i suoi seni ti inebriano sempre, sii sempre invaghito del suo amore! Perché, figlio mio, perderti per la straniera e stringerti al petto di una sconosciuta? Poiché sono davanti agli occhi del Signore le vie dell'uomo, egli bada a tutti i suoi sentieri. L'empio è preda delle sue iniquità, è tenuto stretto dalle funi del suo peccato. Egli morirà per mancanza d'istruzione, si perderà per la sua grande stoltezza (Pr 5,1-23).

Figlio mio, custodisci le mie parole e fa' tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légalì alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di' alla sapienza: «Tu sei mia sorella», e chiama amica l'intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all'angolo, e s'incamminava verso la casa di lei, all'imbrunire, al declinare del giorno, all'apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e

insolente, non sa tenere i piedi in casa sua. Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice:

«Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d'Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d'amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio».

Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo. Ora, figli, ascoltatevi e fate attenzione alle parole della mia bocca. Il tuo cuore non si volga verso le sue vie, non vagare per i suoi sentieri, perché molti ne ha fatti cadere trafitti ed erano vigorose tutte le sue vittime. Strada del regno dei morti è la sua casa, che scende nelle dimore della morte (Pr 7,1-27).

Il padre si è obbligato alla Legge del Signore. Essa vieta l'adulterio. Anche il figlio da lui è ammaestrato perché si obblighi alla Legge del Signore. L'altra legge è di morte.

La fede dei figli messa **in movimento** dalla fede delle mamme e delle nonne: *“Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice, e che ora, ne sono certo, è anche in te” (2Tm 1,1-5).*

LETTURA DEL TESTO

Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro. Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice, e che ora, ne sono certo, è anche in te.

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Vi è una sola verità da affermare, ribadire, mettere in luce. La fede è un dono di Dio dato attraverso l'uomo. Il primo datore della fede deve essere il padre assieme alla madre. La fede si dona mostrandola concretamente con la vita, le opere, i pensieri. Si pensa secondo la fede, si vive secondo la fede, si opera secondo la fede. Si parla e si ammaestra secondo la fede. Nessuno potrà mai dalla non fede generare la fede.

In parole più chiare: papa, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati, genitori possono solo trasmettere la fede che hanno nel cuore. Un insegnamento senza fede a nulla serve. La vita contraddice ciò che si insegna. L'altro la fede, prima che ascoltarla dalla bocca, la deve vedere incisa sul dorso del corpo di chi vuole generare la fede.

DOMANDE

Sai cosa è la fede? Sai come nasce? Sai che la fede è obbedienza alla Parola scritta e non alla parola da noi immaginata? Quanto tu credi nella Parola? Sei un “padre” di fede per quanti vivono con te, insieme a te? Ma vuoi generare la fede?

EDUCAZIONE INTEGRATA

EDUCAZIONE INTEGRATA

La prima integrazione da creare è nell'adolescente che va formato. L'uomo è uno, ma composto di anima e di corpo. Le due realtà mai potranno camminare separate. Il corpo manifesta la verità dell'anima. L'anima cresce nella santità del corpo. L'integrazione della persona, o la creazione dell'unità e della vera comunione tra cuore, volontà, mente, desideri, aspirazioni, anima, corpo, spirito, deve essere la prima delle integrazioni. Non si può pensare ad un uomo in compartimenti stagni per ciascuna delle sue parti. Si educa la persona, mai una parte di essa.

La persona potrà essere integrata se le persone sono integrate: padre, madre, fratelli, amici, parroco, catechisti, ogni altro operatore della pastorale. Tutto questo deve essere l'elemento essenziale, fondamentale per integrare Chiesa, scuola, società, famiglia, ogni altra "agenzia" di formazione, compreso lo sport. Altra integrazione più che necessaria è quella delle competenze specifiche, frutto di carismi, ministeri, vocazione, missione, scienza, dottrina, specializzazione. La perfetta comunione in ogni cosa fa sì che l'uomo sia a vera immagine e somiglianza del Dio che è Comunione.

Oggi è il mondo della frantumazione, della divisione, della separazione, del divorzio, della disunione. Sono tutte queste opere della carne. È il segno che non si è lavorato a sufficienza per creare l'uomo nuovo. L'uomo nuovo lo può creare solo la Chiesa, perché solo essa lo può immergere nella verità, nella luce, nella grazia di Cristo Gesù. Solo essa gli può mostrare la bellezza dell'uomo nuovo, perché i suoi figli a questo sono chiamati: essere uomini nuovi per mostrare ad ogni altro uomo la potenza rigeneratrice, santificatrice, rinnovatrice di Cristo Gesù nel suo Santo Spirito.

LA DISOBEDIENZA DISCONNETTE LA PAROLA DEL PARROCO (XIX INCONTRO)

ARGOMENTO: *Gen 3,1-11.*

Adamo ed Eva: dove nasce la dis-integrazione.

RIFLESSIONE PREVIA

Prendiamo un blocco di pietra. Poniamo in essa qualche candelotto di dinamite. Accendiamo una miccia sufficientemente lunga per permetterci di poterci rifugiare in un luogo sicuro. Attendiamo la deflagrazione. Vedremo il blocco di pietra ridursi in mille pezzi. È questa la disintegrazione. Da pezzo integro, intero, si è trasformato in frantumi.

Il peccato è vera dinamite che messa nel nostro corpo attraverso la decisione dello spirito riduce in frantumi anima, spirito, corpo dell'uomo. Non solo le parti dell'uomo vengono irreparabilmente separate, ma ogni parte è ridotta essa stessa in frantumi. Il cuore è incapace di amare. La mente di vedere il bene. La volontà di seguirlo. La frantumazione è il vero disastro che ogni peccato produce.

Ogni peccato che si commette è un attentato non solo contro colui che lo commette, ma contro tutta l'umanità, essendo l'uomo una "molecola" dell'umanità, mai pensabile fuori di essa. Questa verità mai nessuno la deve dimenticare. Una sola decisione di ingiustizia di un solo uomo può mandare in disintegrazione l'intero nostro pianeta.

L'UOMO CREATO INTEGRO DA DIO

La prima verità che la Parola di Dio ci rivela sull'uomo è la sua "integrità" fisica e spirituale, di azione e di pensiero. L'uomo pur essendo creato come due unità, maschio e femmina, può operare solo se rimane una cosa sola. Infatti Dio creò una entità sola: l'uomo. La sola entità si compone di due parti: maschio e femmina. L'uomo è uno, ma esso nella sua unità è anche dualità di maschio e di femmina che può agire, deve agire solo nella sua integrità o unità. La Parola del Signore, sia nel primo che nel secondo capitolo della Genesi non concede altre interpretazioni.

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).

E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un

aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta». Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne (Gen 2,18-24).

Come si può constatare sia nel primo capitolo della Genesi che nel secondo, vi è prima l'unità. Dall'unità Dio forma la dualità. Ma per essere sempre una unità. All'unità è dato il comando e ad essa anche il governo. Non due unità separate, ma due parti uguali e distinte per natura maschile e femminile, che sempre dovranno vivere in unità.

LA DISOBEDIENZA ELEMENTO DISINTEGRATORE

L'uomo è stato creato dalla Parola del suo Signore, ma la sua vita è sempre nella Parola. Come l'uomo per vivere ha bisogno dell'alito della vita, così ha bisogno dell'alito della Parola del suo Signore. Si separa dalla Parola, si disintegra. Rompe per sempre la sua unità, che mai potrà essere ricomposta dall'uomo. Solo Dio la potrà ricomporre.

IL DISINTEGRATO SEMPRE DISINTEGRA

Lucifero, insuperbito per la sua luce, si è ribellato al suo Dio, facendosi Dio e disintegrandosi. Avendo perso lui l'integrità e finendo in una morte eterna, per invidia ha tentato e tenta l'uomo perché anche lui si disintegri, perda la sua unità, entri in un processo di morte eterna.

Satana, disintegrato, tenta la donna. Questa cade nella tentazione. La donna disintegrata tenta Adamo e lo disintegra a sua volta. Osserviamo bene la nostra società. Essendosi essa oggi tutta disintegrata e non volendo più essere integrata da Cristo Signore, è divenuta strumento di disintegrazione. Ogni sua legge è legge di disintegrazione: della vita, della famiglia, della sofferenza e malattia, di ogni relazione tra uomo e uomo.

Chi integra è solo Cristo Gesù. Nessuno lo dimentichi. Mediatrice sacramentale per il dono della Parola, della grazia, dello Spirito Santo è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. È in essa che abita la pienezza della grazia e della verità. Nessuno lo dimentichi. Nella Chiesa chi è integrato in Cristo, integra in Cristo. Chi è disintegrato da Cristo, disintegra da Cristo. O ci integriamo in Cristo, o ci disintegriamo da Lui.

PENSIERO INTRODUTTIVO

La disintegrazione esteriore nella famiglia, nella Chiesa, nella società, in ogni ambito dove l'uomo vive ed opera è sempre frutto della disintegrazione interiore. Anche San Paolo sente nella sua carne questa disintegrazione interiore. Lui però la vince grazie allo Spirito Santo che giorno dopo giorno gli crea il cuore nuovo.

Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,14-27).

Nella Lettera ai Galati questa disintegrazione, sempre frutto della carne, è messa in contrapposizione con l'integrazione che è solo frutto dello Spirito Santo.

Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,13-26).

È evidente che carne e peccato sono una il frutto dell'altro. È il peccato che dona vigore alla carne. Così come è altrettanto evidente che è la grazia che dona forza allo Spirito, lo rende operante nei nostri cuori fino a rendere l'uomo creatura spirituale. Diviene così impossibile pensare di poter vincere la disintegrazione della carne continuando a trasgredire i Comandamenti e ad infrangere la Legge del Signore. Il peccato ci disintegra interiormente, producendo ogni disintegrazione esteriore. Basta aprire la porta ad un solo peccato e poi non si sa più dove si andrà a finire. Davide prima commise il peccato di adulterio. Disintegrato interiormente commise anche l'altro orrendo peccato non di un solo omicidio, ma di molti, a causa della sua insipienza e insensatezza. Peccato e disintegrazione sono come la polvere e il fuoco. Dove c'è polvere e si accosta il fuoco tutto viene disintegrato.

Adamo ed Eva: dove nasce la dis-integrazione (Gen 3,1-11)

LETTURA DEL TESTO

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"". Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male". Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Quando l'uomo e la donna erano nella volontà del loro Signore, avevano la perfetta padronanza del loro corpo. Vi era armonia piena tra anima, spirito, sentimenti, volontà, pensieri, opere. Ogni parte dell'uomo era perfettamente integrata nell'altra. L'uomo era integrato con Dio, con la sua divina volontà, ed era integrato con se stesso, con la donna, con la creazione. Vi era armonia nella creazione. Vi era pace.

La donna si lascia tentare dal serpente. Si disintegra dal suo Signore. Diviene tentatrice dell'uomo. L'uomo si lascia tentare dalla donna. Nella creazione viene operato un passaggio – dall'integrazione alla disintegrazione – che non è più possibile invertire. Nessuna creatura, una volta che si è disintegrata dal suo Signore, potrà ritornare sui suoi passi e da se stessa reintegrare ciò che ha disintegrato.

L'integrazione può avvenire solo nel perdono, nel ritorno nella volontà di Dio, manifestata tutta nella Parola, nel "riparo" del guasto prodotto nella natura. Questo significa, ieri come oggi, che solo per grazia, nella grazia, con la grazia, la disintegrazione potrà ritornare ad essere integrazione. Sempre però esposta alla disintegrazione a motivo del peccato dell'uomo. Spesso un solo peccato di superbia o di invidia può disintegrare tutta una comunità. Anche un solo pensiero contrario al Vangelo, può disintegrare molti cuori. La parola falsa sempre disintegra, la parola vera sempre è finalizzata a creare integrazione nell'uomo e nella comunità nella quale vive.

DOMANDE

Sei convinto che tutta la devastante disintegrazione – osserva e nota: oggi l'uomo è contro l'uomo, prende le distanze dall'uomo, vuole usare l'uomo, asservendolo alla sua volontà – è frutto del peccato che sta disintegrando l'uomo nel suo intimo? Come Paolo, avverti in te questa potente forza di disintegrazione? Sai che solo Dio, in Cristo Gesù, nello Spirito Santo, per la mediazione sacramentale della Chiesa può riparare la tua disintegrazione?

Quando pecchi, corri subito a farti nuovamente integrare in Dio, nella sua grazia, per essere integrato con te stesso, con i tuoi fratelli, con tutto il creato? Sai che la sofferenza della creazione è il frutto della disintegrazione operata dal peccato?

OBEDIENZA E CRESCITA

LA PAROLA DEL PARROCO (XX INCONTRO)

ARGOMENTO: Lc 2,39-40

La crescita di Gesù in età, sapienza e grazia: modello autentico di ogni crescita integrata.

RIFLESSIONE PREVIA

L'uomo è creatura unica nell'universo visibile. È anima immortale con volontà e razionalità incarnata o corpo animato da anima immortale, con volontà e razionalità. San Paolo dice che l'uomo è anima, spirito, corpo.

Vivete in pace tra voi. Vi esortiamo, fratelli: ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, siate magnanimi con tutti. Badate che nessuno renda male per male ad alcuno, ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male. Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo! (1Ts 5,13-24).

Questo corrisponde a quanto è rivelato nel Vangelo di Luca, nel quale è espressamente detto che Gesù cresceva in età, sapienza, grazia. Corpo, spirito e anima crescevano in Gesù armoniosamente integrati.

GESÙ CRESCOVA IN ETÀ

Il corpo dell'uomo nasce, cresce, poi lentamente finisce l'età della crescita ed inizia la fase dell'invecchiamento. Essendo il corpo strumento "congiunto" dell'anima, deve necessariamente essere tenuto fuori da ogni vizio. Il vizio lo deturpa a tal punto da renderlo strumento di solo male sia per l'anima che per lo spirito.

Oggi osserviamo i due opposti, se da un lato si adora il corpo fino a considerarlo strumento a se stante, facendolo una macchina ad esclusivo uso della vanità e della frivolezza, spesso anche sfruttato per motivi commerciali, artefatto a tal punto da fargli perdere alcune funzioni vitali, dall'altro lato se ne fa una pattumiera, un contenitore di solo vizio e trasgressione. È questa una crescita non secondo Dio. La vera crescita secondo Dio è fare del nostro corpo un "sacramento" da consegnare all'anima, così come si consegna il pane al sacerdote per fare l'Eucaristia. Sappiamo che noi siamo redenti per il corpo di Cristo. Siamo anche santificati grazie al corpo santissimo di Cristo che riceviamo quando si celebra la Cena del Signore, cioè la santa Messa.

È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,4-19).

GESÙ CRESCOVA IN SAPIENZA

La crescita in sapienza avviene con la consegna del nostro spirito allo Spirito Santo perché da Lui sia arricchito perennemente con i suoi santi sette doni: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timore del Signore. È lo Spirito che deve governare il corpo e renderlo “sacramento” dell’anima. Se il nostro spirito non viene consegnato allo Spirito Santo e posto sotto la sua ininterrotta conduzione, esso cresce debole, molto debole o non crescerà affatto. È allora che il corpo prende il sopravvento e diviene la pattumiera, la discarica di ogni nostro vizio e trasgressione. Quando l’uomo è governato dal vizio, è il segno che il suo spirito è morto. Non riesce ad imporre la via del bene. Gli manca la forza dello Spirito Santo e anche la sua potente luce.

GESÙ CRESCOVA IN GRAZIA

Grazia increata è Dio che abita nell’anima. Grazia creata è la forza divina che giorno dopo giorno santifica l’anima e la rende perfetta per dare forza sia allo spirito che al corpo. Perché l’anima entri nel processo della propria santificazione, è necessario che tutto l’uomo abiti nella Parola del Signore. Si esce dalla Parola, l’uomo è nella morte, anche spirito e corpo sono nella morte. Si è preda di ogni vizio. L’uomo non governa più se stesso. È governato dalla legge del male.

I FRUTTI DELLA NOSTRA STOLTEZZA

Oggi non si vuole Dio, il vero Dio, non si vuole Cristo, il vero Cristo, neanche si vuole lo Spirito Santo, il vero Spirito Santo. Senza Dio non c’è alcuna crescita integrata dell’uomo e il corpo prende il sopravvento con i suoi vizi, le sue concupiscenze e bramosie. Anche molti figli della Chiesa stanno cadendo in questo errore di Satana. Essi pensano che l’uomo possa redimersi da se stesso o sia già redento. Neanche più si vuole la Parola del Vangelo. Così agendo, i figli della Chiesa si condannano al vizio e condannano tutta la gioventù alla totale disintegrazione della sua vita. Poi celebriamo i funerali con grande ipocrisia e dichiariamo il morto a causa della la sua disintegrazione, persona solare oltre ogni sospetto.

PENSIERO INTRODUTTIVO

La sapienza è luce divina attuale, data a noi nello Spirito Santo, se siamo corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, che ci guida a fare ogni cosa secondo la volontà di Dio, in perfetta obbedienza non alla Legge, ma allo spirito della Legge. Il Libro dei Proverbi (Capitolo VII) e quello del Siracide (Capitolo XXIV) parlano in modo stupendo della Sapienza. Il Libro della Sapienza ci dice che essa è dono di Dio. Essa va chiesta non una volta soltanto durante la nostra vita, ma in ogni momento va impetrata da Dio. Chi è nella sapienza è sempre nella volontà di Dio secondo la Legge di Dio, compresa nello Spirito del Signore. Alla sapienza si contrappone la stoltezza.

Anch'io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d'un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch'io alla nascita ho respirato l'aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l'entrata di tutti nella vita e uguale ne è l'uscita.

Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l'argento. L'ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze.

Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l'amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l'alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell'anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l'istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.

In lei c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell'Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).

La sapienza in Cristo è lo Spirito Santo come Sapienza Eterna, Increata. Lo Spirito Santo deve trasformare tutto di Cristo – anima, spirito, corpo – in sapienza creata. Per questo è detto di Lui che cresceva in grazia e in sapienza. Il Padre sta preparando Gesù come agnello puro, santo, innocente, senza macchia, perché gli possa offrire il sacrificio perfetto per la redenzione dell'umanità. Alla croce ci si deve preparare. Quello di Gesù è un cammino verso la croce. Lui deve integrare se stesso alla croce, farne una cosa sola, perché anche l'umanità possa integrarsi con la croce, sulla sua croce, nel suo corpo. Senza la crescita nello Spirito Santo nessun uomo potrà integrarsi con la croce e senza integrazione con la croce mai nascerà la vera umanità.

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra (Is 11,1-4). Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria (Is 61,1-3).

La crescita di Gesù in età, sapienza e grazia: modello autentico di ogni crescita integrata (Lc 2,39-40)

LETTURA DEL TESTO

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Gesù è perfettamente integrato con lo Spirito Santo. Non solo Lui è stato concepito per opera dello Spirito Santo, dallo Spirito Santo ogni giorno è conservato nel seno del Padre, perché si nutra solo con la sua volontà e si alimenti con la sua grazia. Anche l'uomo è preso e fatto suo dallo Spirito Santo fin dal momento del Battesimo. Ma lo Spirito ha bisogno di maestri umani, del padre, della madre, della comunità ecclesiale. È questo il seno nel quale il battezzato dovrà alimentarsi di Dio, nutrirsi di Lui. Se padre, madre, comunità ecclesiale sono seno senza Dio, per il battezzato diverrà impossibile nutrirsi di Dio; si nutrirà nel seno del mondo e del principe di questo mondo. Grandissima è la responsabilità dei mediatori umani.

DOMANDE

Sei perfettamente integrato nello Spirito Santo, secondo ogni suo dono? Sei seno di verità, grazia, santità nel quale ogni altro figlio di Dio può nutrirsi di Dio, della sua grazia, verità, santità, misericordia, pace? Preghi ogni giorno perché il Signore ti avvolga con il suo Santo Spirito e ti strappi dal seno di Satana nel quale il mondo si nutre di ogni falsità, menzogna, dicerie su Dio e sull'uomo? Vedi la comunità parrocchiale come vero seno di Dio? Quanto collabori perché per te essa diventi vero seno del Padre, nel quale ogni uomo trovi grazia, sapienza, verità? Hai mai portato qualcuno in questo seno di amore e di luce?

VERE MODALITÀ DI FORMAZIONE LA PAROLA DEL PARROCO (XXI INCONTRO)

ARGOMENTO: *Mt 20,17-28*

Il lento lavoro educativo di Cristo Gesù sugli Apostoli.

RIFLESSIONE PREVIA

Purificare la mente da ogni falso pensiero su Dio è cosa umanamente impossibile. Occorre prima mostrare visibilmente tutta la verità. I concetti non servono. Gesù mostra prima la sua origine da Dio con miracoli, segni, prodigi. Poi mostra che in Lui si compiono sia i Salmi del Giusto Perseguitato, la profezia del Servo Sofferente di Isaia, ogni altra profezia che lo riguarda, compresa la sua gloriosa risurrezione.

Ora che i discepoli hanno visto, constatato, sperimentato la sua verità divina e umana, dopo la sua risurrezione, prima apre loro la mente all'intelligenza della Scrittura, poi alita su di loro lo Spirito Santo e li crea nuove creature. Negli Atti degli Apostoli, lo Spirito Santo si manifesta come folgore e vento che si abbatte gagliardo, rendendosi visibile come lingue di fuoco che si posavano su ciascuno dei presenti nel Cenacolo.

Ma chi deve dare lo spirito della conoscenza del mistero di Cristo Gesù è il discepolo. Ma quale discepolo potrà dare una simile perfetta conoscenza del mistero? Solo colui nel quale il mistero di Cristo ogni giorno si compie con maggiore perfezione tanto da divenire il discepolo e il Maestro un solo mistero di redenzione, luce, salvezza.

MANIFESTAZIONE - COMPIMENTO - DONO

Il discepolo deve integrare ogni uomo nel mistero di Cristo Gesù. Oggi già questa integrazione è divenuta impossibile. Cristo è stato radiato dalla nostra fede pubblica. Di Lui è rimasto ancora qualche residuo nel chiuso delle Chiese o nelle catacombe della nostra anima.

Ma la cancellazione e la radiazione di Gesù non deve preoccupare più di tanto. Chi crede in Cristo, si armi di tutta la forza dello Spirito Santo e inizi a manifestare la verità di Cristo nel suo corpo, attraverso il suo corpo, così come Cristo Gesù manifesta il suo essere dal Padre. Se il cristiano è da Cristo, sempre questa verità dovrà essere manifesta sia con le opere che con le parole. Prima con le opere e poi con le parole. Gesù dal momento del Battesimo, a iniziare dalle tentazioni, sempre manifesta che è dal Padre. Nessuno potrà dire il contrario. Del cristiano possiamo oggi dire che lui è da Cristo? Se lo dicessimo saremmo dei grandi bugiardi. La menzogna sarebbe sulla nostra bocca.

Ma basta manifestare che si è da Cristo, che il mistero di Cristo vive in noi? Questo ancora non è sufficiente. Occorre che esso si compia tutto in noi, in ogni sua più piccola verità. L'altro non deve vedere lacune nella

nostra vita e neanche carenze né piccole e né grandi. Come Cristo ha compiuto tutta la Parola in ogni sua verità, così anche il discepolo di Gesù deve compiere la Parola in ogni sua piccola verità. Il Vangelo deve essere tutta la sua vita così come la Parola del Padre è stata tutta la vita di Cristo Signore. L'altro vede il compimento, anche se non comprende.

Il compimento deve essere visibile, perché quando sarà dato lo Spirito Santo, Esso viene dato per la comprensione della storia mostrata, compiuta, realizzata, vista precedentemente. La formazione diviene così illuminazione su una storia alla quale si è assistito dall'inizio alla fine. Non è questa forse la condizione che Pietro chiede a coloro che dovranno essere scelti a prendere il posto abbandonato da Giuda?

Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione» (At 1,21-22).

Il dono dello Spirito è necessario, e chi può oggi e sempre donare lo Spirito di sapienza, scienza, intelletto delle cose di Dio? Lo Spirito è sempre necessario donarlo perché è Lui che convince i cuori a credere nella Parola. Senza il dono dello Spirito non vi è alcuna fede. Chi deve donarlo è il datore della Parola.

Come il datore della Parola deve essere colmo nel corpo, nell'anima, nello spirito della verità che è nella Parola, così dovrà essere colmo della luce e della santità che è nello Spirito Santo. Colmo lui di verità e di luce, di grazia e di salvezza, di giustizia, di fedeltà, di Spirito Santo, con il suo stesso alito è come se concepisse nello Spirito Santo la ricchezza soprannaturale di cui è colma la sua vita. La fede nasce per vero concepimento spirituale. Cresce attraverso il nutrimento spirituale che il "genitore" dalla fede sempre deve dare. Se Lui omette concepimento e nutrimento, nessuna fede nasce e nessuna fede cresce. È legge perenne ed immodificabile.

LA NOSTRA ODIERNA REALTÀ

L'odierna realtà cristiana non pensa più il dono della fede come vero concepimento e neanche come vero nutrimento. In fondo il cristiano è chiamato ad essere come Gesù Signore: dona se stesso come fede, ma anche nutre la fede donando se stesso come nutrimento. Gesù si dona come Parola, Eucaristia, sempre donandosi nello Spirito Santo e donando lo Spirito Santo. La sua via dovrà essere anche la nostra.

Perché questo avvenga è necessario che il discepolo di Gesù divenga una cosa sola con Cristo Signore e con lo Spirito Santo. Questo avverrà se diventerà corpo santo della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Oggi invece ognuno ha deciso di essere un "menestrello" o "cantautore" del suo Cristo personale, senza alcuna relazione con la Parola della Scrittura e fuori di ogni contesto della più pura verità e sana dottrina della Chiesa.

PENSIERO INTRODUTTIVO

Oggi è più che mai urgente che ogni discepolo di Gesù si integri con il mistero del suo Signore, che è mistero di annunzio del regno di Dio, ma anche mistero del regno che si edifica sulla terra divenendo una sola Croce, con la Croce, sulla Croce di Gesù. Integrarsi con Cristo, senza integrarsi col mistero di Cristo Crocifisso non ha alcun significato. È discepolato o integrazione vana. San Pietro così esorta i cristiani.

Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,18-25).

Per San Paolo l'integrazione con la Croce di Cristo avviene vivendo la Legge della Carità. Non vi è via più eccelsa, perfetta, santa. La carità è stata la Croce di Cristo, dovrà essere la Croce di ogni suo discepolo. L'amore è crocifisso sempre.

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (Cfr. 1Cor 13,1-13).

Nel Vangelo secondo Giovanni, Gesù ci rivela che anche il Padre si è integrato con il mistero della Croce del Figlio suo. Il suo amore è così grande per l'uomo da dare per la salvezza il Figlio inchiodato sul legno. Se il Padre si integra con il mistero della Croce, vi potrà essere un solo uomo che possa pensare di scendere dalla Croce? Quando si scende dalla Croce, si scende dall'amore. L'amore vive solo sulla Croce.

Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna (Cfr. Gv 3,13-21).

Anche il matrimonio per Paolo si può vivere se ci si crocifigge sulla Croce di Gesù Signore, nel suo corpo. La donna si lascia crocifiggere per l'uomo. L'uomo si lascia crocifiggere per la donna. Uomo e donna si lasciano crocifiggere per i figli. La Croce di Cristo è il principio di sapienza che rende intelligibile qualsiasi sofferenza.

Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il

dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).

Il lento lavoro educativo di Cristo Gesù sugli Apostoli (Mt 20,17-28)

LETTURA DEL TESTO

Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà".

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: "Che cosa vuoi?". Gli rispose: "Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno". Rispose Gesù: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?". Gli dicono: "Lo possiamo". Ed egli disse loro: "Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato". Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: "Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

La vocazione del discepolo di Gesù è una: dare a Cristo la vita perché Lui possa compiere la sua missione di salvezza fino all'avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Versare anche lui, in Cristo, per Cristo, con Cristo, come suo vero corpo, il suo sangue al fine di completare ciò che manca ai patimenti di Cristo, rendendo il corpo di Cristo perfetto nel dono al Padre. Fino alla fine del mondo sempre il Padre dovrà donare il Figlio suo per la salvezza del mondo. Il Figlio suo Cristo Gesù nel suo corpo mistico.

Se il discepolo non è vita di Cristo e morte di Cristo, il suo essere cristiano è cosa vana. Né Cristo si può dare al Padre nella pienezza del suo mistero. Né il Padre può donare Cristo per la redenzione dell'umanità. È missione altissima quella del cristiano. Per lui Cristo continua ad offrirsi al Padre. Per lui il Padre continua a dare Cristo al mondo per la sua salvezza. È oggi il cristiano l'amore donato dal Padre.

DOMANDE

Conosci quanto è grande la tua missione? Sai che sei tu oggi il Figlio donato dal Padre al mondo per la sua salvezza? Quanto ti lasci donare da Dio? Quanto ti doni a Cristo Signore perché Lui viva tutto in te e per te? Sai che nel tuo dono il mondo si salva e senza il tuo dono il mondo si perde?

LA FEDELTÀ AL PROPRIO MINISTERO

LA PAROLA DEL PARROCO (XXII INCONTRO)

ARGOMENTO: Rm 12,3-6

“Abbiamo doni diversi...”: lasciarsi associare dal Padre in Cristo nello Spirito Santo e vivere di comunione per consentire all’opera della salvezza di attualizzarsi e di progredire. Integrare doni e ministeri per edificare il singolo e il corpo.

RIFLESSIONE PREVIA

Se a qualcuno si chiedesse: “Sai quante virtù richiede Paolo ad un discepolo di Gesù nel Capitolo XII della Lettera ai Romani?”. La risposta sarebbe assolutamente negativa. Questo Capitolo è invece l’elenco completo, perfetto delle virtù necessarie a chi vuole offrire il suo corpo a Dio come vero “sacramento” o “strumento di salvezza e redenzione.

Eccole tutte le virtù richieste da Paolo: *Perfetta capacità nel discernimento di ciò che è buono, gradito a Dio, perfetto - saggia e giusta valutazione di sé - attenzione verso il proprio ministero - dedizione verso il proprio insegnamento e all’esortazione - semplicità - diligenza - gioia - assenza di ogni ipocrisia - attaccamento al bene - affetto fraterno - stima vicendevole - assenza di ogni pigrizia - fervore nelle cose dello spirito - letizia - costanza - perseveranza - condivisione - premura - condivisione della gioia e del dolore - umiltà - ricerca costante del bene - volontà di pace sempre - totale abbandono a Dio in ogni cosa - volontà di vincere con il bene il male (Cfr Rm 12,1-21).*

Possiamo dire che la stessa regola vale per San Pietro. Anche Lui nella sua Seconda Lettera invita i cristiani a formarsi una vera corazza o armatura di virtù: *“Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo” (2Pt 1,5-11).*

Questa armatura o corazza di virtù viene ulteriormente annunciata in Paolo, prendendo a modello l’armatura militare di un soldato romano del tempo: *“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo*

tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi" (Ef 6,10-18).

Prendiamo diecimila pezzi di materiale elettronico. Separati, non servono a nulla. Se invece vengono collegati gli uni agli altri, si può costruire ogni strumento, anche il più sofisticato. Le virtù a questo servono: a far sì che ogni parte del nostro corpo possa collegarsi alle altre. Solo così sarà possibile fare di noi stessi un vero strumento di salvezza nelle mani del nostro Dio, per Cristo, in Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo. Le virtù sono potente saldatura con Cristo, nello Spirito Santo, così che la vita di Cristo e dello Spirito si manifesti tutta nella nostra vita.

SCELTA DIABOLICA E SATANICA

Tutti concorderanno che la scelta di lasciare ai bambini e agli adolescenti di crescere in un campo di vizi e di ogni trasgressione, fatta dalla moderna società sia diabolica e satanica. Il vizio è potente dissaldatore da Cristo, dallo Spirito Santo, dalla Parola, dalla Fede, dalla Giustizia, dalla Santità, dalla Vera Umanità. Il vizio costruisce solo disumanità.

Come si è potuti giungere ad una scelta che è distruttrice della stessa natura umana? Allo stesso modo in cui Eva si è trasformata in tentatrice per Adamo. Avendo il mondo degli adulti perso la sua saldatura con Cristo, nello Spirito Santo, è divenuto incapace di ogni sapienza e intelligenza. Si è consegnato interamente alla stoltezza e all'insipienza. Da stolto e da insipido, altro non può decidere se non per il vizio.

Oggi molte industrie non lavorano solo per alimentare i vizi delle nuove generazioni? Con i nostri vizi, non siamo giunti a trasformare anche la natura di molti animali? Il vizio dell'uomo sta creando viziata la stessa natura. Tutto dipende dalla virtù del cristiano. Ma oggi chi può insegnare la virtù della castità, della purezza, della fedeltà al proprio stato, del governo di sé, della povertà, delle temperanza?

Insegnare queste virtù viene dichiarato un attentato alla "libertà" della singola persona. Ad essa deve essere lasciato campo libero di fare ciò che vuole, salvo poi a constatare che la nostra libertà è divenuta oggi libertà omicida. Se si semina vento, si raccoglie tempesta. Se seminiamo vizi, raccoglieremo morte. Ognuno deve prestare molta attenzione a ciò che semina. Oggi anche nella Chiesa si vuole seminare trasgressione dei Comandamenti e raccogliere ogni frutto di bene. Decisione satanica!

PENSIERO INTRODUTTIVO

Il corpo di Cristo vive di speciali leggi. La prima legge è quella della contemporaneità o della sincronia. Oggi il corpo vive secondo verità, se ogni suo membro si integra perfettamente con lo Spirito Santo, per fare tutta la volontà di Dio che spetta ad esso compiere. Ognuno deve fare ciò che gli è stato assegnato, ma sempre come unico corpo di Cristo Signore. L'unità nella contemporaneità è vita del corpo.

Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana? Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio. Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l'opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3,1-17).

Assieme alla contemporaneità o alla sincronia (stesso tempo e stesso luogo) vi è l'altra legge della diacronia o della successione nel tempo. È la legge del prima e del dopo. Questo significa che uno semina e l'altro miete. Uno pone le fondamenta e l'altro edifica. Se però prima non si semina, dopo non si miete. Se le fondamenta non sono state poste, non si può edificare. Questa legge è obbligo. Oggi noi non seminiamo, domani nessuno potrà raccogliere. Oggi seminiamo falsità, domani si raccoglierà peccato. Questa legge ci obbliga a seminare sempre il bene, senza mai stancarsi.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: «Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura»? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica» (Gv 4,31-38).

Le terza legge è la tentazione. Ognuno potrebbe essere tentato a fare ciò che non gli compete, o a fare ciò che fanno gli altri. Nel corpo di Cristo ci sarà vera vita, se ogni membro svolge rigorosamente quanto il Signore gli ha chiesto. Nello scambio arbitrario di doni, ministeri, carismi, o nell'assunzione di ministeri non nostri, c'è caos, confusione, disordine, mal funzionamento. Il corpo non vive secondo lo Spirito.

Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?» (Gv 21, 20-23).

Ogni membro è obbligato a liberarsi da ogni vizio, specie dal vizio della superbia e dall'invidia. Una persona superba o invidiosa può rovinare un'intera comunità. San Giovanni nella sua Terza Lettera denuncia la superbia di Diòtrefe. La comunità soffre.

Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio (2Gv 9-11).

Tutte queste leggi si possono vivere nella santità che è assenza di ogni trasgressione della Legge di Cristo - Comandamenti e Discorso della Montagna - ed è anche allontanamento del nostro corpo da ogni vizio. Un solo vizio uccide tutto il corpo.

“Abbiamo doni diversi...”: lasciarsi associare dal Padre in Cristo nello Spirito Santo e vivere di comunione per consentire all'opera della salvezza di attualizzarsi e di progredire. Integrare doni e ministeri per edificare il singolo e il corpo (Rm 12,3-8).

LETTURA DEL TESTO

Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Le verità contenute nel testo sono essenzialmente due: vedersi e conoscersi nello Spirito Santo. Sapere cosa lo Spirito ha fatto e vuole fare di noi. Agire sempre secondo la verità dello Spirito seguendo la volontà dello Spirito in perfetta comunione con Lui. Vedersi nello Spirito. Agire secondo la volontà e la santità del Spirito.

DOMANDE

Per ognuno di noi è obbligo chiedersi: mi conosco nello Spirito Santo? So cosa lo Spirito ha fatto di me, vuole oggi fare di me? Cresco in sapienza e grazia per agire nella volontà dello Spirito secondo la sua santità? Sono cosciente che spesso agisco in mio nome e per mio conto? Edifico il corpo di Cristo?

AUTORITÀ A SERVIZIO DELLA VERITÀ

LA PAROLA DEL PARROCO (XXIII INCONTRO)

ARGOMENTO: *Rm 13,1-7; Ef 6,1-3*

Il principio di ogni autorità: Dio operante nella storia per mezzo di mediazioni familiari, civili, religiose.

RIFLESSIONE PREVIA

Perché l'obbedienza produca frutti di verità, giustizia, santità, ogni opera buona, essa sempre dovrà essere vissuta secondo le regole stabilite da Dio. Specifichiamo quali sono queste regole: Dio è la sola, unica, suprema Autorità, perché Lui è il solo Creatore e Signore dell'universo. Ma anche Dio è la sorgente, la fonte, il principio, l'origine di ogni autorità.

PRIMA REGOLA DELL'OBEDIENZA: Chi è portatore di una qualsiasi autorità deve lui per primo essere sempre collegato alla sorgente, alla fonte dalla quale ogni autorità gli deriva. Senza il collegamento alla sorgente, sempre si trasformerà l'autorità in principio di male e di ogni sopruso. È questa regola indispensabile, necessaria, insostituibile.

SECONDA REGOLA DELL'OBEDIENZA: Ogni autorità per essere vera, efficace, funzionale, deve essere ben saldata con ogni altra autorità. Non solo deve riconoscere le altre autorità, si deve saldare ad ogni altra. Se questa regola viene disattesa, l'autorità non sarà mai vera autorità. Gli manca la sorgente umana, derivata, che dona vita alla sua autorità.

ESPLICITAZIONE CONCRETA: l'autorità scientifica dovrà saldarsi all'autorità di fede e l'autorità di fede all'autorità scientifica. Fede e scienza una sola autorità. Società civile e società religiosa devono saldarsi insieme. Pur avendo ognuna la sua specifica competenza, solo se ben saldate possono operare per il vero bene. L'uomo è uno e indivisibile. Non può essere a compartimenti stagni: uomo religioso, uomo scientifico, uomo di fede, uomo politico, uomo economico, uomo finanziario. Un solo uomo. Fare dell'uomo due, tre cose, è come spaccarlo in due o in tre parti.

LEGGE ECCLESIALE: Anche nella Chiesa ogni autorità deve ben saldarsi, anzi fondersi in ogni altra verità. Il papa deve ben saldarsi all'autorità dei vescovi e i vescovi all'autorità del papa. Una sola autorità. Il vescovo deve saldarsi all'autorità del presbitero e il presbitero saldarsi all'autorità del vescovo. Una sola autorità. Il diacono deve saldarsi all'autorità del vescovo e il vescovo all'autorità del presbitero. Una sola autorità. Il presbitero deve saldarsi all'autorità del fedele laico e il fedele laico saldarsi all'autorità del presbitero: una sola autorità. Gli ambiti sono differenti, l'autorità deve essere una sola.

LEGGE MINISTERIALE E CARISMATICA: Il vescovo deve saldarsi all'autorità del profeta, del dottore, dell'evangelista. Il profeta deve saldarsi all'autorità del vescovo e dell'evangelista. L'evangelista all'autorità del vescovo e del profeta. Così anche ogni carisma ad ogni

altro carisma. La vera autorità è quando un'autorità dona vita ad ogni altra autorità. Dio è fonte diretta di ogni autorità. L'uomo è fonte indiretta di autorità. Fonte diretta e indiretta devono divenire una sola fonte.

LA DIVISIONE È MORTE DELL'AUTORITÀ

La Trinità è una perfettissima comunione di autorità. L'amore è del Padre, la grazia è di Cristo, la comunione è dello Spirito Santo. Una sola autorità di grazia, amore, comunione. È la salvezza dell'umanità.

Il corpo di Cristo è uno. Nella comunione o saldatura di ogni dono di grazia e di verità dati dallo Spirito Santo alla singola persona, o singolo membro del corpo di Cristo, il corpo esercita nella storia tutta la sua divina potenzialità di salvezza e di redenzione.

L'umanità è anche una. Solo nella comunione delle molteplici autorità economiche, finanziarie, scientifiche, e di ogni altra risorsa umana e anche della natura, si può costruire l'uomo secondo Dio.

Nella divisione o isolamento delle molteplici autorità è la morte della stessa autorità. Nell'isolamento, mai essa potrà raggiungere il suo fine. Le manca il sostegno di ogni altra sorgente derivata per la vita della sua autorità. Questa legge è scritta nella natura dell'intero universo. Sappiamo che tutto l'universo vive nella comunione dell'autorità saldata ad ogni altra autorità. Vale anche per ogni elemento della materia.

QUANDO SI PUÒ E SI DEVE NON OBBEDIRE ALL'AUTORITÀ

Mai si deve disobbedire ad un'autorità costituita. A volte però si deve non obbedire. Non obbedire e disobbedire non sono la stessa cosa. La disobbedienza è ad un ordine legittimo. La non obbedienza è in vista di una obbedienza superiore che viene dallo stesso Dio.

Questa regola ce la offre San Pietro: Quando abbiamo ricevuto un comando esplicito dal Signore che ci chiede l'obbedienza anche a costo della nostra stessa morte, allora la non obbedienza non solo è lecita, è obbligatoria. Dinanzi alla suprema autorità vengono meno tutte le altre autorità. Attenzione: non obbedienza non è disobbedienza.

«Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». (At 4,17-20).

È giusto che sia chiara la verità: non obbedienza, non significa disobbedienza. La disobbedienza è ad un ordine dell'autorità umana. La non obbedienza è obbedienza ad un ordine dato dall'autorità divina suprema. La differenza non è poca. La non obbedienza è martirio.

PENSIERO INTRODUTTIVO

È verità eterna. Solo Dio è il Signore del cielo e della terra, di tutte le cose create, visibili e invisibili. Nella nostra professione di fede, diciamo: *“Tuo è il regno, tua la potenza, tua la gloria nei secoli dei secoli”*. Non vi è autorità sulla terra che non sia per partecipazione della divina autorità. Dio – ed è questa la verità madre di ogni verità – partecipa agli uomini il suo potere – scientifico, filosofico, politico, economico, finanziario, religioso, di grazia, verità, missione, ministero – perché ognuno “governi” i fratelli servendo loro la verità, la carità, la giustizia, il diritto di Dio ad ogni creatura.

Questo significa che ogni persona che in qualche modo eserciti una qualsiasi autorità – papale, episcopale, presbiterale, diaconale, religiosa, politica – necessariamente dovrà integrarsi con la divina volontà. Su quanti esercitano il potere vi sarà una indagine rigorosa. Ognuno sarà chiamato in giudizio per ogni mancanza d’integrazione, per ogni disconnessione con la divina volontà e i suoi eterni statuti.

Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice.

Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empì invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-19).

Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore (Sap 6,1-9). Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra” (2Sam 23,33-34).

Con la sua Lettera a Filemone, san Paolo non dichiara abolita la schiavitù. Cambia le sue regole. Le cambia nel cuore del padrone e nel cuore dello schiavo. Nel vero amore non c'è più schiavitù morale, spirituale. Nell'amore, tutti siamo schiavi gli uni degli altri.

Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore. Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore. Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io (Fm 8-20).

Il principio di ogni autorità: Dio operante nella storia per mezzo di mediazioni familiari, civili, religiose (Rm 13,1-7; Ef 6,1-3).

LETTURA DEL TESTO

Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c'è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell'autorità? Fa' il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l'imposta, l'imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.

Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Una verità deve essere messa nel cuore: il discepolo di Gesù è obbligato a vedere in ogni comando dell'autorità la voce del suo Dio, allo stesso modo che Gesù ha visto nella sentenza di Pilato la volontà del Padre e si è sottomesso alla croce. La disobbedienza è solo consentita quando vi è un esplicito comando a trasgredire la Legge del Signore o la sua Parola che ci dona un ordine ben preciso.

DOMANDE

Come autorità, mi vedo sempre connesso con lo Spirito Santo? Come suddito, obbedisco sempre secondo la volontà dello Spirito? Comando nello Spirito Santo e nello Spirito Santo obbedisco? So che critiche, mormorazioni, lamentele sono peccati di superbia? Sono invidioso dinanzi all'autorità spirituale altrui?

LA SOLITUDINE SPIRITUALE

LA PAROLA DEL PARROCO (XXIV INCONTRO)

ARGOMENTO: 1Cor 12,12-26; Gdc 9,6-21

“Non ho bisogno di te...”: comunione, rispetto dei doni dei ministeri dei carismi, o condanna al proprio fallimento nell’isolamento e nella disintegrazione.

RIFLESSIONE PREVIA

La comunità di Corinto vive di divisione e grande lacerazione nel suo seno. San Paolo interviene con somma energia e mette ordine in essa. Da cosa è messo l’ordine? Dall’annuncio della verità e dall’accoglienza di essa. Il primo ordine lo pone nei Capitoli I, II, III, IV. In essi pone Cristo Crocifisso come unica sorgente della salvezza. Nei Capitoli successivi insegna come si edifica il corpo di Cristo nella verità e nella santità. Nel Capitolo XII rivela la struttura spirituale del Corpo di Cristo. Nel Capitolo XIII dona come suprema legge la Carità. Nel Capitolo XIV si dedica a regolamentare l’uso dei diversi carismi in seno alla Comunità. Il Capitolo XV è il canto alla verità della risurrezione del Signore.

VERITÀ E NORME CONCRETE

Non basta l’annuncio della verità per portare ordine nella comunità. Occorrono norme concrete, anzi concretissime. Spetta a chi presiede offrire ogni norma concreta per il buon andamento della comunità. Senza le norme concrete, alle quali ogni membro del corpo è chiamato ad obbedire, la verità ben presto si trasformerà in errore. Senza la norma concreta, nessuna verità regge. Essa sempre sarà ingoiata dalla stoltezza che si annida nel cuore dell’uomo. Verità e norme sono una cosa sola.

Aspirate alla carità. Desiderate intensamente i doni dello Spirito, soprattutto la profezia. Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini ma a Dio poiché, mentre dice per ispirazione cose misteriose, nessuno comprende. Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto. Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l’assemblea. Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia. In realtà colui che profetizza è più grande di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che le interpreti, perché l’assemblea ne riceva edificazione. Così anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l’edificazione della comunità. Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di saperle interpretare. Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto. Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l’intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l’intelligenza. Altrimenti, se tu dai lode a Dio soltanto

con lo spirito, in che modo colui che sta fra i non iniziati potrebbe dire l'Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? Tu, certo, fai un bel ringraziamento, ma l'altro non viene edificato. Grazie a Dio, io parlo con il dono delle lingue più di tutti voi; ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue.

Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate, uno ha un salmo, un altro ha un insegnamento; uno ha una rivelazione, uno ha il dono delle lingue, un altro ha quello di interpretarle: tutto avvenga per l'edificazione. Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due, o al massimo in tre, a parlare, uno alla volta, e vi sia uno che faccia da interprete. Se non vi è chi interpreta, ciascuno di loro taccia nell'assemblea e parli solo a se stesso e a Dio. I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino. Ma se poi uno dei presenti riceve una rivelazione, il primo taccia: uno alla volta, infatti, potete tutti profetare, perché tutti possano imparare ed essere esortati. Le ispirazioni dei profeti sono sottomesse ai profeti, perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace. Da voi, forse, è partita la parola di Dio? O è giunta soltanto a voi? Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto vi scrivo è comando del Signore. Se qualcuno non lo riconosce, neppure lui viene riconosciuto. Dunque, fratelli miei, desiderate intensamente la profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo. Tutto però avvenga decorosamente e con ordine (Cfr. 1Cor 14,1-40).

PARROCO E NORME PARROCCHIALI

Ogni parrocchia dal Vescovo viene affidata ad un presbitero, detto parroco. Questi la regge nel nome e con l'autorità che gli vengono da Dio, sempre in comunione con la fede in Cristo Gesù, della quale sorgente e garante è l'Apostolo del Signore o Successore degli Apostoli. La Chiesa universale ha già stabilito norme universali per ogni comunità sia diocesana che parrocchiale e anche per essa stessa, cioè per la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. La comunità parrocchiale necessita di norme speciali, particolari, pratiche, temporali.

Il parroco, dopo essersi consultato con il Consiglio Parrocchiale (i consigli della Chiesa sono sempre consultivi, mai deliberativi), stabilisce quelle norme da lui ritenute giuste e sante nello Spirito del Signore, per il buon andamento della comunità parrocchiale. A queste norme si è tutti obbligati. Esse sono vero esercizio dell'autorità esercitata nel nome del Signore. È nelle norme che si presta un vero servizio alla verità ed è anche nelle norme che l'altro presta un vero servizio al fratello. Una comunità senza norme è un mare sempre in tempesta. Il rischio è uno solo: il naufragio della verità con lo smarrimento pieno della comunità.

Una comunità parrocchiale senza norme ben precise che regolano la sua vita non ha né presente e né futuro. È condannata allo sfacelo.

PENSIERO INTRODUTTIVO

Come nel corpo dell'uomo ogni membro è mirabilmente integrato all'altro, ricevendo e donando vita, così è nel corpo di Cristo. Ogni carisma riceve vita dagli altri carismi, ma anche ogni carisma dona vita agli altri carismi. Questa legge si applica anche in forma inversa. Come nel corpo dell'uomo ogni membro può intossicare e dare morte a tutto il corpo – basta un solo organo che muore per far morire tutto il corpo – così anche deve dirsi del corpo di Cristo. Un solo membro che si lascia conquistare dal vizio o dal peccato, può condurre alla morte tutto il corpo.

Questo mai avverrà se ogni membro si impegna con tutte le sue forze a rimanere integrato nello Spirito Santo, nella sua volontà, nei suoi doni – sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timore del Signore – e cresce in essi senza mai arrestarsi. Solo se si è perfettamente integrati nello Spirito, ogni membro può integrarsi negli altri membri, divenendo gli uni gli altri un solo corpo. Se però manca l'integrazione nello Spirito, mai potrà esserci integrazione nel corpo. Si vivrà gli uni accanto agli altri, gli uni contro gli altri, gli uni che vogliono la preminenza sugli altri.

Nella Seconda Lettera ai Corinzi, San Paolo dona se stesso come perfetta immagine o esemplarità di integrazione con il corpo di Cristo e con il mondo intero. Ma lui può essere integrato con l'intero universo, perché è perfettamente integrato nello Spirito Santo. È anche perfettamente integrato con Cristo Crocifisso.

Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).

L'integrazione previa con lo Spirito Santo e con Cristo Crocifisso non è opera che si compie in un giorno. Essa è la vocazione primaria del discepolo di Gesù. Ogni altra cosa è frutto di questa integrazione. Si è una cosa sola con lo Spirito nello Spirito, si pensa e si agisce secondo lo Spirito. Si è integrati con Cristo Crocifisso, si è capaci di portare qualsiasi croce. È grande croce di amore integrarsi con ogni membro del corpo di Cristo, perché non sempre ci si integra nella santità dell'altro, ma con un membro carico di peccato; e ciò si fa per la sua salvezza e redenzione. La Legge di Cristo non è la legge degli uomini. La differenza è grande. Vi è un abisso tra le due leggi.

"Non ho bisogno di te...": comunione, rispetto dei doni dei ministeri dei carismi, o condanna al proprio fallimento nell'isolamento e nella disintegrazione (1Cor 12,12-26; Gdc 9,6-21)

LETTURA DEL TESTO

Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: "Poiché non sono mano, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: "Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo", non per

questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; oppure la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi". Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

Tutti i signori di Sichem e tutta Bet-Millo si radunarono e andarono a proclamare re Abimèlec, presso la Quercia della Stele, che si trova a Sichem. Ma Iotam, informato della cosa, andò a porsi sulla sommità del monte Garizim e, alzando la voce, gridò: "Ascoltatemi, signori di Sichem, e Dio ascolterà voi! Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi. Dissero all'ulivo: "Regna su di noi". Rispose loro l'ulivo: "Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librami sugli alberi?". Dissero gli alberi al fico: "Vieni tu, regna su di noi". Rispose loro il fico: "Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librami sugli alberi?". Dissero gli alberi alla vite: "Vieni tu, regna su di noi". Rispose loro la vite: "Rinuncerò al mio mosto, che allieta dèi e uomini, e andrò a librami sugli alberi?". Dissero tutti gli alberi al rovo: "Vieni tu, regna su di noi". Rispose il rovo agli alberi: "Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano".

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Nel primo testo, tratto dalla *Prima Lettera ai Corinzi*, si annuncia che doni e carismi sono dati dallo Spirito Santo, secondo la sua volontà, che è insindacabile in eterno. Chi è integrato nello Spirito Santo, sempre accoglie la volontà dello Spirito. Chi ama lo Spirito si lascia servire dallo Spirito, non per via diretta, ma indiretta. Cosa sono i doni dello Spirito Santo? Sono la sua grazia che si vuole riversare tutta su di noi per via indiretta. Lui mi forma attraverso il ministro della Parola, mi assolve attraverso il ministro del Perdono. Mi assiste attraverso il ministro della consolazione. È Lui che opera tutto in tutti, ma per via indiretta, non diretta.

Nel secondo testo, tratto dal *Libro dei Giudici* ed è il famoso apologo di Iotam, viene insegnato che a nessuno è lecito abbandonare il suo dono vero per assumerne uno falso. Purtroppo in questo errore tutti possiamo cadere. Non perché siamo capaci in un settore, saremo capaci in un altro. La tentazione di cadere nell'assunzione di doni falsi va evitata. Satana, facendo leva sulla nostra superbia, ci prospetta e ci seduce perché crediamo che possiamo fare qualsiasi cosa. Sono bravo in ogni settore.

DOMANDE

Conosco il dono o i doni dello Spirito Santo in me? Sono perfettamente integrato con ogni altro dono e ministero? So riconoscere il dono sacramentale del Parroco, al quale è dato di discernere e di armonizzare i carismi? Impongo il mio dono agli altri, o semplicemente li servo con umiltà? Amo il mio dono?

ADOLESCENZA, NON COMPETIZIONE

ADOLESCENZA, NON COMPETIZIONE

Chi vuole educare gli altri deve mostrare ad ogni altro uomo che lui è nella verità della sua età. La verità non è uguale o la stessa per ogni età. Vi è la verità dell'anziano che è il possesso della saggezza e della sapienza, senza lacune o imperfezioni. Non si addice all'anziano la stoltezza, l'insipienza, il vizio, l'intemperanza, il non pieno governo di tutti i suoi atti. Lui deve essere luce perfetta di verità. Dall'alto della sua moralità fondata sulla Legge del Signore deve essere modello ed esempio per tutti coloro che dipendono da Lui, cioè per ogni altra generazione inferiore di anni alla sua.

Ma vi è anche la maturità dell'adulto. È la maturità di chi sa prendere sempre decisioni giuste e sante, non solo per il suo bene, ma per il bene di ogni altro uomo. L'adulto si differenzia dall'anziano perché la sua sapienza ha sempre bisogno della sapienza di chi è posto in alto, del più anziano di lui. Non avendo la pienezza della sapienza, perché ancora non ha percorso le età della vita, manca ancora di quella intelligenza e acume che è sempre frutto sia dello Spirito Santo, ma anche di una maturazione costante e lenta del suo spirito e della sua anima. Anche in sapienza si matura.

L'adolescente è come un piccolo albero che ha bisogno di un palo di sostegno. Come il giovane albero si lega al palo perché possa crescere ben dritto, senza che il vento lo pieghi, così deve essere per l'adolescente. Dovrà legarsi sempre alla sapienza dell'uomo maturo, padre e madre, e anche dell'anziano, nonna e nonna perché possa crescere nell'armonia e nella verità del suo essere. Sull'inesistenza nessuno potrà costruire. Se chi deve sostenere l'adolescente è l'inesistente quanto a verità, sapienza, saggezza, moralità, luce, ogni affidamento risulterà dannoso, pericoloso, nocivo.

ESEMPLARITÀ NUTRIMENTO DELLA FEDE

LA PAROLA DEL PARROCO (XXV INCONTRO)

ARGOMENTO: 2Mac 6,18-31.

L'anziano Eleazaro e l'esemplarità senile: *“non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, ... a loro volta, per colpa della mia finzione, ... si perdano per causa mia”*

RIFLESSIONE PREVIA

I tempi in cui visse Eleazaro sono tempi assai particolari, differenti da ogni altro tempo. Prima di ogni cosa perché la causa dell'introduzione delle istituzioni pagane in Gerusalemme furono gli stessi figli di Israele. In seconda istanza perché questa volta non si vuole distruggere il popolo o condurlo in esilio, si vuole invece la cancellazione della fede, anche nei segni fisici di essa, quale la circoncisione e il culto.

“In quei giorni uscirono da Israele uomini scellerati, che persuasero molti dicendo: «Andiamo e facciamo alleanza con le nazioni che ci stanno attorno, perché, da quando ci siamo separati da loro, ci sono capitati molti mali». Parve buono ai loro occhi questo ragionamento. Quindi alcuni del popolo presero l'iniziativa e andarono dal re, che diede loro facoltà d'introdurre le istituzioni delle nazioni. Costruirono un ginnasio a Gerusalemme secondo le usanze delle nazioni, cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza. Si unirono alle nazioni e si vendettero per fare il male” (1Mac 1,12-15).

Avendo il re acconsentito, egli, ottenuto il potere, fece subito assumere ai suoi connazionali uno stile di vita greco, annullando i favori concessi dai re ai Giudei per opera di Giovanni, padre di quell'Eupòlemo che compì l'ambasciata presso i Romani per negoziare il patto di amicizia e di alleanza; quindi, abolite le istituzioni legittime, instaurò usanze perverse. Intraprese con zelo a costruire un ginnasio, proprio ai piedi dell'acropoli, e indusse i giovani più distinti a portare il petaso. Ciò significava raggiungere il colmo dell'ellenizzazione e passare completamente alla moda straniera, per l'eccessiva corruzione di Giasone, empio e non sommo sacerdote. Perciò i sacerdoti non erano più premurosi del servizio all'altare, ma, disprezzando il tempio e trascurando i sacrifici, si affrettavano a partecipare agli spettacoli contrari alla legge nella palestra, appena dato il segnale del lancio del disco. Così, tenendo in poco conto l'onore ricevuto in eredità dai loro padri, stimavano nobilissime le glorie elleniche. Ma appunto per questo li sorprese una grave situazione ed ebbero quali avversari e punitori proprio coloro le cui istituzioni seguivano con zelo e ai quali cercavano di rassomigliare in tutto. Non resta impunito il comportarsi empicamente contro le leggi divine, come dimostrerà chiaramente il successivo periodo storico (2Mac 4,10-17).

Non molto tempo dopo, il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle leggi dei padri e a non governarsi più secondo

le leggi di Dio, e inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpico e quello sul Garizim a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo. Grave e intollerabile per tutti era il dilagare del male. Il tempio infatti era pieno delle dissolutezze e delle gozzoviglie dei pagani, che si divertivano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne, introducendovi pratiche sconvenienti. L'altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato né celebrare le feste dei padri né semplicemente dichiarare di essere giudeo. Si era trascinati con aspra violenza ogni mese, nel giorno natalizio del re, ad assistere al sacrificio e, quando giungevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare in onore di Dioniso coronati di edera. Su istigazione dei cittadini di Tolemàide, fu poi emanato un decreto per le vicine città ellenistiche, perché anch'esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici e mettessero a morte quanti non accettavano di aderire alle usanze greche. Si poteva allora capire quale tribolazione incombesse. Furono denunciate, per esempio, due donne che avevano circonciso i figli: appesero i bambini alle loro mammelle, e dopo averle condotte in giro pubblicamente per la città, le precipitarono dalle mura. Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto di quel giorno santissimo (2Mac 6,1-11).

LA SCELTA DI ELEAZARO

In questo contesto di volontà di cancellare ogni segno interiore ed esteriore della fede e del culto e di ogni istituzione che in qualche modo ricordasse anche lontanamente il Dio dei Padri, si inserisce la vicenda di Eleazaro, uomo dalla grande influenza e amicizia presso quanti governavano in Gerusalemme e lavoravano per la sua ellenizzazione.

Poiché i persecutori erano suoi amici, questi gli offrono la finzione come via di salvezza. *“Noi ti diamo carne di pecora o di agnello o di bue o di qualsiasi altro animale puro, fingendo che sia carne impura di maiale. Tu la mangi pubblicamente. Attesti di aver rinnegato la tua fede, avrai salva la tua vita. A noi interessa la tua finzione, non la tua fede”.*

Eleazaro sa che dinanzi al popolo la sua finzione era vero rinnegamento della fede nel Dio dei Padri. Lo scandalo sarebbe stato pesantissimo. Tutti i giovani sarebbero stati travolti nella sua stessa idolatria. A che serve vivere qualche giorno in più, perdendo Dio e anche ogni gloria che viene da Lui? Rifiutò l'offerta e si consegnò alla morte.

Questo sempre si deve pensare: un solo peccato di scandalo può rovinare una intera comunità parrocchiale e diocesana e anche l'intera Chiesa di Dio. Un solo scandalo può distruggere in un attimo secoli dedicati alla costruzione del vero bene, secondo verità e giustizia.

PENSIERO INTRODUTTIVO

Urge porre un principio ermeneutico universale, senza il quale si gira a vuoto in ogni nostro discorso o dialogo. Mai si deve supporre che esista ciò che non esiste. Mai parlare pensando che le cose ci siano, mentre in realtà non ci sono. Oggi viviamo in un mondo religioso, ma non credente. Regna la religione della superstizione, ma non la fede nella più pura verità di Dio e di Cristo Gesù, dalla quale è la verità dell'uomo.

Ecco il principio ermeneutico universale: la vita, ogni vita è stata data all'uomo, perché per mezzo di essa si manifesti nel mondo tutta la gloria del Signore. La vita è da Dio a servizio della gloria di Dio. È evidente che se Dio non esiste, Cristo va cancellato dalla storia, il Dio unico che si vuole adorare è il Dio del pensiero dell'uomo, il principio universale cade e ogni discorso sulla vita dell'uomo diviene sterile, senza alcun senso.

Il Libro della Sapienza, ad esempio, ci insegna che la verità di una vita non si misura dal numero degli anni, ma dal compimento della missione per la quale essa è stata creata dal Signore. Si compie la missione, la vita ha compiuto il fine per cui è stata creata dal Signore. Non compiamo il fine, possiamo anche vivere diecimila anni, saremo legna per l'inferno eterno. Abbiamo fallito la nostra presenza sulla terra.

Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d'immortalità. In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l'offerta di un olocausto. Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là. Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro. Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell'amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti (Cfr. Sap 3,1-19). Il giusto, anche se muore prematuramente, si troverà in un luogo di riposo. Vecchiaia veneranda non è quella longeva, né si misura con il numero degli anni; ma canizie per gli uomini è la saggezza, età senile è una vita senza macchia. Divenuto caro a Dio, fu amato da lui e, poiché viveva fra peccatori, fu portato altrove. Fu rapito, perché la malvagità non alterasse la sua intelligenza o l'inganno non seducesse la sua anima, poiché il fascino delle cose frivole oscura tutto ciò che è bello e il turbine della passione perverte un animo senza malizia. Giunto in breve alla perfezione, ha conseguito la pienezza di tutta una vita. La sua anima era gradita al Signore, perciò si affrettò a uscire dalla malvagità. La gente vide ma non capì, non ha riflettuto su un fatto così importante: grazia e misericordia sono per i suoi eletti e protezione per i suoi santi. Il giusto, da morto, condannerà gli empi ancora in vita; una giovinezza, giunta in breve alla conclusione, condannerà gli empi, pur carichi di anni (Cfr. Sap 4,1-20).

Senza una visione soprannaturale della vita, si pensa dalla falsità. Oggi tutta la vita del cristiano è pensata dalla falsità. È sufficiente per convincersi osservare lo stravolgimento e anche la cancellazione dei fini voluti per essa dal Signore. Il matrimonio è divenuto fine accessorio. Paternità e maternità fine inutile, anzi dannoso. Impedisce la cura di ogni vizio. Obbliga ad un cambiamento radicale dell'esistenza. Anche il fine della donna di essere donna e dell'uomo di essere uomo è stato modificato. Possiamo attestare che oggi tutti i fini divini della vita sono stati cancellati. Al loro posto vengono dati fini effimeri, superficiali, peccaminosi. Urge riportare l'uomo nella sua verità di origine, se si vuole che la vita venga riportata nella sua verità.

L'anziano Eleazaro e l'esemplarità senile: "non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, ... a loro volta, per colpa della mia finzione, ... si perdano per causa mia" (2Mac 6,18-31)

LETTURA DEL TESTO

Un tale Eleazaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell'aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s'incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell'illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest'uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell'antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. "Poiché - egli diceva - non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleazaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po' più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell'Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi". Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinarono, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: "Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell'anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui". In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione.

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Eleazaro può allungare i suoi giorni e può anche far sì che essi vengano accorciati. Può trasgredire la Legge del Signore e la sua vita si allunga. Può obbedire alla Legge del suo Dio e la vita gli sarà recisa. Cosa scegliere? Lui sceglie in relazione al fine da raggiungere. La vita serve per dare gloria a Dio. Gloria visibile, non invisibile. Se lui finge, toglierà ogni gloria a Dio, darà scandalo, indurrà il popolo al peccato. Sceglie secondo pienezza di verità: La vita si vive per essere consacrata a Dio nella Legge.

DOMANDE

Vedi la tua età come vera consacrazione a Dio nella sua Parola, come consacrazione a Cristo, nel suo Vangelo? Vedi la tua vita come aiuto ad ogni tuo fratello attraverso il dono della tua perfetta esemplarità? Ma tu credi in Dio?

SOSTEGNO VICENDEVOLE NELLA FEDE

LA PAROLA DEL PARROCO (XXVI INCONTRO)

ARGOMENTO: 2Mac 7,1-42

La madre dei fratelli Maccabei e la forza trainante della virtù materna: *“Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché ... Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile”*

RIFLESSIONE PREVIA

Il contesto nel quale vissero i sette fratelli Maccabei con la loro madre è lo stesso di quello in cui visse Eleazaro. Anche ad essi viene chiesto di abiurare alla loro fede con un segno visibile di trasgressione: mangiando carne vietata dalla Legge del Signore. Nel Libro del Levitico è fatto espresso divieto di mangiare carne di animali impuri. Erano impuri tutti gli animali che non avevano l'unghia spaccata e che non ruminavano. Erano puri invece tutti quelli con l'unghia spaccata e che ruminavano. Il maiale, pur avendo l'unghia spaccata, non rumina, di conseguenza è impuro.

Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse loro: «Parlate agli Israeliti dicendo: “Questi sono gli animali che potrete mangiare fra tutte le bestie che sono sulla terra. Potrete mangiare di ogni quadrupede che ha l'unghia bipartita, divisa da una fessura, e che rumina. Ma fra i ruminanti e gli animali che hanno l'unghia divisa, non mangerete i seguenti: il cammello, perché rumina, ma non ha l'unghia divisa, lo considererete impuro; l'irace, perché rumina, ma non ha l'unghia divisa, lo considererete impuro; la lepre, perché rumina, ma non ha l'unghia divisa, la considererete impura; il porco, perché ha l'unghia bipartita da una fessura, ma non rumina, lo considererete impuro. Non mangerete la loro carne e non toccherete i loro cadaveri; li considererete impuri.

Fra tutti gli animali acquatici ecco quelli che potrete mangiare: potrete mangiare tutti quelli, di mare o di fiume, che hanno pinne e squame. Ma di tutti gli animali che si muovono o vivono nelle acque, nei mari e nei fiumi, quanti non hanno né pinne né squame saranno per voi obbrobriosi. Essi saranno per voi obbrobriosi; non mangerete la loro carne e riterrete obbrobriosi i loro cadaveri. Tutto ciò che non ha né pinne né squame nelle acque sarà per voi obbrobrioso.

Fra i volatili saranno obbrobriosi questi, che non dovrete mangiare, perché obbrobriosi: l'aquila, l'avvoltoio e l'aquila di mare, il nibbio e ogni specie di falco, ogni specie di corvo, lo struzzo, la civetta, il gabbiano e ogni specie di sparpiero, il gufo, l'alcione, l'ibis, il cigno, il pellicano, la fòlaga, la cicogna, ogni specie di airone, l'ùpupa e il pipistrello.

Sarà per voi obbrobrioso anche ogni insetto alato che cammina su quattro piedi. Però fra tutti gli insetti alati che camminano su quattro piedi, potrete mangiare quelli che hanno due zampe sopra i piedi, per saltare sulla terra.

Perciò potrete mangiare i seguenti: ogni specie di cavalletta, ogni specie di locusta, ogni specie di acridi e ogni specie di grillo. Ogni altro insetto alato che ha quattro piedi sarà obbrobrioso per voi; infatti vi rendono impuri: chiunque toccherà il loro cadavere sarà impuro fino alla sera e chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà impuro fino alla sera (Cfr. Lev 11.1-47).

Sappiamo che Gesù ha dichiarato puri tutti gli alimenti. Non è ciò che entra che contamina l'uomo, ma ciò che esce dal suo cuore.

Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo» (Mc 7,14-23).

LA FEDE DELL'UNO FORZA DELLA FEDE DELL'ALTRO

La fede di Eleazaro vissuta senza alcuna finzione dona coraggio ad una intera generazione di giovani. Ma questo non è sufficiente. È necessario che in caso concreto di martirio, o in qualsiasi altra difficoltà o tentazione, ognuno diventi forza per l'altro. Se uno si mostra di fede debole anche gli altri vengono contagiati dalla sua debolezza. Se invece si rivela forte, la sua fortezza dona coraggio, vigore, volontà ferma e risoluta anche di consegnarsi alla morte. Il corpo è uno. Anche la fede va vissuta come corpo. Ognuno deve ricevere verità, vita, forza, costanza, perseveranza da ogni membro dell'intero corpo. Un membro debole rende debole tutto il corpo. Un membro forte rende forte tutto il corpo.

L'ODIERNA FRANTUMAZIONE CRISTIANA

L'universo cattolico oggi non dona alcun esempio di coesione come vero corpo nella professione e nell'annuncio della vera fede. Anzi spesso si fa a gara a chi ha più potenza di distruzione e devastazione della vera fede. Si è giunti fino ad abolire ogni distinzione tra religione e religione, tra confessione e confessione. Ma se non vi è più alcuna differenza, neanche vi è differenza tra il pane consacrato e quello non consacrato e neanche tra un presbitero e un laico e peggio ancora tra un sacramento e un non sacramento. È questo oggi il male oscuro della fede: il singolo che si erge a maestro per tutta la Chiesa, dichiarando nulla la più pura fede di essa.

PENSIERO INTRODUTTIVO

Il Capitolo XI e XII della Lettera agli Ebrei ci rivela che il vero “motore” di ogni vita è la fede. Fede per il cristiano ha un solo significato: accogliere come unico e solo principio di verità e di falsità per la nostra vita quanto è contenuto nella Parola del Signore. Se separiamo Dio, Cristo dalla Parola, non c'è più verità per noi. Ognuno si fa lui verità di se stesso. Poiché solo Dio è verità, senza la Parola di Dio non abbiamo più la verità che ci muove e ci conduce. Siamo divorati, consumati dalla falsità e dalla morte.

Cosa dice all'uomo il suo Creatore, Signore, Dio? Che la vita, ogni vita, sia sulla terra che nell'eternità, viene dall'obbedienza alla sua Parola. Cosa ci insegna la Lettera agli Ebrei? Che anche Cristo si consegnò alla Parola e questa Parola lo condusse alla croce. Sulla croce maturò una gioia e una gloria eterna. Avrebbe potuto sottrarsi all'ignominia. Non avrebbe prodotto alcun frutto di vita e l'uomo sarebbe ancora nella schiavitù del peccato e della morte. Tutto è dalla fede nella Parola e tutto dall'obbedienza alla verità in essa contenuta. La vita vera è dalla vera fede.

E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra. Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi (Eb 11,32-40).

Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo depresso tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio. È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometeremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati (Eb 12,1-11).

Un madre ha sette figli. Può insegnare loro come sottrarsi al martirio, vivere qualche giorno in più sulla terra e poi finire nella perdizione eterna. Ma può anche insegnare loro come si obbedisce alle leggi divine, ricordando loro la fede più pura nella risurrezione. La madre sceglie di insegnare ai suoi figli la più pura fede e per questo li incoraggia a dare il loro corpo alla morte, negli atroci supplizi. Lo si dona in vista della

gloriosa risurrezione. La fede della donna muove il suo cuore, lei si manifesta vera maestra di fede per i suoi figli.

Ma anche i fratelli, animati dalla stessa fede, si fanno coraggio a vicenda a morire da forti. Il latino esprime con grande forza questa verità: *Et cum iam per omnia inutilis factus esset, iussit ignem admoveri et adhuc spirantem torreret in sartagine in qua cum diu cruciaretur, ceteri una cum matre invicem se hortabantur mori fortiter, dicentes: «Dominus Deus aspiciat veritatem et consolabitur in nobis, quemadmodum protestationem cantici declaravit Moses “et in servis suis consolabitur”»* (2Mac 7,5-6). Senza una purissima fede, mai si potrà dare alla vita il suo vero fine.

La madre dei fratelli Maccabei e la forza trainante della virtù materna: *“Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché ... Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile”* (2Mac 7,1-42)

LETTURA DEL TESTO

Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: "Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio". Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: "Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell'universo, che ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi".

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Il Capitolo VI e VII del Secondo Libro dei Maccabei sono una purissima celebrazione della vera fede nel Dio che risuscita i morti e dona la gloria eterna a quanti per rimanere fedeli alla sua alleanza gli consacrano la vita anche con lo spargimento del sangue. La fede è affidata agli uomini. Sono essi che devono coltivarla, perché essa produca ogni frutto di vita eterna. Coltivatrice della vera fede è la Madre dei sette fratelli. Ma anche coltivatori sono i sette fratelli. Ognuno coltiva la fede dell'altro morendo da forte e aiutando l'altro anche con la parola a perseverare nella fedeltà, rimanendo ancorati nella Parola del loro Dio e Signore. La fede dell'uno è dalla fede dell'altro. Se però nelle famiglie, nella comunità ecclesiale, manca la vera fede, ci si aiuta per il vizio e il peccato, mai ci si potrà aiutare nella fede. Oggi la debolezza delle famiglie e delle comunità ecclesiali è la perdita della vera fede. Urge che essa venga rimessa nei cuori. Chi deve rimetterla? Chi già la possiede.

DOMANDE

Noi che frequentiamo la Chiesa, che seguiamo un corso di catechesi, siamo persone che hanno la retta fede nella Parola nel loro cuore? Vogliamo essere persone di retta fede? Siamo coltivatori di vera fede o distruttori di essa? Sappiamo che senza la Parola di Dio non c'è fede? Siamo governati dai nostri sentimenti o dalla Parola del Vangelo? Quanto crediamo nella Parola di Gesù?

IL GIUSTO TEMPO DELLA CONVERSIONE LA PAROLA DEL PARROCO (XXVII INCONTRO)

ARGOMENTO: Ct 2,10-13; Qoelet 3,1-8; 11,9-10; 12,1-8

Le stagioni della vita: *“Il fico sta maturando i primi frutti...”*

RIFLESSIONE PREVIA

Quando è il tempo della nostra conversione al Dio vivo e vero? Quando è l'ora del nostro ritorno nella Parola? Quando il tempo scade, senza più possibilità di ritorno? La Scrittura Santa ci rivela una altissima verità: ognuno deve porre ogni attenzione a non oltrepassare i limiti del male. Quando vengono oltrepassati, non c'è più ritorno indietro.

Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c'è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi. Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio».

Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami! Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni. Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe».

Le vostre iniquità hanno sconvolto quest'ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell'orfano, non difendono i diritti dei poveri. I profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento (Cfr. Ger 5,1-31).

La Scrittura ci rivela che sempre il Signore manda i suoi profeti perché ci invitino ad abbandonare *“la città di Sodoma”*, prima che cada zolfo e fuoco dal cielo. Se ascoltiamo ci salviamo, se non ascoltiamo saremo travolti. Eravamo stati chiamati ad uscire. Non abbiamo creduto. Non c'è salvezza.

Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi

figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli». Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare (Gen 19,12-14).

IL PECCATO CONTRO LO SPIRITO SANTO CHIUDE IL TEMPO

Gesù rivela che quando si giunge al peccato contro lo Spirito Santo – impugnare la verità conosciuta, invidia della grazia altrui, impenitenza finale, presunzione di salvezza senza merito, disperazione della salvezza, ostinazione nei peccati – si chiude il tempo della conversione. Le porte della salvezza sono sbarrate per sempre.

Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell'uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro (Mt 12,31-32).

Se oggi non si crede più nella perdizione eterna, possiamo noi solamente immaginare che un uomo possa credere nel peccato contro lo Spirito Santo, che chiude irreversibilmente la porta della beatitudine eterna?

IL GRIDO DI PAOLO

Paolo esprime la verità sul tempo concesso all'uomo sia nella Prima Lettera che nella Seconda Lettera ai Corinzi. La sua verità è limpida.

Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto (1Cor 10,1-33). Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 5,19-6,2).

San Pietro nella Sua Seconda Lettera ci rivela che Dio ritarda la fine del mondo perché attende la nostra conversione (2Pt 3,1-18). Urge prendere coscienza e consapevolezza che il tempo è grande grazia di Dio.

PENSIERO INTRODUTTIVO

Nel Nuovo Testamento la teologia del tempo è stupendamente insegnata dall'Apostolo Paolo. La prima verità del tempo è la sua brevità, o pochezza. Se è poco, non si può sciupare. Esso va vissuto tutto, impiegando ogni suo minuto, per portare a compimento nel nostro corpo la redenzione di Cristo Gesù nella potente opera dello Spirito Santo.

Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! (1Cor 7,29-31).

Nell'Antico Testamento la teologia del tempo è data per mezzo del suo confronto con l'eternità di Dio. La vita dell'uomo sulla terra passa veloce. Dura un soffio. Con questo soffio però possiamo fruttificare sia un'eternità di gloria come anche una eternità di ignominia.

Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione. Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, o Dio. Tu fai ritornare l'uomo in polvere, quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo». Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte. Tu li sommergi: sono come un sogno al mattino, come l'erba che germoglia; al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca. Sì, siamo distrutti dalla tua ira, atterriti dal tuo furore! Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri segreti alla luce del tuo volto. Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua collera, consumiamo i nostri anni come un soffio. Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, e il loro agitarsi è fatica e delusione; passano presto e noi voliamo via. Chi conosce l'impeto della tua ira e, nel timore di te, la tua collera? Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio. Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi! Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni. Rendici la gioia per i giorni in cui ci hai afflitti, per gli anni in cui abbiamo visto il male. Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e il tuo splendore ai loro figli. Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio: rendi salda per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rendi salda (Sal 90 (89) 1-17).

Sicuramente la più alta testimonianza sulla brevità del tempo la offrono a noi i dannati. Essi dal luogo della loro perdizione, vedono la loro vita sulla terra e la sua brevità. Essi hanno perso una eternità di gioia per un solo attimo fugace, un niente assoluto. Ma è proprio questa la stoltezza dell'uomo: perdere l'eternità di gloria per l'effimero di questo mondo. Se i dannati potessero ritornare nuovamente sulla terra, sarebbero maestri eccellentissimi nell'uso del tempo. Non perderebbero neanche un decimo di secondo.

Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l'aria e non si trova alcun segno del suo volo: l'aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l'aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza

dell'empio è come pila portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell'ospite di un solo giorno (Sap 5,4-14).

Da quando si deve iniziare a trasformare il tempo in redenzione, in salvezza, in beatitudine eterna? Dal primo istante del concepimento. Non vi è momento che può essere sciupato, perso, scialacquato. Ma chi può educare all'uso santo del tempo? Solo chi lo vive secondo purissima sapienza e verità. Poiché per noi oggi il tempo è ininfluenza alla redenzione eterna e alla salvezza, dal momento che si insegna che tutti saremo salvati e che per tutti c'è già il paradiso che ci attende, pensare all'uso santo del tempo è cosa inutile. È così il tempo anziché essere dato alla verità si dona alla falsità, invece che alla virtù al vizio, invece che alla realizzazione dei fini essenziali della vita, quelli voluti da Dio, lo si consegna ai fini inutili. I dannati ci dicono di prestare molta attenzione all'uso del tempo. Con esso si deve solo fruttificare la gioia eterna.

Le stagioni della vita: *"Il fico sta maturando i primi frutti..."* (Ct 2,10-13; Qoelet 3,1-8; 11,9-10; 12,1-8)

LETTURA DEL TESTO

Ora l'amato mio prende a dirmi: "Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo. Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!

Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato. Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare. Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via. Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace. Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica? Godi, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi. Sappi però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio. Caccia la malinconia dal tuo cuore, allontana dal tuo corpo il dolore, perché la giovinezza e i capelli neri sono un soffio. Ricordati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: "Non ci provo alcun gusto".

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

La verità contenuta nei testi riportati ci insegna che ogni tempo vissuto fuori della Parola del Signore è tempo usato per la perdizione nel tempo e nell'eternità. Possiamo usare il tempo per la nostra rovina? Siamo invitati a convertirci, a ritornare nell'uso più santo e più vero del tempo. C'è un tempo per la conversione, ma poi potrebbe finire.

DOMANDE

Sai che ogni tempo della tua vita è purissima grazia di salvezza? Come hai usato finora il tuo tempo, per la perdizione o per il Paradiso? Credi nell'inferno? Aiuti i tuoi fratelli per un uso santo del tempo o per un uso cattivo e malvagio?

ISTRUZIONE - FORMAZIONE - FEDE

LA PAROLA DEL PARROCO (XXVIII INCONTRO)

ARGOMENTO: Pr 4,1-9; 23,15-28

“Ascoltate o figli l’istruzione”: senza formazione, senza vita.

RIFLESSIONE PREVIA

L’uomo è sempre da formare, chiunque esso sia. Non esiste una persona sulla terra, senza più bisogno di formazione. Le motivazioni della permanente e ininterrotta formazione sono di natura sia ontologica che cristologica o pneumatologica.

SONO DI NATURA ONTOLOGICA

Se è vero che il corpo ad un certo momento della sua vita inizia il declino, per l’anima e lo spirito non vi è declino. Anima e spirito devono perennemente crescere. Anzi la loro verità è nella crescita fino al raggiungimento della loro perfezione. Lo spirito deve crescere in sapienza e grazia e di conseguenza in ogni virtù, ma anche in ogni dono dello Spirito Santo. L’anima deve crescere in grazia, cioè deve allargare i suoi angusti limiti per quanto le è possibile in modo che contenga Dio al massimo o al sommo della sua sapienza. Modello di crescita ontologica è Cristo Gesù. Sulla croce raggiunge il sommo di ogni umana capacità. Oltre è impossibile pervenire. Ma anche la Madre di Gesù è modello di crescita nello spirito e nell’anima. Anche Lei ha raggiunto il limite di ogni capacità senza possibilità che alcuno la raggiunga, neanche da lontano.

SONO DI NATURA CRISTOLOGICA

La nostra vocazione è la conformazione perfetta a Cristo Signore. Ma chi potrà raggiungere la sua altissima perfezione? Nessuno. Anche se non possiamo raggiungerla, almeno dobbiamo poterci avvicinare. Questa crescita mai dovrà essere interrotta. Il giorno in cui si interrompe e Cristo Gesù non è più il nostro modello da imitare, al fine di raggiungerlo, anziché crescere si decresce e invece di formarci ci deformiamo. San Paolo ha Cristo dinanzi a sé e verso Lui corre. Ai Filippesi chiede di conformare tutta la loro vita ai sentimenti di Gesù Crocifisso per obbedienza e per sommo abbassamento. Cristo Crocifisso è il solo ideale del cristiano.

Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta

umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).

SONO DI NATURA PNEUMATOLOGICA

Il cristiano è stato da Gesù consegnato allo Spirito Santo perché giorno dopo giorno lo conduca a tutta la verità. Tutta la verità è tutto il mistero di Cristo nel quale è tutto il mistero del Padre, tutto il mistero dello Spirito Santo, tutto il mistero della Chiesa, tutto il mistero del tempo e dell'eternità. Se oggi molti figli della Chiesa dicono falsità sul mistero di Cristo e di conseguenza su ogni altro mistero, è dovuto alla triste conseguenza della loro omessa crescita ontologica, cristologica, pneumatologica. Il cammino dell'uomo è quello di passare dalla luce di uno stoppino che fumiga, che è la mente umana, alla luce di una lampada, che è la rivelazione dell'Antico Testamento, alla luce piena del sole, che è Cristo Gesù, fino al raggiungimento della luce eterna, che è immersione piena nella luce di Dio che si compie nella Gerusalemme Celeste (Cfr. Ap. Capitoli XXI, XXII). È il viaggio della vita.

ESEMPIO DEGLI APOSTOLI

Gli apostoli hanno iniziato il loro viaggio nella conoscenza del mistero di Cristo Signore. Si è forse compiuto con la risurrezione? Nient'affatto. È terminato con la Pentecoste? Per nulla. Ogni giorno essi erano mossi dallo Spirito a tutta la verità. Ogni giorno alla scuola dello Spirito. La Chiesa ha terminato la sua crescita dopo il primo Concilio di Gerusalemme? Lo ha concluso dopo il Concilio Vaticano II? Il cammino della formazione non si chiude neanche nell'eternità.

PENSIERO INTRODUTTIVO

Dio forma l'uomo creandolo, ma anche indicandogli la "forma" nella quale deve abitare se vuole conservarsi in vita: la sua Parola. Satana invece deforma l'uomo indicandogli la sua parola che è "forma" di morte come vera "forma di divinità e di pienezza di vita". Paolo "forma" gli uomini secondo la Parola di Gesù Signore o il suo Vangelo. Subito dopo di lui passano i "deformatori" dei cristiani, annunciando la loro parola come vera forma di vita nuova. Questo lavoro di "formazione e deformazione" durerà fino alla fine del mondo. I veri profeti "formano". I falsi profeti "deformano". Oggi Satana ha ingaggiato una durissima battaglia. È sua volontà "deformare" anche quel poco di natura fisica che ancora rimaneva intatta. Neanche più la natura fisica deve essere vera. Ha altresì pianificato di "deformare" tutta la religione e tutta la fede in Cristo Gesù. Tutto oggi lui ha deciso di deformare, compreso il mistero della Grazia sacramentale.

Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n'è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano. Io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. (Gal 1,6-17).

Per Paolo la formazione ha un significato molto particolare, specifico. Formare per lui significa dare ad ogni uomo la "forma di Cristo Gesù". Non però isolatamente. Ma facendo sì che tutti diventino suo corpo, suo unico corpo. Paolo forma Cristo in ogni discepolo di Gesù ma anche con ogni discepolo di Gesù forma il suo corpo. Lui dona forma alla sostanza sacramentale che già si è compiuta nel cristiano.

Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra (1Cor 12,12-14). È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo (Gal 4,15-20). Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l'efficacia della sua potenza (Cfr. Ef 3,5-13).

Ma non si forma solo il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è realtà invisibile. Paolo vuole "formare" il nuovo popolo di Dio, realtà visibile. Questo è il fine ultimo della formazione cristiana. Giungere tutti ad essere un solo popolo, una sola comunità, una sola Chiesa. Oggi si vuole un cristianesimo liquido, una Chiesa liquida, un popolo di Dio liquido, una fede liquida e anche una morale liquida. O formiamo la vera Chiesa, o la nostra formazione è falsa. Non siamo formatori, ma deformatori. Ognuno deve prestare molta attenzione perché per la sua opera sia formato il corpo di Cristo, la Chiesa di Cristo.

Tu però insegna quello che è conforme alla sana dottrina. Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano

piuttosto insegnare il bene, per formare le giovani all'amore del marito e dei figli, a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata. Esorta ancora i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi. Esorta gli schiavi a essere sottomessi ai loro padroni in tutto; li accontentino e non li contraddicano, non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore. È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone. Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno ti disprezzi! (Tt 2,1-15).

L'obbligo della formazione compete al padre, alla madre, ai fratelli, al corpo docente. Nella Chiesa spetta al Papa, ai vescovi, ai presbiteri, ai diaconi, ad ogni fedele in Cristo. Chi però vuole formare, deve essere formato. Il vero uomo forma veri uomini. Il vero cristiano forma veri discepoli di Gesù. Dalla non formazione mai potrà nascere la vera formazione. Da una Chiesa liquida mai potrà nascere il vero popolo di Dio.

“Ascoltate o figli l'istruzione”: senza formazione senza vita (Pr 4,1-9; 23,15-28)

LETTURA DEL TESTO

Ascoltate, o figli, l'istruzione di un padre e fate attenzione a sviluppare l'intelligenza, poiché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento. Acquista la sapienza, acquista l'intelligenza; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai. Non abbandonarla ed essa ti custodirà, amala e veglierà su di te. Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi, acquista l'intelligenza. Stimala ed essa ti esalterà, sarà la tua gloria, se l'abbraccerai. Una corona graziosa porrà sul tuo capo, un diadema splendido ti elargirà”.

Figlio mio, se il tuo cuore sarà saggio, anche il mio sarà colmo di gioia. Esulterà dentro di me, quando le tue labbra diranno parole rette. Ascolta, figlio mio, e sii saggio e indirizza il tuo cuore sulla via retta. Ascolta tuo padre che ti ha generato, non disprezzare tua madre quando è vecchia. Acquista la verità e non rivenderla, la sapienza, l'educazione e la prudenza.

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Il padre, per legge divina, è obbligato a formare il figlio secondo la Legge dell'Altissimo. O il padre mette il figlio nella “forma” della Legge di Dio, oppure non vi sarà alcuna formazione. I figli della Chiesa formano mettendo ogni uomo nella “forma” di Cristo, nella “forma” del suo corpo e nella “forma” del suo popolo. Senza la formazione del vero popolo di Dio, nessuna formazione sarà vera e neanche buona.

DOMANDE

Ti lasci formare come vero corpo di Cristo, vero popolo del Signore? Ma tu ti senti vero corpo di Cristo, vero popolo del Signore, suo vero tempio santo? Cosa fai per formare la Chiesa attorno a te? Tu credi nella Chiesa, vero popolo di Dio? Quanto collabori perché la Chiesa sia popolo liquido, corpo liquido?

CORREZIONE E FEDE

LA PAROLA DEL PARROCO (XXIX INCONTRO)

ARGOMENTO: *Sir 30,1-13*

“Chi corregge il proprio figlio ne trarrà vantaggio”: la correzione opera di carità nella verità.

RIFLESSIONE PREVIA

La correzione può avvenire in diversi modi, e anche molte volte. Leggiamo alcune forme di correzione biblica e comprenderemo la sua più urgente necessità. Dove non c'è correzione, c'è ogni corruzione.

DIO CORREGGE CAINO

Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».

Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra».

Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,5-16).

GESÙ CORREGGE PIETRO E GLI ALTRI APOSTOLI

Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore;

questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,21-24).

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,26-28).

LO SPIRITO SANTO CORREGGE LA CHIESA

L'Apocalisse è la correzione che lo Spirito Santo opera alla fede di una Chiesa traballante a motivo delle molteplici persecuzioni e della non venuta imminente del regno di Dio. Senza la luce dello Spirito Santo contenuta nell'Apocalisse, mancheremmo tutti della più pura verità verso la quale camminare senza alcuna interruzione o cambiamento di percorso.

Tutte le Lettere di Paolo sono una energica correzione perché ogni fedele in Cristo rimanga nella più pura verità del Vangelo annunciato. Anche le persecuzioni che la Chiesa subisce nel corso degli anni è correzione operata dallo Spirito Santo. Questa verità ci viene rivelata dalla Lettera agli Ebrei. I cristiani sono nella grande sofferenza perché devono essere corretti. La loro fede in Cristo non è limpida, pura, santa.

CORREZIONE FORTE, EFFICACE, ENERGICA, O CORRUZIONE

Oggi tutti i mali della nostra società sono il frutto non solo della mancata correzione, ma anche e soprattutto del fatto che neanche è più consentito correggere. Non si possono correggere i vizi. Il bambino deve correre dietro le sue bramosie (alla maniera di Caino). Non si possono correggere i disimpegni scolastici. Tutti alla fine devono essere promossi. Si ignora che la promozione non è scienza e né sapienza acquisita, ma è solo un pezzo di carta buono a nulla. Non si può correggere il bullismo. Insorgono i genitori, che reputano il bullismo una virtù dei loro figli. Nessuna immoralità oggi può essere corretta. Lo si deve affermare con chiarezza: o si pone mano e scienza per una efficace correzione o saremo travolti da ogni corruzione. Chiudo applicando alla non correzione, quanto la Scrittura dice dell'idolatria a cui si dava libero corso. Oggi idolatria è la scelta di non correggere. La corruzione e l'immoralità sono universali.

Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L'adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Cfr. Sap 14, 23-28). Siamo costruttori della città di Sodoma.

PENSIERO INTRODUTTIVO

Nella Chiesa la vera correzione è sempre frutto dello Spirito Santo prodotto attraverso i discepoli di Gesù. In via straordinaria può anche essere opera diretta dello Spirito del Signore. La prima essenziale correzione è circa i sacramenti della salvezza. Ogni sacramento è una sorgente di vita eterna. Se esso è ricevuto e celebrato falsamente, da sacramento di vita si trasforma in “sacramento di condanna e di morte”. Notiamo come San Paolo opera la correzione circa il sacramento dell’Eucaristia.

Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).

Formazione anch’essa primaria, fondamentale, essenziale riguarda la fede sui divini misteri di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, della Chiesa. È sufficiente che scompaia una sola verità, e tutto l’edificio della fede crolla. A Corinto era scomparsa la verità sulla risurrezione di Gesù. La correzione di Paolo è forte. Le sue parole lo dicono con chiarezza. Senza la fede nella risurrezione tutto è vano.

Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risulteremo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottoposto

ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15,12-28).

Chi non è nello Spirito Santo, mai potrà operare una sola correzione sui misteri della fede e sulla verità della stessa fede. Ma anche chi non è nello Spirito Santo mai si lascerà formare sui misteri della nostra santissima fede. Oggi non si forma. Non ci si lascia formare. Viviamo in un tempo di “vero bricolage”. Ognuno prende un pensiero di questo e un pensiero di quell'altro, una falsità da destra e una da sinistra e con opera di “vero bricolage” si “forma” la sua fede e pretende di “formare” la fede degli altri. Cosa ancora più grave è che i veri formatori anche loro si sono lasciati tentare per una adeguazione piena al mondo, alla fede liquida, alla Chiesa liquida.

“Chi corregge il proprio figlio ne trarrà vantaggio”: la correzione opera di carità nella verità (Sir 30,1-13)

LETTURA DEL TESTO

Chi ama il proprio figlio usa spesso la frusta per lui, per gioire di lui alla fine. Chi corregge il proprio figlio ne trarrà vantaggio e se ne potrà vantare con i suoi conoscenti. Chi istruisce il proprio figlio rende geloso il nemico e davanti agli amici si rallegra. Muore il padre? È come se non morisse, perché dopo di sé lascia uno che gli è simile. Durante la vita egli gioisce nel contemplarlo, in punto di morte non prova dolore. Per i nemici lascia un vendicatore, per gli amici uno che sa ricompensarli. Chi accarezza un figlio ne fascerà poi le ferite, a ogni grido il suo cuore sarà sconvolto. Un cavallo non domato diventa caparbio, un figlio lasciato a se stesso diventa testardo. Vezzeggia il figlio ed egli ti riserverà delle sorprese, scherza con lui, ti procurerà dispiaceri. Non ridere con lui per non doverti rattristare, e non debba alla fine digrignare i denti. Non concedergli libertà in gioventù, non prendere alla leggera i suoi errori. Piegagli il collo quando è giovane, e battigli i fianchi finché è fanciullo, perché poi intestardito non ti disobbedisca e tu ne abbia un profondo dolore. Educa tuo figlio e prenditi cura di lui, così non dovrai sopportare la sua insolenza.

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Il testo rivela una verità altissima. L'uomo necessariamente ha bisogno di essere corretto nella vera conoscenza della Parola del Signore. Poiché l'uomo si impegna di formazione o di deformazione prima con gli occhi e poi con l'udito, è obbligo dei “correttori” che correggano il bambino fin dal momento della nascita – e anche prima – attraverso la forma del loro corpo, dei loro pensieri, delle loro decisioni secondo la Parola del Signore. Si mostra la Parola attraverso la vita, si corregge secondo la Parola che è stata trasformata in vita. È grande errore pensare di correggere secondo la parola partendo dal Libro, anche perché il Libro è il racconto di una Parola e di una Storia che ha corretto senza interruzione la vita del popolo. Come Dio sempre ha corretto il suo popolo, così il padre e ogni altro “correttore” sempre devono correggere.

DOMANDE

Ti lasci correggere con grande umiltà? Ti ribelli ad ogni correzione? Ti servi del sacramento della penitenza per correggere la tua vita? Chiedi al sacerdote che ti corregga in ogni falsità ed errore? Hai corretto i tuoi fratelli secondo la Parola?

AMICIZIA DI SALVEZZA E DI PERDIZIONE LA PAROLA DEL PARROCO (XXX INCONTRO)

ARGOMENTO: *Sir 12,8-18*

Vere e false amicizie: come sceglierle e come evitare pericoli certi.

RIFLESSIONE PREVIA

Parlerò dell'amicizia saltando o tralasciando tutte quelle parti della Scrittura nelle quali si può perfettamente contemplare la sua bellezza. Mi servirò di una immagine cui nessuno mai pensa. Intendo parlare dell'amicizia vissuta dall'Arcangelo Raffaele con il giovane Tobia, da Lui condotto sui difficili sentieri della vita e riportato da suo padre sano e salvo, ricco e sposato, al termine del lungo viaggio.

L'ARCANGELO RAFFAELE VERO AMICO DI TOBIA

Leggiamo alcuni brani del racconto e noteremo con quale finezza, saggezza, accortezza e intelligenza l'Arcangelo prende sotto custodia questa giovane vita e le insegna cosa fare in ogni momento.

Il giovane partì insieme con l'angelo, e anche il cane li seguì e s'avviò con loro. Camminarono insieme finché li sorprese la prima sera; allora si fermarono a passare la notte sul fiume Tigri. Il giovane scese nel fiume per lavarsi i piedi, quand'ecco un grosso pesce balzando dall'acqua tentò di divorare il piede del ragazzo, che si mise a gridare. Ma l'angelo gli disse: «Afferra il pesce e non lasciarlo fuggire». Il ragazzo riuscì ad afferrare il pesce e a tirarlo a riva. Gli disse allora l'angelo: «Apri il pesce e togline il fiele, il cuore e il fegato; mettili in disparte ma getta via gli intestini. Infatti il suo fiele, il cuore e il fegato possono essere utili medicamenti». Il ragazzo squartò il pesce, ne tolse il fiele, il cuore e il fegato. Arrostiti una porzione del pesce e la mangiò; l'altra parte la mise in serbo dopo averla salata. Poi ambedue ripresero il viaggio, finché non furono vicini alla Media. Allora il ragazzo rivolse all'angelo questa domanda: «Azaria, fratello, che rimedio può esserci nel cuore, nel fegato e nel fiele del pesce?». Gli rispose: «Quanto al cuore e al fegato, ne puoi fare suffumigi in presenza di una persona, uomo o donna, invasata dal demonio o da uno spirito cattivo, e cesserà da lei ogni vessazione e non ne resterà più traccia alcuna. Il fiele invece serve per spalmarlo sugli occhi di chi è affetto da macchie bianche; si soffia su quelle macchie e gli occhi guariscono» (Cfr. Tb 6,1-19).

Si lavarono, fecero le abluzioni e, quando si furono messi a tavola, Tobia disse a Raffaele: «Fratello Azaria, domanda a Raguele che mi dia in moglie mia cugina Sara». Raguele udì queste parole e disse al giovane: «Mangia, bevi e sta' allegro per questa sera, poiché nessuno all'infuori di te, mio parente, ha il diritto di prendere mia figlia Sara, come del resto

neppure io ho la facoltà di darla a un altro uomo all'infuori di te, poiché tu sei il mio parente più stretto. Però, figlio, voglio dirti con franchezza la verità. L'ho data a sette mariti, scelti tra i nostri fratelli, e tutti sono morti la notte in cui entravano da lei. Ora, figlio, mangia e bevi; il Signore sarà con voi». Ma Tobia disse: «Non mangerò affatto né berrò, prima che tu abbia preso una decisione a mio riguardo». Rispose Raguele: «Lo farò! Ella ti viene data secondo il decreto del libro di Mosè e come dal cielo è stato stabilito che ti sia data. Abbi cura di lei, d'ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella. Ti viene concessa da oggi per sempre. Il Signore del cielo vi assista questa notte, o figlio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace» (Cfr. Tb 7,1-17).

Allora Tobia chiamò Raffaele e gli disse: «Fratello Azaria, prendi con te quattro servi e due cammelli e mettiti in viaggio per Raga. Va' da Gabaèl, consegnagli il documento, riporta il denaro e conducilo con te alle feste nuziali. Tu sai infatti che mio padre starà a contare i giorni e, se tarderò anche di un solo giorno, lo farò soffrire troppo. Vedi bene che cosa ha giurato Raguele e io non posso trasgredire il suo giuramento». Partì dunque Raffaele con quattro servi e due cammelli per Raga di Media, dove presero alloggio da Gabaèl. Raffaele gli presentò il documento e nello stesso tempo lo informò che Tobia, figlio di Tobi, aveva preso moglie e lo invitava alle nozze. Gabaèl andò subito a prendere i sacchetti, ancora sigillati, e li contò in sua presenza; poi li caricarono. Partirono insieme di buon mattino per andare alle nozze. Giunti da Raguele, trovarono Tobia adagiato a tavola. Egli si alzò in piedi a salutarlo e Gabaèl pianse e lo benedisse dicendogli: «Figlio ottimo di ottimo padre, giusto e generoso in elemosine, conceda il Signore la benedizione del cielo a te, a tua moglie, al padre e alla madre di tua moglie. Benedetto Dio, poiché ho visto mio cugino Tobi, vedendo te che tanto gli somigli!» (Tb 9,1-6).

L'Arcangelo Raffaele prende un uomo povero di materia, di esperienza, di conoscenze, solo, senza la compagna della sua vita e, dopo averlo condotto attraverso le vie della sana esperienza, lo riconduce a casa ricco, sposato, pieno nel cuore e nella mente di una ricchezza spirituale incalcolabile. Tutto fa l'amico celeste per l'amico della terra.

LA PARROCCHIA VERA AMICA DELL'UOMO

L'amicizia dell'Arcangelo Raffaele dovrebbe essere modello di ogni parrocchia di questo mondo. Ognuno dovrebbe sceglierla come sua vera amica, per poter compiere il viaggio della vita. Con essa si inizia con l'estrema povertà spirituale nella quale l'uomo vive e si finisce nella gloria eterna del Paradiso, dopo essere stati arricchiti di ogni grazia e verità, di Spirito Santo e luce, di ogni altro dono soprannaturale.

L'amico non si impone all'amico. L'amico si sceglie. La Parrocchia si sceglie. Cristo si sceglie. Lo Spirito Santo si sceglie. Noi possiamo sceglierli perché già essi hanno scelto noi. L'amicizia spirituale è regolata dalla più pura obbedienza a Dio. Al Parroco Padre e Amico nella Parrocchia nessuno può chiedere ciò che Lui non può dare. È rispetto!

PENSIERO INTRODUTTIVO

Chi vuole comprendere la verità dell'amicizia, è obbligato a Leggere il Capitolo XV del Vangelo secondo Giovanni. Per Cristo Gesù l'amicizia si riveste di un significato altissimo, divino. Lui fa i suoi discepoli tralci della sua vite. Qual è la profondissima verità contenuta in questa amicizia? Chi produce i frutti non è la vite, ma sono i tralci. Gesù dona la sua linfa di grazia e verità, i discepoli producono i frutti della salvezza. L'amicizia è per Cristo associazione piena al suo mistero di salvezza.

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: "Un servo non è più grande del suo padrone". Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione. Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 15,1-27).

Nel Cantico dei Cantici troviamo un'altra verità sull'amicizia: essa è vero innamoramento della bellezza dell'amica e dell'amico. Trasportata nel mondo di Cristo Gesù noi ci innamoriamo della bellezza divina e umana di Gesù. Diveniamo sulla terra immagine vera della sua bellezza. Attiriamo a Cristo attraverso la nostra bellezza quanti si innamorano di quel Cristo che vedono in noi. Amici di Cristo per fare amici di Cristo. Ma se noi non siamo bellezza di Cristo, la nostra amicizia è falsa. Attiriamo al male, a Satana, alle tenebre, non certo alla luce, alla verità, a Cristo Signore.

Alla cavalla del cocchio del faraone io ti assomiglio, amica mia (Ct 1, 9). Come sei bella, amica mia, come sei bella! I tuoi occhi sono colombe (Ct 1, 15). Ora parla il mio diletto e mi dice: "Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! (Ct 2, 10). Il fico ha messo fuori i primi frutti e le viti fiorite spandono fragranza. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! (Ct 2, 13). Come sei bella, amica mia, come sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue

chiome sono un gregge di capre, che scendono dalle pendici del Gàlaad (Ct 4, 1). Tutta bella tu sei, amica mia, in te nessuna macchia (Ct 4, 7). Io dormo, ma il mio cuore veglia. Un rumore! E' il mio diletto che bussa: "Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, perfetta mia; perché il mio capo è bagnato di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne" (Ct 5, 2). Tu sei bella, amica mia, come Tirza, leggiadra come Gerusalemme, terribile come schiere a vessilli spiegati (Ct 6, 4).

Con Davide l'amicizia è vero sposalizio dell'anima con l'anima dell'amico. L'anima di Davide si era sposata con l'anima di Gionata, a tal punto da superare a suo giudizio anche lo sposalizio con una donna. Tanto profonda è per lui la verità dell'amicizia. Proviamo noi a spostare questa altissima verità con Cristo Signore. Ci sposiamo con Cristo, facciamo con Lui una sola anima. In questo sposalizio dell'anima includiamo quanti vogliono celebrare lo stesso sposalizio con Gesù Signore.

Una grande pena ho per te, fratello mio, Gionata! Tu mi eri molto caro; la tua amicizia era per me preziosa, più che amore di donna. Come sono caduti gli eroi, sono perite le armi?» (2Sam 1,24-27).

Vere e false amicizie: come sceglierle e come evitare pericoli certi (Sir 12,8-18)

LETTURA DEL TESTO

Nella prosperità l'amico non si può riconoscere e nell'avversità il nemico non resterà nascosto. Quando uno prospera, i suoi nemici sono nel dolore, ma quando uno è nei guai, anche l'amico se ne va. Non fidarti mai del tuo nemico, perché la sua malvagità s'arrugginisce come il rame. Anche se si abbassa e cammina curvo, sta' attento e guardati da lui; comportati con lui come chi pulisce uno specchio e ti accorgerai che la sua ruggine non resiste a lungo. Non metterlo al tuo fianco, perché egli non ti scavalchi e prenda il tuo posto; non farlo sedere alla tua destra, perché non ambisca il tuo seggio, e alla fine tu riconosca la verità delle mie parole e senta rimorso per i miei detti. Chi avrà pietà di un incantatore morso da un serpente e di quanti si avvicinano alle belve? Così capita a chi frequenta un peccatore e s'immischia nei suoi delitti. Per un momento rimarrà con te, ma se vacilli, non resisterà. Il nemico ha il dolce sulle labbra, ma in cuore medita di gettarti in una fossa. Il nemico avrà lacrime agli occhi, ma se troverà l'occasione, non si sazierà del tuo sangue. Se ti capita una disgrazia, lo troverai accanto a te, e, fingendo di aiutarti, ti prenderà per il tallone. Scuoterà il capo e batterà le mani, poi parlerà di te voltandoti la faccia.

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

La Parola del Siracide attesta che non ogni uomo può essere nostro amico. Prima di scegliere un amico occorre che venga messo alla prova. Il cristiano è ben oltre la regola del Siracide. Lui sempre deve partire dalla purezza della sua fede. Lui può farsi amico degli uomini, ma solo per fare amici di Cristo Gesù. Senza questa unica finalità, ogni amicizia risulterà vana, se non pericolosa. La vera fede è principio essenziale per la scelta degli amici. Mai si dovrà prescindere dalla nostra amicizia con Gesù Signore.

DOMANDE

Ti senti vero amico di Gesù? Mostri al mondo la bellezza di questa amicizia? Quale criterio usi per la scelta dei tuoi amici? La fede è importante per te?

AUSTERITÀ

AUSTERITÀ

Dinanzi a questa parola: “*Austerità*”, nessuno entri nel panico. Ben compresa, è la parola più santa, più vera, più ricca di luce. Chiediamoci: cosa è l'austerità per Gesù? È il suo rimanere sempre ancorato, piantato, legato alla volontà attuale del Padre suo. Austerità può essere anche definita come rigidità. La rigidità è per Gesù il rimanere nella Parola del Padre, senza deviare né a destra, né a sinistra, senza nulla aggiungere ad essa e nulla togliere. Austerità e rigidità per Gesù è la consegna della sua vita allo Spirito Santo perché sia lui a condurla fino alla croce.

Si comprende che l'austerità, la rigidità è insieme universale e particolare o personale. Altra è l'autorità e rigidità per un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato, un catechista, un operatore della carità, altra è quella di un anziano, un adulto, un giovane, altra ancora è quella di un padre e di una madre, altra infine quella di agente della cosa pubblica. Senza l'austerità e rigidità universale, che è il rimanere ancorati alla Legge promulgata da Dio e da Gesù, mai vi potrà esistere austerità e rigidità personale. L'universale è sempre a fondamento del personale.

Poiché l'adolescente vive in diversi luoghi e in ambienti differenti, se nel luogo in cui vive e nella diversità degli ambienti, non trova né rigidità universale e né rigidità personale, sarà difficile per tutti poterlo accompagnare nella sua particolare crescita. Chi non sa stare nella rigidità del proprio corpo o del proprio ministero, chi non rispetta l'austerità e rigidità universale e particolare dell'altro, mai potrà essere un accompagnatore di una giovane vita che cammina verso la sua maturità. Oggi essendo stati aboliti tutti i codici dell'austerità e della rigidità, diviene impossibile accompagnare.

LA VITTORIA SULLA TENTAZIONE

LA PAROLA DEL PARROCO (XXXI INCONTRO)

ARGOMENTO: Mt 4,1-11

La prima e più importante austerità: come Cristo, conoscere e vincere le tentazioni nella luce e con la forza dello Spirito Santo

RIFLESSIONE PREVIA

Urge mettere in evidenza, anzi in chiarissima luce, come il sole nel cielo senza alcuna nuvola, che la tentazione è sempre contro le tre virtù teologali: contro la fede, contro la speranza, contro la carità. Poiché si può peccare contro queste virtù sia nel male che nel bene, è anche giusto dare alcune chiarificazioni su questa seconda verità.

Qual è l'astuzia di Satana? Sugerirci anche il bene, finanche il sommo bene per una persona, una comunità, l'intera Chiesa. Può suggerirci anche una verità altissima sulla quale camminare. Solamente che né il sommo bene né la somma carità né sono né possono essere la via per noi. Come conoscere allora la tentazione sottile e astuta di Satana?

Il Signore ha messo a custodia di ogni tentazione contro la fede, la speranza, la carità, ben quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fermezza, temperanza. Sono queste i frutti della sapienza dello Spirito Santo nell'uomo. Sono un suo frutto che sempre va alimentato e fatto crescere in Lui. Di conseguenza è assai evidente che senza la perfetta comunione con lo Spirito Santo ogni tentazione busserà alla nostra porta e noi miseramente cadremo in essa. Manca la saggezza dello Spirito, manca la crescita in essa, mancano i quattro cardini di orientamento. Le virtù cardinali sono come il timone di una nave. Senza timone la nave è ingovernabile. Senza virtù cardinali la vita è ingovernabile. Chi vuole conoscere la bellezza della sapienza è sufficiente che legga il Capitolo VII del Libro della Sapienza. Ne offriamo qualche versetto.

Nella sapienza c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell'Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti (Sap 7,22-27).

Verità da gridare ai quattro angoli della terra: Gesù non opera con questa sapienza. Lui opera con l'Autore stesso della sapienza. Lui è avvolto dalla

sapienza eterna dello Spirito Santo, come Sapienza increata, ma anche come sapienza creata, che ha formato e forma il suo spirito, Lui è nella perfezione senza alcuna imperfezione.

LE SPECIALI TENTAZIONI VINTE DA CRISTO GESÙ

LA PRIMA TENTAZIONE è contro la fede. Gesù vive sia come perfetto uomo che come perfetto Dio di una giustizia eterna. La giustizia per Lui è il suo essere, rimanere, abitare sempre nella volontà del Padre. Satana gli propone invece di farsi dalla sua volontà. Tu sei Dio, non hai bisogno di alcun Dio. Sei Dio, puoi vivere da Dio. Gesù gli risponde che Lui vive di ogni Parola del Padre. Non vive di pane. Vive di Parola.

Qual è la giustizia dell'uomo? La stessa che fu e che è di Cristo Gesù: essere, rimanere, abitare sempre nella Parola del Padre. La Parola del Padre sono i suoi Comandamenti. Sono anche le Beatitudini e il Vangelo. Non ci sono argomentazioni, né ragioni, né deduzioni, di nessun genere che possano abrogare questa giustizia. Si esce da questa giustizia, l'uomo muore alla sua verità. Non può più operare il bene. Neanche Cristo, senza il Padre può operare il bene. Perché il bene è solo dono del Padre. Cristo lo attinge nel Padre e lo dona agli uomini. Anche lo Spirito Santo è dono del Padre. Cristo lo prende dal Padre e lo dona agli uomini.

LA SECONDA TENTAZIONE è contro la carità. Satana suggerisce a Cristo di dare all'uomo segni, miracoli, prodigi, cose spettacolari, anziché del duro, scarno, misero dono della Parola. Che vuoi, Gesù, che l'uomo se ne faccia di questa tua carità di Parola!!! Non serve. Da' loro invece segni potenti e vedrai che tutto il mondo ti seguirà. Gesù risponde a Satana che il Signore non va tentato. Gesù non può gettarsi dal pinnacolo del tempio, perché questa non è volontà di Dio, non è suo comando, non è sua Parola. In secondo luogo è la fede nella Parola che salva, non i miracoli. In terzo luogo il Padre non lo ha mandato a compiere miracoli, ma a predicare il Vangelo e dare la purissima luce della sua verità. Dare all'uomo ciò che non lo salva è pesante peccato contro la carità. Oggi non si è sostituita la misericordia materiale al dono della verità e della luce?

La **TERZA TENTAZIONE** è contro la speranza. Satana dice a Cristo che il mondo né si salva né si conquista dalla Croce. Un Crocifisso quale speranza potrà dare ad un uomo disperato? Se invece Lui abbandona la via della croce e si consegna alla sua volontà, sarà suo dovere dargli tutti i regni di questo mondo. Ma questo prima di ogni cosa sarebbe un governo umano non divino, della terra, non del cielo, degli uomini, non di Dio. Di governi umani l'uomo ne ha finanche troppi, in abbondanza.

L'uomo ha bisogno di un nuovo re e un nuovo governo. Solo così si creerà la vera speranza sulla terra. Il nuovo re è un Re Crocifisso. Il Nuovo Regno è un regno senza speranza terrena. Nel nuovo regno il povero deve rimanere povero e il crocifisso deve restare sulla croce. Nel nuovo regno è solo la croce la via per il raggiungimento della speranza eterna. Gesù vince le tre tentazioni per la sua giustizia, la sua forza, la sua prudenza, la sua temperanza.

PENSIERO INTRODUTTIVO

L'austerità non è nozione o concetto o verità univoca. Essa abbraccia tante nozioni, tanti concetti, tante verità o falsità quante sono le menti che la pensano, la vivono e spesso anche la impongono agli altri. A noi non interessa né l'austerità morale, né ascetica, né mistica, né filosofica e neanche antropologica. Al cristiano devono interessare due sole austerità: quella stabilita da Dio nella sua Legge e l'altra insegnata da Gesù nel suo Discorso della Montagna. Austerità per noi è uguale a Legge di vita. Ora chi può definire la Legge di vita per l'uomo è solo il Signore. Neanche la Chiesa ha il potere sulla terra di scrivere per i suoi fedeli Leggi di vita. Il suo potere, nello Spirito Santo, è uno solo: aiutare i suoi figli a comprendere la Legge di vita del suo Signore e a viverla, con fedeltà, giustizia, misericordia, perdono, vera santità.

Chi vuole che l'austerità sia solo la Legge del Signore è il Signore stesso che lo insegna a Mosè e Mosè lo insegna al suo popolo. Le parole di Dio sono chiare e valgono per i secoli eterni: alla sua Parola, ai suoi Comandamenti, alla sua Legge non si aggiunge e non si toglie. Unico Legislatore dell'uomo è il Signore. Nessun uomo è legislatore per un altro uomo. Ogni uomo deve però mettere tutta la sua buona volontà, comprendere la Legge del suo Dio, viverla tutta, insegnare ad ogni altro uomo come essa va vissuta. La gradualità mai deve trasformarsi in abbandono o in superficialità.

Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: "Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente". Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do? Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull'Oreb, il Signore mi disse: "Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli". Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso (Dt 4, 1-14).

Al tempo del profeta Geremia vi era grandissima austerità riguardo ai sacrifici e al culto celebrati nel tempio. Vi era invece totale abbandono della Legge. Si dichiarava peccato anche la più piccola trasgressione del rituale del tempio, mentre tutti i Comandamenti, tutta la Legge, veniva calpestata dal popolo di Dio, spesse volte anche con la benedizione del sacerdote e di quanti erano stati costituiti maestri nel popolo. A che serve l'austerità cultuale, se poi manca l'austerità della perfetta obbedienza alla Legge. Il Signore interviene con potenza e grida al suo popolo che Lui mai ha comandato un solo sacrificio. Lui ha chiesto solo l'obbedienza alla sua Legge, alla sua Alleanza, con fedeltà, amore, giustizia, lealtà. Altro non appartiene al Signore.

Dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d'Egitto, ma ordinai loro: "Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici". Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall'Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervice, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca (Ger 7,21-28).

La prima e più importante austerità: come Cristo, conoscere e vincere le tentazioni nella luce e con la forza dello Spirito Santo (Mt 4,1-11)

LETTURA DEL TESTO

Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane". Ma egli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio ". Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra ". Gesù gli rispose: "Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo ". Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: "Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai". Allora Gesù gli rispose: "Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto ". Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

La tentazione non necessariamente è invito al male morale. Essa è molto più sofisticata e sottile. Essa è sempre invito a uscire dall'obbedienza alla volontà di Dio. La volontà di Dio non è solo riguardo alla Legge, ma anche riguardo alla vocazione, al ministero, al carisma, alla missione, alla comunione dei carismi e dei ministeri. Ecco la verità della tentazioni: farsi dalla propria volontà non solo in relazione al male, ma anche al bene. Oggi tentazione è l'abbandono della volontà di Dio scritta per ogni singola persona, per seguire le esigenze materiali del momento. Tentazione è dare al proprio ministero, carisma, dono finalità che Dio non ha posto in essi.

DOMANDE

Sai che la più grande austerità è rimanere fedeli alla Legge del Signore? Sai che, tentazione sottilissima, è di uscire noi dall'austerità del proprio ministero, carisma, vocazione, missione? Sai che un prete, se abbandona l'austerità del suo ministero, causa ogni disastro sociale nel suo popolo? Sai che oggi Satana sta creando disastri nella Chiesa solo cambiando finalità a ministeri e vocazioni?

FEDELTÀ AL COMANDO RICEVUTO

LA PAROLA DEL PARROCO (XXXII INCONTRO)

ARGOMENTO: Mc 1,-29-39

“Andiamocene altrove...”: Gesù austero servitore della volontà del Padre

RIFLESSIONE PREVIA

Se vogliamo comprendere l'agire di Cristo, dobbiamo conoscere bene, perfettamente bene, il suo testamento da Lui lasciato ai discepoli nel Cenacolo. È la preghiera con la quale si chiude ogni suo ammaestramento prima di iniziare il suo percorso verso il Golgota.

Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.

Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).

Il cuore di Gesù è in questa preghiera. Essa, ogni suo discepolo, deve trasformare in suo cuore. Trasformando questa preghiera in suo cuore, il discepolo di Gesù trasformerà il cuore di Cristo in suo cuore.

IL PRINCIPIO OPERATIVO DI GESÙ

Gesù nel cielo e sulla terra, nell'eternità e nel tempo, ha fatto dono al Padre della sua volontà: volontà divina e volontà umana. Facendo dono della sua volontà divina ed umana, anche il suo cuore, i suoi sentimenti, la sua razionalità ha dato al Padre. È come se Cristo fosse senza cuore, senza occhi, senza sentimenti, senza desideri.

Cuore di Cristo, sentimento di Cristo, occhi di Cristo, volontà di Cristo, aspirazione e desiderio di Cristo sono il cuore, i sentimenti, gli occhi, la volontà, le aspirazioni e i desideri del Padre. Un esempio può bene illuminarci: prendiamo un cieco che è anche sordo, muto, senza braccia. Dinanzi a lui possono esserci anche un milione di ammalati. Non li vede, non li sente, non li può ascoltare, neanche può fare qualcosa per essi. Va dove lo spinge il suo accompagnatore. Nulla potrà fare per gli uomini.

Gesù è questa persona. Lui ha gli occhi ma è come se non vedesse, per Lui vede il Padre. Ha orecchi, ma è come se non ascoltasse. Per Lui ascolta il Padre. Oggi il Padre non sta ascoltando il grido dei malati nel loro corpo, sta sentendo un altro grido: quello dei malati nello spirito, nell'anima. Sente questo grido e spinge Gesù perché lo porti verso questi ammalati nell'anima e nello Spirito. Ad essi il Padre vuole dare la consolazione del Vangelo, della Buona Novella.

IL CRISTIANO COME CRISTO, IN CRISTO, PER LUI

Il Padre ascolta il grido dell'umanità e vuole che ogni discepolo di Cristo Gesù si disponga ad eseguire ogni suo comando. Questa legge di Cristo vale per ogni suo discepolo. Finché il discepolo sarà dal suo cuore, mai potrà operare salvezza. Finché Giona fu dal suo cuore, Ninive era esposta a distruzione. Giona, perché costretto, divenne dal Padre, da Dio e per la città di Ninive fu un giorno di letizia e di grande gioia. Oggi il cristiano è da se stesso e il mondo sta per essere sommerso dal suo peccato.

PENSIERO INTRODUTTIVO

Gesù nell'eternità e nel tempo è solo dalla volontà del Padre. Questo è il suo purissimo amore: obbedienza eterna ad ogni desiderio del Padre suo. Tutto il Vangelo secondo Giovanni rivela e manifesta questa verità che è essenza, natura, sostanza stessa di Gesù Signore. L'amore è obbedienza. Si ama l'uomo obbedendo a Dio. Non si obbedisce a Dio, non si ama l'uomo. Perché ogni vero amore è da Dio e discende sulla terra per l'obbedienza di Cristo e in Cristo per l'obbedienza di ogni suo discepolo.

Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,9-11).

Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera (Gv 4, 34). Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5, 30). Perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 6, 38). E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno (Gv 6, 39). Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6, 40). Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso (Gv 7, 17). Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta (Gv 9, 31).

Sempre nel Vangelo secondo Giovanni, Gesù chiude la sua vita pubblica o il suo insegnamento pubblico con questa altissima professione o confessione di fedeltà alla volontà del Padre. Tutto ciò che Lui ha detto e fatto è stato solo per comando del Padre. Nulla mai è venuto dal suo cuore, da una sola sua decisione o mozione.

Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell'uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell'uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro. Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata? Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!

Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.

Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,20-50).

“Andiamocene altrove...”: Gesù austero servitore della volontà del Padre (Mc 1,-29-39)

LETTURA DEL TESTO

E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: "Tutti ti cercano!". Egli disse loro: "Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!". E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Il Verbo del Padre, nel cielo, è solo in ascolto del Padre. Nel cielo non vi è per Lui alcuna tentazione. Si fa carne, diviene vero uomo. Come vero uomo entra nel caos delle voci dell'uomo e anche di Satana. Nel Cielo parlava al suo orecchio solo il Padre. Sulla terra parla al suo orecchio Satana, gli Apostoli, ogni uomo. Parlano ammalati e sani, credenti e non credenti, giusti e peccatori, amici e nemici, piccoli e grandi. Quale dovrà essere l'attenzione di Gesù? In queste mille voci che quotidianamente giungono al suo orecchio, Lui deve sempre discernere qual è la voce del Padre suo. Lui lo può fare perché il suo Maestro, lo Spirito Santo, sempre gli dice qual è la voce del Padre, da ascoltare, e quale la voce delle creature, da non ascoltare. Senza lo Spirito Santo, Luce attuale, Discernimento immediato, è facile ascoltare la voce della creatura e cadere in tentazione. Se si è dagli uomini, non si è più da Dio, dal Padre. La voce degli ammalati oggi non è voce del Padre. Gesù lascia e si reca altrove.

DOMANDE

Sai discernere, nel caos delle infinite voci che giungono al tuo orecchio, la sola voce del Padre? Verso i tuoi amici o verso ogni uomo, sei sempre voce del Padre? Sai che se non sei voce del Padre, sei voce di tentazione? Sai come si diviene voce del Padre? Sai come si distingue la voce del Padre?

FEDELTÀ ALL'ANNUNZIO DELLA LEGGE

LA PAROLA DEL PARROCO (XXXIII INCONTRO)

ARGOMENTO: *Mc 1,6-8; 6,17-29*

Giovanni Battista austero nella vita e nella predicazione: “Non ti è lecito...”

RIFLESSIONE PREVIA

Urge che si comprenda bene la natura del peccato di Erode. Il re, applicando la legge del levirato contro la stessa legge, aveva preso in moglie la moglie di suo fratello Filippo mentre egli era ancora in vita. La legge del levirato si applicava solo in caso di morte del marito e solo per dare una discendenza al fratello che non aveva lasciato alcun figlio. Il peccato di Erode è insieme di adulterio e concubinaggio. Gravissima colpa agli occhi del Signore. È questo concubinaggio continuato che Giovanni il Battista rimprovera ad Erode apertamente.

La prima traccia di questa antica usanza la troviamo già nella Genesi. Giuda, per paura che anche il terzo figlio morisse, non applica la legge del levirato. Tamar il figlio se lo dona, ingannando il suocero e commettendo incesto con lui. Il Deuteronomio precisa i termini della legge. Troviamo la sua applicazione con Rut e Booz nel Libro di Rut. Questa legge era finalizzata a conservare casati e tribù in Israele. Essa infatti permetteva che nessun casato si estinguesse e nessuna tribù.

GIUDA E LA LEGGE DEL LEVIRATO NELLA GENESI

In quel tempo Giuda si separò dai suoi fratelli e si stabilì presso un uomo di Adullàm, di nome Chira. Qui Giuda notò la figlia di un Cananeo chiamato Sua, la prese in moglie e si unì a lei. Ella concepì e partorì un figlio e lo chiamò Er. Concepì ancora e partorì un figlio e lo chiamò Onan. Ancora un'altra volta partorì un figlio e lo chiamò Sela. Egli si trovava a Chezib, quando lei lo partorì.

Giuda scelse per il suo primogenito Er una moglie, che si chiamava Tamar. Ma Er, primogenito di Giuda, si rese odioso agli occhi del Signore, e il Signore lo fece morire. Allora Giuda disse a Onan: «Va' con la moglie di tuo fratello, compi verso di lei il dovere di cognato e assicura così una posterità a tuo fratello». Ma Onan sapeva che la prole non sarebbe stata considerata come sua; ogni volta che si univa alla moglie del fratello, disperdeva il seme per terra, per non dare un discendente al fratello. Ciò che egli faceva era male agli occhi del Signore, il quale fece morire anche lui. Allora Giuda disse alla nuora Tamar: «Ritorna a casa da tuo padre, come vedova, fin quando il mio figlio Sela sarà cresciuto». Perché pensava: «Che non muoia anche questo come i suoi fratelli!». Così Tamar se ne andò e ritornò alla casa di suo padre (Cfr. Gen 38,1-30).

LA LEGGE DEL DEUTERONOMIO

Quando i fratelli abiteranno insieme e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si sposterà con uno di fuori, con un estraneo. Suo cognato si unirà a lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere di cognato. Il primogenito che ella metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto, perché il nome di questi non si estingua in Israele. Ma se quell'uomo non ha piacere di prendere la cognata, ella salirà alla porta degli anziani e dirà: "Mio cognato rifiuta di assicurare in Israele il nome del fratello; non acconsente a compiere verso di me il dovere di cognato". Allora gli anziani della sua città lo chiameranno e gli parleranno. Se egli persiste e dice: "Non ho piacere di prenderla", allora sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani, gli toglierà il sandalo dal piede, gli sputerà in faccia e proclamerà: "Così si fa all'uomo che non vuole ricostruire la famiglia del fratello". La sua sarà chiamata in Israele la famiglia dello scalzato (Dt 25,5-10).

BOOZ SPOSA RUT SECONDO LA LEGGE DEL LEVIRATO

Booz dunque salì alla porta della città e lì si sedette. Ed ecco passare colui che aveva il diritto di riscatto e del quale Booz aveva parlato. Booz lo chiamò: «Vieni a sederti qui, amico mio!». Quello si avvicinò e si sedette. Poi Booz prese dieci degli anziani della città e disse loro: «Sedete qui». Quelli si sedettero. Allora Booz disse a colui che aveva il diritto di riscatto: «Il campo che apparteneva al nostro fratello Elimèlec, lo mette in vendita Noemi, tornata dai campi di Moab. Ho pensato bene di informartene e dirti: "Compralo davanti alle persone qui presenti e davanti agli anziani del mio popolo". Se vuoi riscattarlo, riscattalo pure; ma se non lo riscatti, fammelo sapere. Infatti, oltre a te, nessun altro ha il diritto di riscatto, e io vengo dopo di te». Quegli rispose: «Lo riscatto io». E Booz proseguì: «Quando acquisterai il campo da Noemi, tu dovrai acquistare anche Rut, la moabita, moglie del defunto, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità». Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose: «Non posso esercitare il diritto di riscatto, altrimenti danneggerei la mia stessa eredità. Subentra tu nel mio diritto. Io non posso davvero esercitare questo diritto di riscatto». Anticamente in Israele vigeva quest'usanza in relazione al diritto di riscatto o alla permuta: per convalidare un atto, uno si toglieva il sandalo e lo dava all'altro. Questa era la forma di autenticazione in Israele. Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose a Booz: «Acquistatelo tu». E si tolse il sandalo (Rut 4,1-8).

ANCHE IL RE È SOTTO LA LEGGE

Giovanni il Battista, al di là del caso concreto, ricorda una verità universale eterna. Nessun uomo è sopra la Legge del Signore, così come nessun discepolo di Gesù è sopra il Vangelo. La Parola eterna del Dio vivente obbliga ogni uomo. Oggi vi è questa pericolosa tentazione di porsi sopra il Vangelo, sopra la Parola, sopra la Legge del Signore. La Chiesa può modificare le sue Leggi, mai quella del suo Redentore e Salvatore.

PENSIERO INTRODUTTIVO

La tentazione del ministro del Vangelo, del profeta, di ogni altro che ha responsabilità diretta o indiretta nel dire, nel comunicare, nel riferire o anche nell'insegnare la Parola di Dio o di Cristo Gesù, è quella di non dire tutta la Parola della salvezza, di non dirla affatto, di travisarla, modificarla, sostituirla, eluderla del tutto, perché invece che vedersi inviato da Dio a comunicare la sua volontà all'uomo presso il quale è mandato, si sostituisce a Dio, a Cristo Gesù, e per diecimila scuse, provenienti tutte dal suo cuore, non solo diviene omissivo nel compito o ministero che gli è stato affidato, quanto – ed è cosa ancora più grave – giustifica l'uomo e il suo peccato.

Il missionario o il servo di Dio e di Cristo Gesù non né padrone della Parola, né è stato investito di autorità su di essa. Lui è solamente un portatore. Non solo la deve portare, deve darla secondo le modalità stabilite da Dio e da Cristo Gesù. La salvezza dell'uomo è dalla fedeltà del missionario sia nel dono della Parola che nelle sue modalità. Un missionario infedele crea un popolo di idolatri e di immorali. Nel Nuovo Testamento modello di "austerità" del dono della Parola è Giovanni il Battista. Lui però non dona la sua austerità personale come modello. Si limita solo all'austerità di una perfetta obbedienza alla Legge. L'adulterio è adulterio. Non può non essere adulterio.

In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile» (Mt 3,1-12).

Gesù stesso ammira l'austerità di Giovanni. Urge però chiarire che l'austerità morale in Giovanni non è fine a se stessa. È una conseguenza della vita che conduceva. Lui è uomo da deserto. Vive secondo le regole del deserto. L'austerità invece che va ammirata è la sua forza nel dire la Parola del Signore e nel non avere paura di alcuno: né di scribi, né di farisei e neanche del re Erode. Lui non è canna sbattuta dal vento e neanche retrocede dinanzi ai potenti e per causa loro mai diviene omissivo.

Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via. In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti! (Mt 11,7-15).

La sua morale non è ancora così "austera", cioè perfetta, come quella di Cristo Gesù, ma è efficace per attestare la conversione alla sua predicazione. Non vi è persona che non possa convertirsi. Giovanni indica ad ogni uomo la sua via per tornare a Dio. La sua è vera austerità di salvezza. Sarà facile per chi entra in questa sua austerità "di conversione" accogliere il Messia quando inizierà la sua predicazione.

Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco». Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe» (Cfr. Lc 3,1-14).

Giovanni Battista austero nella vita e nella predicazione: "Non ti è lecito..." (Mc 1,6-8; 6,17-29)

LETTURA DEL TESTO

Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: "Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo".

Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: "Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello". Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Se il ministro o il missionario o il maestro o il professore della Parola o del suo insegnamento, predica la Parola ai sudditi e non ai sovrani, ai servi e non ai padroni, ai figli e non ai genitori, ai governati e non ai governanti, ai poveri e non ai ricchi, ai semplici e non ai dotti, lui si rende reo di un grave peccato contro il Signore. Arbitrariamente ha scelto a chi dire e a chi non dire la Parola. Non può un popolo sussistere, se il ricco può essere immorale e il povero condannato alle angherie del ricco, giustificate dal non annunzio. La Parola di Cristo Gesù va annunciata tutta a tutti, anche alla Chiesa essa va annunciata e ad ogni ministro o missionario di essa.

DOMANDE

Sai che la forza della Parola è nel suo annunzio pieno, integro, senza alcun ammanco? Sai cosa è la parzialità nell'annunzio? Hai mai usato la parzialità nel tuo ministero? La tua coscienza ti rimprovera qualche peccato contro l'annunzio? Parli del Vangelo dalla pienezza del Vangelo? Hai mai usato il Vangelo per scopi umani, di peccato? Ti senti un vero servo della Parola?

FEDELTÀ AL MINISTERO RICEVUTO

LA PAROLA DEL PARROCO (XXIV INCONTRO)

ARGOMENTO: At 6,1-6

Pietro sulle orme dell'austerità di Cristo: *“Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense”*

RIFLESSIONE PREVIA

La Chiesa è vero corpo di Cristo. Come nel corpo ogni membro ha una sua particolare funzione da svolgere, così anche nel corpo di Cristo ogni persona ha una sua speciale, personale missione da portare a compimento. Come allora risolvere i molteplici problemi che sorgono nel corso della storia? La soluzione è duplice. La prima soluzione esige che ognuno si attenga alle consegne ricevute dallo Spirito Santo e che sono intimamente e intrinsecamente connesse con il suo carisma, la sua vocazione, la sua missione, il suo ministero. Il cuore deve rimanere cuore, mai divenire fegato. Il vescovo deve rimanere vescovo non può divenire altro. Se diviene altro, tutta la sua missione scompare e il popolo va alla deriva. In pochi giorni si trova senza luce, senza verità, senza grazia.

Posto questo primo principio che obbliga in eterno, spetta ai Responsabili della Chiesa Universale, Sommo Pontefice e Concilio Ecumenico, trovare soluzioni richieste dai tempi e dai momenti particolari per tutta la Chiesa. Mentre è compito dei Vescovi trovare queste soluzioni per le Chiese particolari. Mentre è ministero del Parroco trovarle per la sua Parrocchia. Sarà lo Spirito Santo, che parla ai responsabili o in modo diretto o indiretto a suggerire vie, forme, modalità per dare soluzione a quanto turba il cammino bene ordinato della comunità.

LA LEGGE DEL CORPO

San Paolo, nello Spirito Santo, è il vero maestro e dottore nella definizione della Legge del corpo. La sua Parola contiene una verità eterna e basterebbe solo osservarla per risolvere tutti i problemi della Chiesa ad ogni livello: universale, diocesano, parrocchiale. Anche per la “carità” o assistenza alle vedove, dona la legge del corpo come solo principio di azione. Oggi la confusione regna sovrana perché si vuole vivere una “carità”, senza alcuna legge divina. È il vero caos della misericordia umana. Noi sappiamo che anche la misericordia divina ha le sue leggi.

Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi

all'insegnamento; chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,4-8; Cfr. 1Cor 12,1-31; Ef 4,1-16).

LA LEGGE DEL CORPO APPLICATA ALLA CARITÀ

Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Coi che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.

Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant'anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l'ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana.

Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove (1Tm 5,3-16).

NON È GIUSTO DISATTENDE AL PROPRIO MINISTERO

Traduciamo: "Non è giusto" significa è peccato di grave omissione che noi ci sottraiamo al nostro ministero di luce con il dono della Parola e di grazia con la preghiera, specie con la preghiera che è celebrazione dei sacramenti. Chi sa che disattendere al proprio ministero è grave peccato contro Dio, sempre troverà altre vie perché altri facciano le altre cose anch'esse necessarie. Finché nulla è peccato – ed oggi nulla è più peccato – il vescovo potrà fare il capocantiere e il capocantiere il vescovo. Il presbitero potrà fare il fornaio e il fornaio il presbitero. Il laico potrà fare la catechesi e il parroco zappare l'orto del vicino. Tutto si rinnova nella Chiesa e tutto si risolve secondo verità, se ognuno ha la forza nello Spirito Santo di dire: "Non è giusto. Non è lecito. Non è volontà di Dio". Ma questo lo può dire solo chi è pieno di Spirito Santo.

PENSIERO INTRODUTTIVO

Perché ognuno non cada nella tentazione dell'abbandono o della trasformazione del suo ministero, deve possedere una sana, anzi perfetta teologia del corpo di Cristo e secondo essa operare e ad essa sempre formare o fare riferimento. Per intenderci: lo scriba può anche condurre un aratro, gli manca l'esperienza del contadino. Il contadino può anche commentare la Scrittura, gli manca la sapienza dello scriba. Un Vescovo può anche darsi alle opere di carità, divenendo operatore della *Caritas*, ma un operatore della *Caritas* di certo non potrà né amministrare il Sacramento della Cresima e neanche ammaestrare con l'autorità e nel nome di Cristo Gesù il suo popolo. Se invece conosciamo la perfetta teologia del corpo, sappiamo sempre che la vita del corpo è nel mettere ogni membro nella sana e vera possibilità di svolgere il suo ministero.

Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi (Cfr 1Cor 12,1-31).

La legge del corpo non viene né dall'uomo, né dalla Chiesa. Viene direttamente da Cristo Signore e dallo Spirito Santo, il solo che dona al corpo tutto quanto è necessario perché svolga in modo ordinato e perfetto la sua missione di salvezza dell'uomo.

Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).

San Paolo è un consegnato interamente al Vangelo. La sua è vera austerità missionaria. Lui sa cosa deve fare e come farla perché perennemente in comunione con lo Spirito Santo. Quando si è fuori dello Spirito o senza di Lui, subito la carne prende il sopravvento e la tentazione ci fa modificare il nostro posto nel corpo di Gesù.

Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l'aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,19-27).

Pietro sulle orme dell'austerità di Cristo: "Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense" (At 6,1-6)

LETTURA DEL TESTO

In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: "Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola". Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Pietro sa cosa deve fare lui. È questo il principio primo della legge del corpo e della sua sana teologia. Sapendo cosa deve fare lui, nello Spirito Santo, sa anche cosa non può fare. Applica la legge del corpo. Diamo ad altri il ministero delle mense. Poiché il corpo vive secondo la legge del corpo e chi deve animare il corpo è sempre lo Spirito Santo, un ministero del corpo si può solo compiere se si è nello Spirito Santo. Queste condizioni vanno sempre richieste. Mai ci si deve dimenticare di chiederle.

DOMANDE

Conosci la legge del corpo di Cristo? La vivi nello Spirito Santo? Sai cosa lo Spirito ha chiesto a te? Lavori perché gli altri facciano ciò che lo Spirito ha dato loro? Sai che spesso una comunità è caotica e confusionaria perché nessuno sa cosa lui deve fare e fa ciò che non gli è dato di fare? Obbedisci allo Spirito?

FEDELTÀ ALLA PUREZZA DEL VANGELO

LA PAROLA DEL PARROCO (XXXV INCONTRO)

ARGOMENTO: Gal 1,6-10; Gal 2,11-21; 1Cor 9,12

Paolo austero difensore del Vangelo per piacere solo a Cristo: “*Tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo*”

RIFLESSIONE PREVIA

Se i figli della Chiesa, ognuno secondo la sua responsabilità ministeriale, carismatica, vocazionale e missionaria, avessero tutti insieme anche un decimo della fermezza di Paolo nella difesa della verità, nel mondo vi sarebbe molta più luce evangelica che se la terra fosse illuminata da mille soli contemporaneamente. Per conoscere quanta forza vi è nel cuore di Paolo è sufficiente leggere anche un solo brano della Lettera ai Romani. Per Lui l'impurità è impurità, non è amore. Il peccato è peccato, non è diritto. Per Lui le tenebre sono tenebre, non sono luce. Per Lui il Vangelo è il Vangelo. Non vi sono nel mondo altri Vangeli: *“In verità non esiste un altro Vangelo”*. La nostra fragilità e il desiderio di piacere agli uomini sta provocando una catastrofe mai vista prima, neanche al tempo del diluvio universale. Sono i figli della Chiesa che stanno oscurando la verità, anzi la stanno soffocando nell'ingiustizia. Peccato orrendo e imperdonabile!”

Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.

Infatti l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.

Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.

Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono

accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamiento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).

O PIACERE AGLI UOMINI O PIACERE A DIO

È la tentazione che si annida nel cuore e sempre fa scegliere la gloria degli uomini anziché la gloria di Dio. Questa tentazione è rivelata da Gesù ai Giudei. Per questa tentazione non credono nelle sue Parole.

Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? (Gv 5,41-44).

San Paolo denuncia e annunzia la stessa in due modi differenti. Molti insegneranno dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé. Lui mai ha lavorato per piacere agli uomini, ma solo al suo Signore.

Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,29-31).

Infatti, è forse il favore degli uomini che intendo guadagnarmi, o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo! (Gal 1, 10). E non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, compiendo la volontà di Dio di cuore (Ef 6, 6). Voi, servi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni; non servendo solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore (Col 3, 22). Ma, come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori (1Ts 2, 4). Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più (1Ts 4, 1). Nessuno però, quando presta servizio militare, s'intralcia nelle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che l'ha arruolato (2Tm 2, 4).

Per questa tentazione molti rinnegano la via della verità e della giustizia.

PENSIERO INTRODUTTIVO

Paolo vede attaccato il Vangelo da due fronti: fronte interno e fronte esterno. Il Vangelo è come un castello arroccato su un alto monte. Difficilmente lo si conquista per attacco esterno. Invece è vulnerabile per attacco interno. Questo ci deve far confessare che sono sempre i figli della Chiesa i suoi più grandi nemici e distruttori del Vangelo. Congedandosi con i Vescovi dell'Asia, Paolo è chiaro. Li ammonisce perché stiano molto attenti. Di mezzo a loro sorgeranno persone che insegneranno dottrine perverse.

«Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. (Cfr. At 20, 17-35).

Lo stesso San Paolo mette in guardia Timoteo, avvisandolo perché sia sommamente attento nel suo insegnamento. Vi saranno attacchi interni ed esterni che sovverteranno ogni sana dottrina e ogni buon insegnamento di Gesù. Questi attacchi saranno così forti da stravolgere tutta la rivelazione. Saranno tempi duri. La sana dottrina dipenderà solo dal suo insegnamento e dalla sua fedeltà ad essa.

Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche, a causa dell'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza: gente che vieta il matrimonio e impone di astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli, e quanti conoscono la verità, li mangino rendendo grazie. Infatti ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato, perché esso viene reso santo dalla parola di Dio e dalla preghiera. Proponendo queste cose ai fratelli, sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. Evita invece le favole profane, roba da vecchie donnuciole (1Tm 4, 1-7).

Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall'orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balia di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Iconio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le

sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).

Paolo austero difensore del Vangelo per piacere solo a Cristo: "Tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo" (Gal 1,6-10; Gal 2,11-21; 1Cor 9,12)

LETTURA DEL TESTO

Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n'è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anatema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!

Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?". Tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo.

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

Gesù lo aveva già insegnato. Dove viene seminato il Vangelo, lì sarà seminata anche la zizzania, l'erba cattiva. Dove si semina la verità, anche la falsità sarà seminata. È la condizione della crescita del regno di Dio sulla nostra terra. Se tutti possono seminare falsità, chi invece mai deve farlo è ogni discepolo di Gesù. Mai un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato dovranno dire neanche una sola parola che non sia purissimo Vangelo di Cristo Signore. Un ministro della Parola che inserisce in essa la falsità, è come un traditore che apre le porte del castello al nemico. Il nemico devasta il Vangelo, ma perché il traditore gli ha aperto la porta. Ogni discepolo di Gesù sappia che il Vangelo è interamente posto nelle sue mani. Per lui esso vive nel mondo, per Lui esso muore. Per Lui fruttifica vita eterna e per lui morte eterna. Per ogni morte eterna frutto del tradimento del Vangelo lui è responsabile.

DOMANDE

Hai mai tradito il Vangelo? Hai mai dato sostegno ai denigratori della Parola di Gesù? Hai difeso la purezza della fede con ogni tua energia? Hai preso ferme distanze contro coloro che infangano il Vangelo? Sei convinto che la vita del Vangelo è nella tua buona volontà? Quanto ti impegni per conoscere le profondità di verità, sapienza, intelligenza nascoste nella Parola di Gesù? Con la conoscenza solo letterale del Vangelo come te la cavi? Hai desiderio di crescere nella sapienza del Vangelo? Aiuti i tuoi fratelli in questa crescita santa?

FEDELTÀ ALLA PROPRIA VERITÀ

LA PAROLA DEL PARROCO (XXXVI INCONTRO)

ARGOMENTO: Gv 6,59-71

“Disse allora Gesù ai Dodici: *«Volete andarvene anche voi?»*”.

RIFLESSIONE PREVIA

Iniziamo con una domanda: “Chi è obbligato alla verità?”. La risposta è una sola: *“Colui che la verità annunzia, porta, dona nel nome del Signore nella comunione dello Spirito Santo”*. Chi è obbligato a dare la verità è il primo obbligato a rimanere fedele alla verità. Pertanto sono obbligati alla verità, poiché ministri di essa: papa, vescovi, sacerdoti. Essi mai, né devono né possono disobbedire o rinunciare alla verità. Altrimenti da ministri di Dio, ministri della luce, passano a ministri di Satana, ministri delle tenebre. Sarebbe questo un peccato di altissimo tradimento. Per costoro la verità deve essere la loro stessa vita, il loro respiro, la loro anima, il loro cuore, il loro corpo, i loro occhi e le loro mani.

Chi è ancora obbligato a rimanere fedele alla verità? Colui che è divenuto verità in Cristo Gesù. Ogni cristiano è divenuto verità in Cristo e di conseguenza è obbligato a mostrare al mondo la verità che lui è. *“Voi siete la luce del mondo. Voi siete il sale della terra”*. Se da verità il cristiano si trasforma in falsità, anche lui diviene un servo di Satana e un suo ministro di tenebre. Anche lui pecca di altissimo tradimento. È stato costituito luce in Cristo Gesù, ma vive da vero strumento delle tenebre.

Gesù non solo è la verità, è anche la sorgente di ogni verità. È sorgente della verità dell'uomo per creazione, ma anche per redenzione, giustificazione, rigenerazione, salvezza. Lui è nella sua divinità e nella sua umanità obbligato eternamente alla verità. La sua croce è l'attestazione più alta della sua fedeltà alla sua verità. Anche Lui che è sorgente di verità a sua volta è verità generata e in quanto verità generata dal Padre nell'eternità è obbligato alla verità per sempre.

LA VERITÀ PER L'UOMO È DALL'ASCOLTO DELLA PAROLA

Gesù lo dice con chiarezza ai Giudei. Si ascolta la sua Parola. Si conosce la verità. Si diviene verità. La verità rende liberi. La libertà dell'uomo è la sua verità. La verità è Cristo, in Cristo, per Cristo. La verità dell'uomo è divenire con Cristo una cosa sola, un solo corpo, una sola vita, allo stesso modo che Cristo è con il Padre una sola natura, una sola vita.

Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per

sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero (Gv 8, 31-36).

TOBIA OBBEDISCE ALLA LEGGE PERENNE DELLA VERITÀ

Nonostante Tobia fosse del regno del Nord, lui per obbedire ad una legge perenne, data dal Signore, ogni anno si recava a Gerusalemme, la casa del vero Dio. Lui si sentiva obbligato alla fedeltà. Non seguiva la corrente dell'idolatria e della separazione dal vero Dio e Signore.

Io, Tobi, passavo tutti i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine. Mi trovavo ancora al mio paese, la terra d'Israele, ed ero ancora giovane, quando la tribù del mio antenato Nèftali abbandonò la casa di Davide e si staccò da Gerusalemme, la sola città fra tutte le tribù d'Israele scelta per i sacrifici. In essa era stato consacrato il tempio, dove abita Dio, ed era stato edificato per tutte le generazioni future. Tutti i miei fratelli e quelli della tribù del mio antenato Nèftali facevano sacrifici su tutti i monti della Galilea al vitello che Geroboamo, re d'Israele, aveva fabbricato a Dan. Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza a una legge perenne prescritta a tutto Israele (Cfr. Tb 1,1-31).

LEGGE DELLA LIBERTÀ E FELICITÀ

San Giacomo invece insegna che la felicità dell'uomo sta nell'accoglienza della Parola e nella fedeltà ad essa. Parola, verità, felicità sono una cosa sola. Senza fedeltà nel compimento non c'è gioia per l'uomo.

Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all'ira. Infatti l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla. Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo (Gc 1,10-27).

Cristo Gesù mai potrà rinunciare alla sua verità. Può anche perdere tutto il mondo, ma non può perdere se stesso. Stessa legge vale per papa, vescovi, sacerdoti. Possono perdere il mondo, ma mai se stessi.

PENSIERO INTRODUTTIVO

Ora è giusto che si annunzi il più alto principio che deve governare la vita di ogni discepolo di Gesù. La scelta di Cristo Gesù, del suo Vangelo, della sua Parola, a nessuno può essere imposta. Nessuno vi deve essere obbligato. Ad ogni uomo il Signore ha messo dinanzi a sé l'acqua e il fuoco. Ognuno stende la mano per afferrare ciò che vuole. Paradiso e inferno sono dinanzi a noi. Ognuno può scegliere l'inferno o il Paradiso. Tutto è dalla sua volontà. Contro la volontà Dio nulla può fare. L'uomo, se viene privato della sua volontà, non è più uomo.

L'uomo però può dare la sua volontà a Dio. La dona scegliendo la sua Parola, scegliendo Cristo Gesù, il suo Vangelo, decidendo di essere discepoli del Signore. A questo punto urge annunziare il secondo principio. Chi sceglie Cristo è obbligato a camminare dietro di Lui e lui cammina sempre nella Parola e nella volontà del Padre. Ciò vale anche per il discepolo. Se sceglie Cristo è obbligato a camminare nella sua Parola, nella sua volontà. Se esce dalla Parola, dalla volontà di Gesù, non è più suo discepolo, non cammina verso il paradiso, ma verso la perdizione eterna.

Oggi è questa austerità che è caduta. Si vuole Cristo, ma senza la Parola di Cristo. La grazia di Cristo, ma senza seguire Cristo. L'Eucaristia, ma non per vivere di Cristo e per Cristo. Così anche gli altri sacramenti. Si vuole l'episcopato, ma non per condurre il gregge ai pascoli eterni del cielo, ma per abbandonarlo perché finisca nell'inferno. È la mancanza di questa "austerità" il vero fallimento del cristiano.

Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni» (Mt 16,21-28).

Il Libro dell'Apocalisse termina con un doppio "invito". Si invita il malvagio perché continui ad essere malvagio. Lo si ammonisce perché se lui persevera nella sua malvagità, non ci sarà per lui posto nella Gerusalemme del Cielo. Anche il santo è invitato a perseverare nella santità. Solo se lui si santificherà ancora entrerà nel tempio della luce eterna e abiterà in Dio. Oggi è proprio questa verità che è stata cancellata. Si insegna che alla fine – peccando contro tutta la Scrittura – vi sarà solo il Paradiso. Non vi è né inferno e né stagno di fuoco. Il Vangelo così è cancellato. Diviene una favola!

E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli

omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte» (Ap 21,1-8).

E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l'impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora (Ap 22,1-11).

“Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?»”. (Gv 6,59-71)

LETTURA DEL TESTO

Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: "Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?". Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: "Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono". Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre". Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: "Volete andarvene anche voi?". Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio". Gesù riprese: "Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!". Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici.

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO

La verità contenuta nel testo è la conferma da parte di Gesù del doppio principio annunciato: ognuno può scegliere di seguire o non seguire Cristo. Ma chi sceglie di seguire Cristo, deve camminare nella sua Parola, nel suo Vangelo, nella sua volontà. L'Eucaristia è vera volontà di Cristo e chi sceglie Cristo deve seguire Cristo-Eucaristia.

DOMANDE

Sei convinto che oggi tutti i mali della Chiesa sono nell'aver abolito questi due principi? Sai che ormai tutti vogliono il Paradiso, la grazia, la salvezza, senza la Parola. Sai che è urgente porre l'austerità della Parola sul candelabro?

CONCLUSIONE

Alla fine di un lavoro è giusto chiedersi: è esso perfetto? Manca di qualcosa? La risposta non può essere che una sola. Esso è imperfetto perché manca di una cosa sola. Qual è questa cosa sola che ad esso manca? Manca lo Spirito Santo del cuore di chi lo prende in mano e lo legge. Spetta ora allo Spirito Santo di ciascuno indicare al cuore come interpretarlo, come comprenderlo, come trasformare la verità in esso contenuta in propria carne e in proprio sangue.

A volte in una biblioteca di milioni di volumi, allo Spirito Santo può servire una sola parola scritta in essi per cambiare una vita. Di quale parola lo Spirito Santo si servirà nessuno lo sa. Lui solo però conosce il cuore e Lui solo dona questa parola. Gesù disse mille parole alla Donna di Samaria. Nessuna però è riuscita a colpire il suo cuore. Le disse che non aveva mariti, perché ne aveva avuti ben cinque e quello attuale non era sua marito, perché lei si aprisse al mistero e divenisse missionaria di esso.

Con questa breve conclusione di certo non si ripeterà ciò che è stato detto nel corpo del testo o nella trattazione dei temi. Si indicheranno dei principi semplicissimi che ognuno potrà sia ricordare che anche attuare, quando si troverà dinanzi ad un'anima da condurre a Cristo, al suo Vangelo, alla sua grazia, alla sua Chiesa. Ognuno deve sapere che la salvezza è quando un cuore diviene corpo di Cristo, vive nel corpo di Cristo, con il corpo di Cristo, per il corpo di Cristo. Fuori del corpo non c'è salvezza vera. Questa è la verità delle verità che dovrà incidersi nella nostra anima.

IN CONCRETO

La concretezza è data dalla storia personale nella quale ogni uomo vive. Il ladrone è in croce. La persona lasciata mezza morta è sul ciglio della strada. La donna di Samaria è presso un pozzo. Lazzaro è nella tomba. Il paralitico fin dalla nascita è presso la porta bella del tempio. Scribi e farisei sono prigionieri delle tenebre e schiavi della loro superbia. Maria di Màgdala piange presso il sepolcro. I discepoli di Emmaus sono lungo una via di ritorno al loro paese. Tutto il Vangelo è fatto di persone concrete, con i loro concreti peccati, con la loro storia concreta, con la loro mente concreta.

Principio: Come entrare in questo mondo di concretezza che non è riconducibile ad una sola modalità? La risposta è una sola e uno solo è il principio. Si entra nella concretezza di ogni persona, solo se si è colmi di Spirito Santo. È lo Spirito del Signore che conosce ogni cuore. È lo Spirito del Signore che deve suggerirci metodi, vie, forme, parole per portare vera salvezza. Gesù opera vera salvezza perché Lui è perennemente mosso dallo Spirito di Dio. Gesù non *“sbaglia”* neanche un minuto o secondo. Un minuto prima non avrebbe operato salvezza e neanche un minuto dopo.

CONNESSI

La connessione che dona vera vita è con Dio. Quella dell'uomo con il suo Creatore, Signore, Dio non è però una connessione superficiale, artificiale, ma è essenziale, naturale. L'uomo è da Dio per creazione. È dalla sua Parola onnipotente e creatrice.

Ma vive se rimane nella sua Parola dalla quale attinge ogni vita. Esce dalla Parola, muore. Si riconnette con la Parola prestando ad essa perfetta obbedienza, vive. È giusto che ognuno lo sappia. La vita non dipende dalla nostra fede nella Parola. Crediamo o non crediamo la Parola si compie. Si compie la vita e si compie la morte.

Principio: Possiamo anche connettere le persone le une alle altre, ma se prima esse non vengono connesse con la Parola del Signore, si connette alla maniera umana. Adamo si connette con Eva nella Parola, la vede come osso dalle sue ossa e carne dalla sua carne. Si connette con Eva dal peccato, dalla disobbedienza e la vede come la donna che Dio gli aveva posto accanto. Anche due ladri si connettono, due briganti si connettono, due adulteri si connettono. Ma per peccare. La connessione è vera solo se avviene nella Parola, nell'obbedienza alla verità contenuta nella Parola.

IN MOVIMENTO

La redenzione non si compie in un giorno, in un'ora. Non è un fatto puntuale. Ci si battezza si è salvi. Si riceve la Cresima, si è testimoni. Ci si sposa, si è fedeli in eterno. La salvezza è vero cammino nella Parola. San Paolo ci rivela che il giusto vive di fede in fede e che è il Vangelo potenza di Dio per chiunque crede. Se noi non camminiamo per tutti i nostri giorni nella verità e nella grazia che vengono dal Vangelo, per noi non potrà esserci salvezza. Gesù lo dice: *“Quando lo spirito impuro esce da un cuore, va e prende con sé stette spiriti peggiori di lui e ritorna alla conquista del cuore perso”*.

Principio: Chi vuole aiutare i fratelli a camminare nella Parola deve lui camminare nella Parola. Chi vuole educare alla verità di Cristo e dei suoi misteri, deve lui giorno per giorno educarsi, formarsi nella conoscenza di Cristo e dei suoi misteri. Chi vuole sostenere il cammino della grazia di ogni suo fratello, deve lui mai uscire dalla grazia di Dio e in essa perseverare per tutti i giorni della sua vita. Senza un cammino di vera ascesi, mai si potrà aiutare una sola persona. Siamo alberi secchi. Cisterne senz'acqua. Terreni incolti. Cuori senza Cristo. Corpo senza alcuna virtù.

EDUCAZIONE INTEGRATA

Integrare è una parola forte. Significa prima di ogni cosa che la materia è integra, non vi sono difetti, alterazioni, malformazioni, sfasature. Il cuore è integro quando è tutto per il Signore. Il cuore è diviso quando un poco tende verso il bene e un poco verso il male. Ma integro possiede anche un'altra verità. È fare di più cose una cosa sola, un solo cuore, una sola anima, un solo spirito, una sola vita. È questa l'integrazione che viene a noi attraverso l'Eucaristia. Veramente essa ci fa un solo corpo, una sola vita.

Principio: l'educazione è integrata quando essa forma corpo, anima, spirito. Mai essa potrà dirsi integrata, se si educa il corpo e non lo spirito. Una persona può avere un corpo educato ad ogni esercizio fisico. Ma può avere il cuore, l'anima, la volontà orientata tutta al male. Domina i suoi muscoli, ma non i suoi istinti e la sua concupiscenza. Inoltre l'educazione è integrata quando famiglia, scuola, società, Chiesa perseguono lo stesso fine. Se la scuola educa all'ateismo, la società all'immoralità, la Chiesa alla superficialità, la famiglia alla futilità, si comprende che non vi è alcuna vera educazione integrata.

L'educazione è integrata quando uno aggiunge ciò che all'altro manca o non può dare. Come nella scuola l'educazione è integrata perché ogni scienza aggiunge ciò che l'altra scienza non può dare, così ogni soggetto formatore – famiglia, scuola, società, Chiesa – deve aggiungere ciò che all'altro manca, ma sempre tenendo conto della verità naturale, costitutiva, essenziale dell'uomo. Se in partenza viene negata la verità

dell'uomo, si comprenderà che nessuna educazione potrà dirsi integrata. Ognuno educa o forma o "deforma" senza alcuna verità. Se la formazione è alla più pura verità dell'uomo, possiamo noi formare dalla falsità, dall'immoralità, dal vizio, dalla delinquenza? Poggiamo formare dall'ingiustizia? Urge risponderci.

ADOLESCENZA, NON COMPETIZIONE

La vita dell'uomo è un viaggio prima di tutto dal tempo all'eternità. Questo viaggio però si compie non rimanendo nella staticità della forma e della sostanza, ma passando attraverso le età, ognuna delle quali si riveste di una altissima verità. Il primo periodo della vita è quello della formazione alla vita. Il secondo periodo è quello della maturazione di ogni frutto a noi assegnato dal nostro Dio. Il terzo periodo è quello della saggezza come dono da elargire perché le due età precedenti possano essere vissute nella verità, nella giustizia, nella pienezza della volontà di Dio.

Principio: Ogni età va vissuta nel rispetto di essa. Oggi invece il giovane non vuole essere giovane. Vuole essere adulto, ma non per produrre i frutti dell'adulto, ma per essere indipendente da ogni legame. Vuole essere adulto per coltivare ogni vizio e inseguire ogni bramosia e concupiscenza. Volendo essere adulto, manca di ogni formazione alla vita. Cambia ogni fine di essa. I fini secondari diventano fini principali. I fini principali si trasformano in fini secondari, spesso anche inutili. Il dovere è cancellato. I bisogni che nascono dai vizi e dal peccato sono trasformati in diritto. Il male è proclamato bene e la trasgressione vero amore. Quando poi la vita passa, quando il tempo è finito, allora ci si accorge che la vita non è quella da noi fabbricata.

Altro gravissimo errore è anche l'età dei frutti che si vuole vivere senza alcuna responsabilità. Il fallimento della nostra società è nell'adulto che vuole vivere da adolescente, quasi da bambino. Tutto questo sarà inevitabile finché l'adolescente non prenderà sul serio la sua adolescenza e formerà in essa l'uomo futuro. Se l'adolescente rimane adolescente, perché non si è impegnato a formare l'uomo futuro, vivrà sempre da adolescente. Inseguirà i capricci del suo cuore. Odierà le responsabilità e sempre cercherà dei modi legali o illegali per sottrarsi ad esse.

Altro gravissimo errore è anche il non rispetto dell'età della crescita. Si vive per quaranta anni e più questo momento. Si arriva alla vita troppo tardi. Si è fuori corso. Una società che si rispetti deve rispettare e porre dei limiti al tempo della crescita e dell'adolescenza. Non si può rimanere parcheggiati all'università fino ai cinquanta anni. Si è fuori vita, fuori l'età matura. Ma se manca quella forma integrata, neanche questa verità potrà essere mai rispettata. Se poi i fini principali sono aboliti e al loro posto vi è una colluvie di fini secondari e inutili, a che serve giungere all'età della fruttificazione?

AUSTERITÀ

Il cristiano conosce una sola austerità: quella che gli viene dalla Legge del suo Signore. Gesù ha dato come Legge di austerità il Discorso della Montagna. È in esso che il cristiano si deve inserire con il corpo, l'anima, lo spirito, in ogni momento della sua vita. Altre austerità non esistono per lui, mai dovranno esistere. Spesso capita che si è lassi verso questa austerità necessaria e si diviene austeri verso austerità fallaci, vane, futili, inutili. Si diviene rigidi nel male, lassi nel bene. Rigidi nei vizi. Noncuranti delle virtù. Si abbandona la Parola di Gesù Signore, ci si lega in modo indissolubile alla parola dell'uomo. Il cristiano deve conoscere una sola austerità: quella della Parola. Altre non dovranno esistere per lui. Lui è solo dalla Parola del suo Signore. Mai dovrà essere dall'austerità e dalla parola degli uomini.

Principio: Formare al Discorso della Montagna oggi è più che mai necessario. O il cristiano si imprigiona in questa austerità santa, divina, o per lui non vi sarà salvezza. Anticamente il Signore aveva imprigionato il suo popolo nell'austerità dei suoi Dieci Comandamenti. In essi vi era la benedizione e la vita. Fuori di essi vi è la morte. Gesù imprigiona i suoi discepoli nella Legge delle Beatitudini, da Lui poi spiegate nella rimanente parte del discorso che abbraccia tre interi capitoli del Vangelo secondo Matteo: Capitolo V, VI, VII. Legge che termina con un severo ammonimento. Non c'è Paradiso per quanti lasciano questa via di austerità evangelica e abbracciano la larga e spaziosa via dell'austerità di morte eterna che dona il mondo.

PRINCIPIO CONCLUSIVO

Chi vuole seriamente impegnarsi nella formazione del vero uomo o dell'uomo nuovo, sappia che si troverà sempre in un mondo di tentazioni tutte con un solo fine: scoraggiarlo perché lasci le cose come stanno. Non le hanno raddrizzate gli altri, perché dovresti raddrizzarle tu? Non vedi, sei solo! Come si risponde a questa tentazione che ci spinge a lasciare tutti i feriti sul campo di battaglia? Con la stessa risposta che diede Gesù ai suoi discepoli: *“Io non sono solo. Il Padre è con me!”*. Questa certezza gliene dona un'altra: *“Io ho vinto il mondo”*. Gesù vince il mondo perché il Padre e lo Spirito Santo sono con Lui.

Se mettiamo questa fede nel cuore, iniziamo la grande opera della nostra testimonianza. Queste due verità erano di Gesù. Ma erano anche di Giovanni, il discepolo che Gesù amava. Mi avvalgo delle sue parole per chiudere queste brevissime riflessioni di conclusioni. Con l'augurio che la fede di Gesù, la fede di Giovanni sia anche la nostra fede.

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).

Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede (1Gv 5,-4).

La Madre di Gesù ci ottenga che lo Spirito Santo agisca in noi con tutta la sua potenza di sapienza e intelligenza. Angeli, Santi aiutateci a superare ogni tentazione.

Roma 10 Settembre 2017

Don Gian Gabriele Bruscin

Parroco della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù a Ponte Mammolo

INDICE

PRESENTAZIONE.....	3
STRUTTURA.....	4
METODOLOGIA.....	4
IN CONCRETO	5
LA CONCRETEZZA DELLA MISERICORDIA.....	7
LA PAROLA DEL PARROCO (I INCONTRO).....	7
PENSIERO INTRODUTTIVO	9
TEMA DELL'INCONTRO.....	9
LETTURA DEL TESTO.....	9
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO	9
DOMANDE.....	10
LA SALVEZZA DELL'ANIMA	11
LA PAROLA DEL PARROCO (II INCONTRO)	11
PENSIERO INTRODUTTIVO	13
TEMA DELL'INCONTRO.....	13
LETTURA DEL TESTO.....	13
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO	14
DOMANDE.....	14
IL REGNO NASCE DALLA PAROLA.....	15
LA PAROLA DEL PARROCO (III INCONTRO).....	15
PENSIERO INTRODUTTIVO	17
TEMA DELL'INCONTRO.....	17
LETTURA DEL TESTO.....	17
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO	18
DOMANDE.....	18
NELLA VERITÀ DELLA LEGGE	19
LA PAROLA DEL PARROCO (IV INCONTRO).....	19
PENSIERO INTRODUTTIVO	21
LETTURA DEL TESTO.....	21
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO	22
DOMANDE.....	22
NELLA VERITÀ DEL CUORE.....	23
LA PAROLA DEL PARROCO (V INCONTRO).....	23
PENSIERO INTRODUTTIVO	25
LETTURA DEL TESTO.....	25
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO	25
DOMANDE.....	26

NELLA VERITÀ DELLO SPIRITO SANTO.....	27
LA PAROLA DEL PARROCO (VI INCONTRO).....	27
PENSIERO INTRODUTTIVO.....	29
LETTURA DEL TESTO.....	29
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO.....	29
DOMANDE.....	30
CONNESSI.....	31
LA MEDITAZIONE DELLE OPERE DI DIO.....	33
LA PAROLA DEL PARROCO (VII INCONTRO).....	33
PENSIERO INTRODUTTIVO.....	35
LETTURA DEL TESTO.....	35
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO.....	35
DOMANDE.....	36
LA VERITÀ DALLA PROFEZIA.....	37
LA PAROLA DEL PARROCO (VIII INCONTRO).....	37
PENSIERO INTRODUTTIVO.....	39
LETTURA DEL TESTO.....	39
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO.....	39
DOMANDE.....	40
LA TRISTEZZA DEL NON ASCOLTO.....	41
LA PAROLA DEL PARROCO (IX INCONTRO).....	41
PENSIERO INTRODUTTIVO.....	43
LETTURA DEL TESTO.....	43
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO.....	44
DOMANDE.....	44
TUTTO È VERO DALLA VERITÀ.....	45
LA PAROLA DEL PARROCO (X INCONTRO).....	45
PENSIERO INTRODUTTIVO.....	47
LETTURA DEL TESTO.....	47
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO.....	48
DOMANDE.....	48
L'EDUCAZIONE ALLA VERITÀ.....	49
LA PAROLA DEL PARROCO (XI INCONTRO).....	49
PENSIERO INTRODUTTIVO.....	51
LETTURA DEL TESTO.....	51
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO.....	52
DOMANDE.....	52
LA VERITÀ NASCE DALLA VERITÀ.....	53
LA PAROLA DEL PARROCO (XII INCONTRO).....	53
PENSIERO INTRODUTTIVO.....	55
LETTURA DEL TESTO.....	56

VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO	56
DOMANDE.....	56
IN MOVIMENTO	57
AGIRE NELLA LEGGE DALLA LEGGE	59
LA PAROLA DEL PARROCO (XIII INCONTRO).....	59
PENSIERO INTRODUTTIVO	61
LETTURA DEL TESTO.....	61
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO	62
DOMANDE.....	62
SCELTA DI DIO E SCELTA DELL’UOMO	63
LA PAROLA DEL PARROCO (XIV INCONTRO).....	63
PENSIERO INTRODUTTIVO	65
LETTURA DEL TESTO.....	65
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO	66
DOMANDE.....	66
NEL TIMORE DEL SIGNORE	67
LA PAROLA DEL PARROCO (XV INCONTRO).....	67
PENSIERO INTRODUTTIVO	69
LETTURA DEL TESTO.....	69
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO	70
DOMANDE.....	70
UN SOLO SOFFIO VITALE.....	71
LA PAROLA DEL PARROCO (XVI INCONTRO).....	71
PENSIERO INTRODUTTIVO	73
LETTURA DEL TESTO.....	74
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO	74
DOMANDE.....	74
LA FEDELTÀ AL SOLO SOFFIO VITALE.....	75
LA PAROLA DEL PARROCO (XVII INCONTRO)	75
PENSIERO INTRODUTTIVO	77
LETTURA DEL TESTO.....	77
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO	78
DOMANDE.....	78
LA FEDE NASCE DALLA FEDE	79
LA PAROLA DEL PARROCO (XVIII INCONTRO).....	79
PENSIERO INTRODUTTIVO	81
LETTURA DEL TESTO.....	82
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO	82
DOMANDE.....	82
EDUCAZIONE INTEGRATA.....	83

LA DISOBEDIENZA DISCONNETTE	85
LA PAROLA DEL PARROCO (XIX INCONTRO).....	85
PENSIERO INTRODUTTIVO	87
LETTURA DEL TESTO.....	88
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO	88
DOMANDE.....	88
OBBEDIENZA E CRESCITA.....	89
LA PAROLA DEL PARROCO (XX INCONTRO).....	89
PENSIERO INTRODUTTIVO	91
LETTURA DEL TESTO.....	92
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO	92
DOMANDE.....	92
VERE MODALITÀ DI FORMAZIONE.....	93
LA PAROLA DEL PARROCO (XXI INCONTRO).....	93
PENSIERO INTRODUTTIVO	95
LETTURA DEL TESTO.....	96
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO	96
DOMANDE.....	96
LA FEDELITÀ AL PROPRIO MINISTERO	97
LA PAROLA DEL PARROCO (XXII INCONTRO)	97
PENSIERO INTRODUTTIVO	99
LETTURA DEL TESTO.....	100
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO	100
DOMANDE.....	100
AUTORITÀ A SERVIZIO DELLA VERITÀ.....	101
LA PAROLA DEL PARROCO (XXIII INCONTRO).....	101
PENSIERO INTRODUTTIVO	103
LETTURA DEL TESTO.....	104
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO	104
DOMANDE.....	104
LA SOLITUDINE SPIRITUALE	105
LA PAROLA DEL PARROCO (XXIV INCONTRO).....	105
PENSIERO INTRODUTTIVO	107
LETTURA DEL TESTO.....	107
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO	108
DOMANDE.....	108
ADOLESCENZA, NON COMPETIZIONE.....	109
ESEMPLARITÀ NUTRIMENTO DELLA FEDE	111
LA PAROLA DEL PARROCO (XXV INCONTRO)	111
PENSIERO INTRODUTTIVO	113
LETTURA DEL TESTO.....	114
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO	114

DOMANDE.....	114
SOSTEGNO VICENDEVOLE NELLA FEDE.....	115
LA PAROLA DEL PARROCO (XXVI INCONTRO).....	115
PENSIERO INTRODUTTIVO.....	117
LETTURA DEL TESTO.....	118
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO.....	118
DOMANDE.....	118
IL GIUSTO TEMPO DELLA CONVERSIONE.....	119
LA PAROLA DEL PARROCO (XXVII INCONTRO).....	119
PENSIERO INTRODUTTIVO.....	121
LETTURA DEL TESTO.....	122
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO.....	122
DOMANDE.....	122
ISTRUZIONE FORMAZIONE FEDE.....	123
LA PAROLA DEL PARROCO (XXVIII INCONTRO).....	123
PENSIERO INTRODUTTIVO.....	125
LETTURA DEL TESTO.....	126
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO.....	126
DOMANDE.....	126
CORREZIONE E FEDE.....	127
LA PAROLA DEL PARROCO (XXIX INCONTRO).....	127
PENSIERO INTRODUTTIVO.....	129
LETTURA DEL TESTO.....	130
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO.....	130
DOMANDE.....	130
AMICIZIA DI SALVEZZA E DI PERDIZIONE.....	131
LA PAROLA DEL PARROCO (XXX INCONTRO).....	131
PENSIERO INTRODUTTIVO.....	133
LETTURA DEL TESTO.....	134
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO.....	134
DOMANDE.....	134
AUSTERITÀ.....	135
LA VITTORIA SULLA TENTAZIONE.....	137
LA PAROLA DEL PARROCO (XXXI INCONTRO).....	137
PENSIERO INTRODUTTIVO.....	139
LETTURA DEL TESTO.....	140
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO.....	140
DOMANDE.....	140
FEDELTA' AL COMANDO RICEVUTO.....	141
LA PAROLA DEL PARROCO (XXXII INCONTRO).....	141
PENSIERO INTRODUTTIVO.....	143

LETTURA DEL TESTO.....	144
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO	144
DOMANDE.....	144
FEDELTA' ALL'ANNUNZIO DELLA LEGGE.....	145
LA PAROLA DEL PARROCO (XXXIII INCONTRO)	145
PENSIERO INTRODUTTIVO	147
LETTURA DEL TESTO.....	148
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO	148
DOMANDE.....	148
FEDELTA' AL MINISTERO RICEVUTO	149
LA PAROLA DEL PARROCO (XXIV INCONTRO).....	149
PENSIERO INTRODUTTIVO	151
LETTURA DEL TESTO.....	152
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO	152
DOMANDE.....	152
FEDELTA' ALLA PUREZZA DEL VANGELO.....	153
LA PAROLA DEL PARROCO (XXXV INCONTRO)	153
PENSIERO INTRODUTTIVO	155
LETTURA DEL TESTO.....	156
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO	156
DOMANDE.....	156
FEDELTA' ALLA PROPRIA VERITÀ	157
LA PAROLA DEL PARROCO (XXXVI INCONTRO).....	157
PENSIERO INTRODUTTIVO	159
LETTURA DEL TESTO.....	160
VERITÀ CONTENUTE NEL TESTO	160
DOMANDE.....	160
CONCLUSIONE	161
INDICE.....	165